# IL MAGICO LEGATO
## Tragicomedia Pastorale,

DI

## PIETRO BENEDETTI
## GENOVESE.

DEDICATA

*All Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Ambrosio Spinola Marchese di Venaffro, Caualiero dell'Ordine del Tosón d'oro, Mastro di Campo Generale, e Gouernator de gl'Essercitti per S. M.ne' Paesi Bassi.*

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCVII.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
57825
TORINO

MO

# ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLMO SIG. AMBROSIO SPINOLA

Marcheſe di Venaffro, Caualiero dell'ordine del Toſon d'oro, Maſtro di Campo General, e Gouernator de gli eſſerciti per S. M. ne' Paeſi Baſſi,

I Giochi Olimpici (*Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſio Signor,*) *che anticamente in honor del gran Gioue ſi celebrauano, non per altro al parer d'alcuni, furono dal ſort'Hercole inſtituiti, che per eſſercitare la giouentù, e diſtorla dall'Otio, vera origine, e fonte d'ogni male. Frà Romani, per l'iſteſſa cagione, non potea alcun cõſule eſſer eletto à qualche vfficio publico*

dal Senato, se primieramente non si mostraua in qualche particolar essercitio ammaestrato, & instrutto. Onde alcuni in dipingere (come descriue Marc'Aurelio) altri in scolpire, altri in lauorar'argenti, et altri in leggere nell'Accademie dispensauano il tempo. Gli Atenesi parimente (come narra Valerio Massimo) ragunauano il giustissimo loro cõsiglio nell'Areopago, doue diligentemente inuestigando, e spiando l'essercitio, e la vita d'ogniuno, si arguiuano, e quasi sforzauano gl'huomini à viuere, & operare honesta, e virtuosamente, con quest'ottimo freno dell'hauer à render conto della vita loro. Che marauiglia dunque, se per giustificarmi anch'io d'una parte del mio locato tempo, e non incorrere in qualche seuero castigo de gl'Atenesi, hò voluto dimostrar'al mondo il primo parto della mia gioventù, nel presente Poema? Marauiglia forse, per ofsr'io dedicarlo à S. E. in tempo di guerra? & in tempo, ch'ella con tanta sua prudentia, e Valore attende più degnamente à cose sublimi, e particularmente à i maneggi importantissimi dell'essercito Catolico contra Hereticj, e Ribelliê e chi non sà, che ancoil

diuino

diuino Homero pose la lira in mano al bellicoso Aebille, dimostrando, ch'egli ancora nelle sue guerre alcune volte ricreaua quella robusta, e forte destra, che nell'esercito militare con tanto suo valore adopraua? e che'l magno Alessandro nell'impresa dell'acquisto del Mõdo non sdegnaua di portarsi appresso i Poemi dell'istesso Homero? marauiglia forse perch'io arrechi alle purgatissime orecchie di S. E. l'humil suono della Sampogna, & un vil soggetto boscareccio, e pastorale in vece di sonora cetra, e di soaue, e degna Armonia? e chi nõ sà, che nel tẽpo di Marc'Aurelio, ãcho i rustici, e liberi cõcetti d'un poueto villano del Danubio nõ solo meritorno d'esser uditi i senato dal Imperatore, ma d'esser ãchora assaltati, scritti, e cõseruati, e di far creare Patricio, e souenire insieme del'Erario publico il Villano dicitore il quale nondimeno (se si riguarda all'apparenza esteriore) comparse in senato con un'aspetto molto strano, e mostruoso, hauend'egli (come raccõta esso Marc'Aurelio) la faccia picciola, e spauentosa, grosse & rileuate le labra, incuruati gl'occhi, inculti i capelli, ignudo il capo, di cuoio di cinghiale le

scárpe, di pelo di capra il saio, di giuchi marini la cintura, et vn bastone in mano Ma si come in uago, e dilettevol prato, ò sotto leggiadro fiore giace talhora ascoso un maligno, e pũgent'angue, così ancora p lo contrario, sotto ruuide, e rozze spoglie, e sotto inculto, e vile aspetto si ritroua souente un'elevato, e saggio spirto, & una rara, e vera beltà d'animo; e parimẽte sotto finti5 poetica, e sotto allegorico sẽso, e figure, scopr5si molte alte, emarauigliose impse, e lodi de veri Duci, e regij personaggi, le quali per sestesse (à trattarne à la scuoperta) potrebber rendere abbagliate, col celeste loro splendore, le più dotte, anzi temerarie menti di que' scrittori, che aperta & ostinatamẽte (à guisa d'occhio humano contra i viui raggi del sole) o fassero affisarsi in quelle, senza alcũ riparo. Quindi nella rozza scorza, e nella pastoral lutta di Galito Pastore, mi sono ito ingegnãdo di scuoprire altrui quell' AVSTRIACO Valore, che col dolce, e pio gouerno (in vece di sanguigno ferro) à poco, à poco strugendo il stibõdo Mostro della DISCORDIA, viene à trõcargli il fraudolente Capo dal quale, se (à guisa dell'Hidra

d'Alcide

d'Alcide ne rimascono allegoricamente sett' altri. intesi per que' Principi politici, e mondani, che tanto indegnamente sostentano, e serbano in vita questo DISCORDE Mostro, spero col fauor del cielo, che S.E. che con sì degni stratagẽmi, e sì bell'arte, bà saputo aprirsi il passo da uĩcere, & atterrare quell'infido Acheloo della superba Ostẽde, il quale per fuggir da l Herculee sue mani, in tante forme si trasformaua, ancho troncar saprà, con l'industre sua destra, essi sette capi dell'Hidra, poiche l'una, & l'altra fù impresa d'Alcide. L'alta gioia indi conceta e'l risonante applausodi tutta Fiãdra, e Brabãtia, e di tuta Belgia insieme, in questo suo tanto desiato arriuo, già seruono à S. E. di Laurea, e di trionfo, per le antiurdute, e sperate sue Vittorie, à S M. di piu fregio, e lode per sì rara, e bella elettione ch'ha fatto di S. E. & à me di certissima proua in questo mio felicissimo augurio, per esser la uoce del Popolo voce di Dio, corrispõdente al merto, & al Valore altrui, Così à gloria sua, & à confusion de nemici, fauorisca, e secondi il cielo i deuoti nostri prieghi, e uoti, nell'adempiẽto de gl'altissimi, e nobili desij di S.E. Come

à gioia, e consolation nostra, già ne trionpha, e gode ogni Christiana mente, nt la contemplation di se stessa, delle future Vittorie di S.E., à la quale (per conoscermi anch'io ambitioso della sua gratia) oso pur dedicar l'affetuosa seruitù mia, insieme col Poema, quantunque l'inutile mia bassezza, comparata all'altezza de suoi meriti, e grãdezze, mi tratenghi, e spauenti. E con la douuta riuerenza, & humiltà inchinãdomele, baciole con ogni affeto di core l'eccellentissime mani. In Anuersa.

Di S.Ecc. S.^r humilissimo
Pietro Bencdeti.

SON-

## SONDELL'AVTORE.
### IN LODE DELL'ILLV. ET ECCEL. Signor Ambrosio Spinola, Marchese, &c.

*Nato à nemiche prede, à chiari marmi,*
*A' sacrar al tuo Dio gl'Altari, e i Tempi,*
*A premiar fedeli à punir empi,*
*Rompi il sonno, o guerrier, e'mpugna l'armi*
*Angel diuin son'io, che à secondarmi*
*T'impetro, per far strage, e degni scempi*
*Di temeraria gente à mille essempi,*
*Che contra'l ciel'erge le corna, e i carmi,*
*Già con falcate squadre, sghermi, incanti*
*E bellici tormenti e'nsulti, e frodi*
*Ruggir'odo il Leon per gl'ermi lidi,*
*Già scorgo l'Hidra unita a nostri pianti,*
*Se tu pungente Spin non pungi, e snodi*
*L'altiero campo per frenar gl'infidi.*

### IN LODE DELL'ISTESSO SOPRA la marauigliosa impresa T'OSTENDE.

*Credo che stanco, ò di sua vita in forse*
*Depor bramasse il graue pondo Atlante*
*Allhor ch'Alcide intrepido, e costante,*
*All'Atlantico giogo il collo porse:*
*Gioue, Marte, & Nettunno, che s'accorse*
*Di beneficio tal, non più tremante*
*Per l'indigesto Caos minacciante,*
*A partir fecé ogni suo Imperio corse.*
*Quindi scoccando fulmini tremendi,*
*Vibrando martiali, acuti ferri,*
*E del mare chiudendo il vaste varco,*
*Nouell'Alcide, AMBROSIO, Ostende atteri*
*Oue agghiacci Vulcan, Nettunno incendi,*
*E'l suole im'onni di Lino tende [illegible]*

## SON. DELL'AVTTORE.

*Perche t'additi, ò Fiandra vn nouo Inferno*
*L'Hidr'infernal, i Mostri, i Capanei,*
*I Centauri, i Giganti, i Briarei,*
*Ch'empion di sangue i tuoi Stige & Auerno,*
*Non pauentar, ch'aperto e'l ciel superno,*
*E sparge in te l'Ambrosia esca de Dei,*
*Hor che fulmina Gioue i suoi Tifei,*
*E vaga reca Primauera al Verno.*
*Non pauentar l'inusitata face,*
*Che t'apre hora che lece il ventre aprirti,*
*A fondar l'edificio di tua Pace.*
*Quindi struggi i fier Mostri, e gl'empi spiriti,*
*Cui larga tomba dai, ò'nferno edace,*
*O'Ciel fulminator, non vaghi mirti.*

*Se rinasce Acheloe, rinasce Alcide*
*Qui trà fiamminghi in noue forme horrende*
*Se quei si verte questi con tremende,*
*E piu robuste forze il donna, e uccide;*
*Se surge l'Hidra con piu teste infide*
*Sù l'alte mura dell'iniqua Ostende,*
*Questi l'atterra, e Mostri e Cacchi sfende,*
*Sì la Natura, l'Arte, e'l Ciel gl'arride.*
*Fuma l'arena in tanto aspersa, e tinta*
*Del sangue sparso, e l'Ocean stupisce*
*Del sanguigno tributo che l'insanguinta*
*Ma piu quel primo Alcide impallidisce,*
*Mentre il rinato vincitor'abonda*
*Di piu Vittorie in vna Terra estinta.*

D'otio guerrier, di desto sonno armato
Pugnasti già con l'innanghita luce
Là vè si vanta piu l'infernal Duce,
E mertiale stuolo, infido, ingrato,
Hor che l'auaro nò, ma largo Fato,
Che per l'Aquila regia in te riluce,
A spoglie opime, & à domar t'adduce
Nettuno, Arte, Natura, e Marte irato.
Sì cader fai la non caduca Offende,
E gridar sospirando i fier Batani.
Hora che'l nostro inuitto Achille è spento,
Quai mura piu superbe ò piu tremende,
Quai sponde ondose haurem, quai legni cau
Da far contrasto al Genouin talento?

Vago d'humana carne il Minotauro
Per arte diabolica concetto
Del seme rio di Cerbero, d'Aletto,
Non di Pasife, e del amato tauro,
Il liquido Cristallo, e'l duro Aglauro
Già strusse e sparse in Fiandra, e obliquo tett
Ergeaui il fier Batauo al'empio oggetto
Di dar à tanta sete alcun restauro,
Quando l'Hesperio Duce, il suo Theseo,
Stringendo il ferro disse, eccoti il fonte,
S'abbeuerarti vuoi d'Heroico sangue.
Qui tranne; ma se cadi à piaghe conte,
Raccogli, e beui il tuo, che'l corpo langue
Piu che di Giouе al Saettar Tifeo.

*Per far vermiglio del suo sangue il suolo,*
*Indi recar'à se più danno, e scorne,*
*A'te più pregi, e palme, e grido intorno,*
*In Fiandra varca l'inimico stuolo,*
*Girò per l'Ocean l'altiero volo*
*Di mille legni trionfanti adorno,*
*Ma chetqual più s'annolse al tuo soggiorno.*
*A'te diè più trionfo, à se più duolo.*
*Hor qual nouo Perillo è reso essangue*
*Nel edificio che per altri ordio,*
*Se l'una e l'altra Hesperia ancho ne langue;*
*Così di mal'oprar si paga il fio,*
*Così chi bramò sangue hor beue sangue,*
*Così la gloria crebbe al signor mio.*

*Vn' Anteo, vn Busiri, vn Gerione,*
*Vn' Acheloo, vn Cerber, vn Centauro,*
*Vn Diomede, vn Alceste, vn Cacco, vn Tauro*
*Vn Hidra, vn stuol d Harpie, vn fier Drago-*
*Vn Cinghial', vna Cerua, vn gran Leone,*
*Vn Lico, vn Sostener l'alto thesauro*
*S' Alcide ornò di trionfante lauro,*
*Quai fregi non son tuoi, palme, e corone?*
*Tu Mostri (Ambrosio) à mille à mille hai vnito*
*Fere fiumi, ladroni, & hai sconfitto,*
*Mostri Discordi, Auari, Altieri, Infidi;*
*Dunque nomars'io posso Alcide inuitto*
*Anzi te'l Vero Alcide, ed esso il finto.*
*ò Alcide, ò più ch' Alcide, ò Rè d alcidi.*

SO PRA L'ARRIVO DELLA Ser.ma Infante Donna Isabella, Clara Eugenia d'Austria, Ducheſſa di Brabante, &c.

*Non trà gl'Heſperid'horti ătr'archi, e ſtàbe,*
*Non di nolubil ſè non di crin tinto,*
*Non di laſciuo cor legato, e cinto*
*Di vaghezza di ſere, ò di columbe;*
*Ma d'opre, o ſtudio tal, che'l nom rimbombe*
*Dal piu profondo, e cieco laberinto*
*A la ſuprema ſpera, ou'è già ſpinto,*
*E trà fier Marte arme guerrieri, e trombe*
*Giunge d'inuitto padre il parto inuitto,*
*Ch'oſcura, e toglie à l'Ammazzoni il nãe,*
*A Minerua la lancia, l'elmo à Marte,*
*La gioia, e'l lume al ſol (ch'al cieco afflitto*
*LEON perge) à me attonito ogni Cante,*
*L'eloquenza à Mercurio, e l'arte al'arte.*

*Sola guerriera ſenza ſtrale, ò dardo*
*(Mentr'ina il fier LEON di mal'in peggio)*
*Giungeſſi, onde puoi dir ſola guereggio*
*E miracol non fia, ne'l uincer tardo;*
*Che s'alzo al cielo in contemplando il guardo,*
*Lucido lume iui te trono, e veggio;*
*Se a terra, Dea, e di Regina al ſeggio*
*Se nel'inferno quegli ab baſſo, e guardo*
*Onde ſe tanto (ò Donna) e'l tuo ualore,*
*Che'n ciel e'n Terra, e nel inferno arriui,*
*Chi fia, che non t'inchini, e non t'adore?*
*Quai ſpirti à Dio, e à te ribelli, e ſchiui*
*Fien più qual ſdegni acceſi ira, e furore?*
*Quai diſcordie? Hereſie? quai Moſtri uiui?*

## SON. DE L'AVTTORE.

*Delia splendente in Ciel, Diana in Terra*
*Cacciatrice, e Proserpina all'inferno*
*Sposa al gran Pluto fù, con giro eterno*
*La Triùia Dea, che i corpi afferra, esserra,*
*Tu chiara in ciel', e'n Dio che l apre, e serra,*
*Gran' ISABELLA al Belgico gouerno,*
*Fida EVGENIA strattiata al crudo Auerno*
*De l' Heresie altrui, de l' altrui guerra,*
*Triforme sei de la Triforme Dea*
*Ascesa trionfante al Trino pregio,*
*Per trar dal mondo ogni discordia rea,*
*Animo santo anim'inuitto, e regio,*
*Arrida il cielo à la tua sacra Idea:*
*Che à sì bell'opra intenta il lieto pregio,*

## SQN. Al Belgico LEON.

*Rabbioso, e fier LEON, che'nsanguinate*
*Del proprio sangue tuo porti le branche,*
*Già ueggio le'tue membra essangu', e stanche*
*Ruggi, e fueni anchor ò feritate,*
*Deh se non puoi dar luogo à la pietate,*
*Di quella fera al uso non si manche,*
*Che depostò al furor' à pure, e bianche*
*Vergini inchina piena d'humiltà tante.*
*E ca stissime uoglie, d'opre sante,*
*DDi gratie di pietà, di preghi adorna,*
*Nel suo bel grembo ecc'una Dea t'attende*
*ncho piu fier, che fera anzi le cerua,*
*S'Ea ruggi ingrato, e sprezzi gratie tante*
*Già ueggio ira del Ciel, che'n te discende*

*Ben si vee chiaro homai; che ne se fera*
*Selvaggia, che talhor si doma, e frena.*
*N'empia Cerasta, n'empia amphesibena,*
*Nel'Hidra; che un Theban pur le diè fera.*
*Tu furia infernal sei, d'empia Megera*
*Succiasti'l latte, e del'ingrata vena*
*Di lethe, e Scilla, e Cerbero te mena*
*Priuo de sensi a la Tartarea schiera.*
*Come o cieco, è ribel, non t'arderia*
*De l'amor d'Isabella il regio affetto*
*Pieno di maestà, s'haueßi il lume?*
*Come non scolpireßi nel tuo petto*
*Tant'offerte con fè, con leggiadria*
*S'haueßi orecchi, e natural costume?*

## SON.

*Tanto morbo inuecchiato in quarant'anni*
*Altro scampo non hà che'l ferro, e'l foco;*
*Questi Isabella trahe d'amor non fioco,*
*Alberto quei per trarti ambo d'affanni,*
*Se vuoi sgembrarle e risterar tuoi danni*
*Deh piega il dorso humil, l'offeso loco,*
*Che amoroso chirurgo (e non è gioco)*
*Mandati'l cielo a l'opre, al volto a panni*
*Se'n uece di sgembrarlo, ah, vuoi nutrirlo*
*Disperato & proteruo, un'altra fiamma*
*Di giusto sdegno ardente al fin sfarallo,*
*Con altro ferro anchor vedrò ferirlo,*
*Insanguinato, & arsa ogni tua dramma,*
*Che'l ferro, el foco emenda uecchie falle.*

## SON. DELL'AVTORE.

### Alla Città d'Anuersa.

*Magnanima Città, vero splendore*
*Del gran Leon, ohe altiero formi, e porti,*
*Hor ben frà tante guerre, e tante morti*
*Rinoui il prisco in te spento valore;*
*Straziata tu dal Belgico furore*
*(Qual Pelican da figli mal accorti)*
*In otto lustri, e tra guerrier sì forti,*
*Ancho viui ancho mostri inuitto il core,*
*Gl'incendij, le ruine, i stratij, i guai,*
*Le sanguinose morti, e i lunghi affanni*
*Son tutti honori tuoi, fregi, & trofei.*
*Non pianger dunque gl'vtili tuoi danni,*
*Che' nuitta viui, e' nuitta anchor viurai,*
*Non espugnata, se oppugnata sei.*

### SON. Al poema.

*Rozza Tragicomedia non indegno*
*Parto del genitor' affritto tanto,*
*Và pur' altiera del tuo rozzo canto,*
*E mesta soffri ogni mordace ingegno;*
*Che s'auerrà, ch'altri ti prenda à sdegno,*
*Col gir di duolo in duol, di pianto in pianto*
*Come sprezzata, ti potrai dar vanto*
*D'esser seggio d'horror, di duol, di sdegno*
*Trionfante mio seggio, de miei guai*
*Ricco Erario, dolc'esca, e lieto nido,*
*V'pellegrino à pianger m'hò condotto,*
*O quanto à me conuengonsi i tuoi lai*
*Più cari, onde più mesti, e rozzi al grido,*
*Nel mille cinque cento nouant'otto;*

# LETTERA DISCORSIVA dell'Autore sopra il Magico Legato.

*Al Molto Magnifico Signor Gaspare Mutio suo Cugino.*

BEN sò, che'n questo secol d'oro, doue per espositon del Tasso nell'Aminta, sol regna l'oro, e non la Virtù, non conuiene trattar di Poesia, eccetto se'n vece di versi, sapesse ella comporre danari, come à pûto vien riuangato a quell'Amante, che di poetare si vantaua; aggiuntoui, che i peccati veniali dell'Adolescentia, e della giouentù per lo tempo vanamente speso in cosi fatti studij, potrebbero conuertirsi in mortali, passando all'altre età, le quali come più mature, cosi ancho più degne sono di riguardo, e di consideratione, per non hauer poi à prorûpere in quel detto del nostro Petrarca.

*Di me medesmo meco mi vergogno,*
*E del mio vaneggiar vergogna e'l frutto,*
*E'l pentirsi*, e quel che segue. Con tutto ciò non hò io già potuto ne posso mancare di passar più lungamente sotto

nientio la mia Tragicomedia, tanto per goder anch'io della scusa della giouentù, e fuggir'il biasimo de l'altre età vicine, quanto per non lasciar variar i tempi presenti, e le cose di questi paesi; à i quali sotto allegorico senso vien'ella accommodata, e descritta. Però mandouene copia, è mandola non come cosa, che possa recarni alcun diletto, conoscendola io per indegna di luce: ma perche passi sotto l'accorta lima di quei valenthuomini, che di questi studij di Poesia si dilettano, e particolarmente dell'Illustre Sig. Chiabrera di Sauona il quale se bene non è conosciuto da me per prattica, è nondimeno riuerito, & osseruato con la deuotion dell'animo per quella degna relatione, che voi già mi deste delle honorate sue qualità, e perfettioni di buone lettere, le quali da me ammirate, riuerite, e lodate da ogniuno, apportandogli degnamente honoratissima fama, e grido. Ma perche quì non intendo d'acquistar fauore al mio Poema con estendermi molto nelle sue lodi, ò piu presto di prenderlo con dirne poco, sfiderollo da l'una parte à por mano à i precetti dell'Arte poetica, e della lingua Toscana, per poter secondo quelli giustamente oppor-

si,

si e purgarlo; dall'altra ricchiederò (come humilmente ricchiedo) la sua, e vostra buona gratia in preparar ui l'orecchio à sostenere con patienza in lungo, e tedioso suono della mia rozza sampogna. E l'una, e l'altra gratia stimerò singularissima, e maggiore quella doue ragioneuolmante sarò più corretto, per non dir biasimato. Ilche già riputato d'hauer impetrato da personaggio di tanta dottrina, in questa materia di belle lettere, doue hà bando l'Adulatione, e luogo la libertà del contradire, e doue la perdita risulta in acquisto del vinto. Per tanto passando à i capi principali del mio MAGICO LEGATO, dirò prima l'intention mia circa la materia, mouerò poi io stesso quei dubbij, e quei passi, che mi danno più fastidio à saluarli, e per fine rapporterommi in tutto al purgato giudicio de letterati nell'Inuentione, nella distribution di quella, nell'inesto de gl'Episodi, e nella elocutione. Già passa il duodecim'anno, che partito da Venetia, e (com'al ciel piacque) giunto in questa Città d'Anuersa (oue prima di dar principio al negocio mercantile, mi trouai un tempo sfacendato) andaua scriuendo in Italia delle noue di queste guerre, per ordine, e

gusto

gusto dichi potea comandarmi: ma douendo io continuar questa impresa, e conoscendo benissimo quante buggie si andauano relatando per colpa de partigiani, che ci coloriuano le noue à modo loro, e trouandomi molto più inclinato alla rima, che alla prosa, mi risolsi di ristringere in breue poema qualche cosa di vero, e più notabile de esse guerre, le quali da trent'otto anni in quà hanno durato, e durano in questi paesi bassi, già in tempo di Pace tanto fidi nelle cose diuine, e tanto belli, e popolati, che abbracciauano (si può dire) vn Caos de negotij con tutte nationi, quanto hora afflitti, abbandonati, & infetti da tante, e si diuerse sette, e de tanti nemici ribelli, e stranieri. Cosi per mostrar questa trasformatione vengo a fingere quel Mostro di Discordie, e d'Heresie nella persona d'ATLANTE già vago giouanetto, come più chiaramente si vede nell'Argomento del mago Persiano, (che sapiente e interpretato) voglio figurar sua M. C. il quale per estinguer questo Mostro, e unire insieme questi Paesi senza sparger più sangue, lascia in dote alla Serenissima Infante sua figlia le diecisette Prouincie, figurate sotto i diecisetti Capi; poi che parea, che alie

nando

nandole dalla Spagna ; tanto odiosa à nemici, si sarebbe piu ageuolmente accordata la Pace. Ma non per questo hauendo effetto il buon desio di Sua M. rimanendosi tuttta via in guerra, per l'ardentissimo odio de ribelli, e de Principi adherenti, figuro questi loro odij, e sdegni nelle fiamme, ne i mostri, e nelle Furie Infernali, che deparano gl'Amanti, quando meglio pensano vnirsi, e goderſi ; Onde sforzando maggiormante essi ribelli sua A. S. (figurata in Giacinto Pastore) à combattere, & inuitandoli egli alla lota nella persona d'ATLANTE, Voglio dimostrare l'alta bontà, e clemenza di questo pio Principe, il quale per non dar piu luogo à noue stragi, ma come largo e presto nel premiare, cosi parco, e tardo nel castigare, par che rifiuti l'altr'arme sanguinose, e gli sfidi alla lotta, al qual gioco li antichi si soleuano spogliare, acciò che spogliandosi essi ribelli dell'ostinatione, e dell'herisia, gli prestino la douuta obedientia come à loro legittimo Duca. Così sforzato à combattere, pur combatte, e vince questo brutto Mostro di Discordia, il quale (com'io fingo) vistosi vinto, se stesso vccide, per dimostrar che lor'istessi sono, e seranno cagione

ne

è della lor rouina, e della lor morte; e se
ino à qui non si uede manifestamente
questa Vittoria, almeno per augurio in sì
io gouerno, e come posso gli la promet-
o. Ma perche essi ribelli con noua teme-
arità andauano, & vanno allegando, che
'alienatione di esse diciesette Prouincie
dalla Spagna, sia cosa simulata, e finta, e
però conueniua mostrar miracoli à questi
infideli, & increduli, faccio risuscitar l'om-
bra del Mago nell'ultima scena, doue op-
ponendosi all'alciera Maga (che per i rei
nostri Ministri; e Configli, e da me figurata
& intesa) prescriue, e comanda, che vera-
mente s'adempi il LEGATO, che si spo-
si la bell'Ardena col valoroso vincitor del
Mostro, e che così vnendosi le disunite
Prouincie con nozze di gioia si conchiuda,
e goda questa tanto desiata Pace, la quale
piaccia à Dio di concederci, e concedaci
conseruarla. E ciò, quanto al senso allego-
rico in generale, nel quale se ben potrei
scuoprir maggior soggetto in particolare,
lascio lo nondimeno all'interpretatione de
Lettore di essa Tragicomedia nõ sapend'io
come sia lecito ad un priuato o far descri-
uere, e giosare l'occulta intention de Prin-
cipi in materia di stato. Quanto al senso

lette-

letterale (e qui verrò insieme à proporre alcuni dubbi) vano fora il trattarne, essendo chiarissimo per se stesso, dandoci egli ad intendere il soggetto per boschereccio, e pastorale nelle voci di Ninfe, Pastori armenti, e gregge, cõ le quali faccio la mia imitatione; ma, qui in questa confessione forse mi si potrebbe opporre, che alcune scene di Giacinto, e Foresto non hanno del conueneuole pastorale, abbracciando talhora materia, concetti, e voci molto differenti da quello; onde auerta si per mia difesa: ch'essi duo Pastori sono estranieri, & ambo nell'Arcadia peruenuti io pastoral mãto; questi mosso dal grido della bell' Ardena, e quelli eletto alla cura delle gregge, e dei campi d'Ergasto: ilche nel'altro sẽso al gouerno de Popoli, e Città verrebbe interpretato. Per tanto intendo di poter'indurli à fauellare di qual si voglia materia come forestieri, e cittadini, che ponno esser versati ne studij, senza escluderne il uersimile; e quando mi ueniſſe fatta l'istessa oppositione in Ardena, e là particolarmente doue dà nel'Heroico, narrando alla Nutrice la uisiõ paterna, e la guerra nauale contra Montano, significante quella si potẽte, e sfortunata armata di ma

re,

re, che S.M. C. inuiò al grã Farnese, per douerla passare in Inghilterra, à soggiogar' i nemici della Corona. auertasi parimente ch'ella è Ninfa, figlia di Migo, e Maga, & vno de primi personaggi della fauola, e nó rozza villanella, ò pastorella da latte: e perche questo veramente è vno de maggiori dubi ch'io m'habbia, e che non solo in Ardena, ma in altri personaggi anchora mi si potrebbe, proporre, discorrerò prima, e brevemente del Heroico, conforme à i precetti dell'arte, può star rinchiuso in fauola Tragicomica, senza discostarmi dall'auttorità d'Aristotele, temẽdoche nel voler'io abbracciar'in parte, & accozzar' insieme quésti tre Poemi Heroico, Tragico, e Comico in una sola attione, sia chiamata la fauola piu mostruosa di quel'a del Pastor fido, il quale benche à me paia, e veramente, sia vn perfettissimo Poema, pur da molti valenthuomini in Italia è stato acerbamente tassato, e riprouato. Dato dũque che di questi duo estremi Tragico, e Comico si possa formar'un terzo misto, forse piu perfetto, come da molti letterati vien'approuato: antepone esso Aristotele nella poetica il Poema Tragico al'Heroico, dandogli nome di piu eccellente, e di

piu

più perfetto; & per proua di ciò, frà le altre sue ragioni allega questà, che il Tragico (oltre quello che hà di piu) contiene in se tutte quelle cose, che nel Poema Heroico sono contenute, e non in contrario: per loche appare che trouandosi qua in catenato nel Tragico l'Heroico, possa questi hauer luogo in Tragicomedia, la quale (come si sà) è un misto di Tragico, e di Comico, di stile mezzano procedente dal grandiloquo, e dal tenue, d'una sola principale, e verisimile attione, intrecciata d'Episodi, conforme à i precetti del'Arte. Resta da generali di scẽdere à qualche dubbi particolari; ma per nõ recarui maggior tedio con la lũghezza di quello, ch'eglino per se stessi apportano, lascierò che gl'uni, e gl'altri venghino mossi, sciolti, e corretti da persone piu purgate, e piu intendenti di me; poiche accecato come Padre, il quale nel'Amor de figli ama, e istima belle l'istesse fattezze abhorrite da altri, e non potendo ben misurar le cose, ne conoscere la superfluità, nel mancamento loro, verrei à farmi troppo pietoso giudice della mia propria causa. Questo solo m'occorre dirui di Filli, e Clori, Ninfe forse di troppa licentia, e lasciuia, che nel-

le persone loro ho voluto scoprir'alcuni inganni tessimi da donne nella mia giouẽtù; e se quest'istessa licenza disdicesse ad Ardena si estremamente accesa del'Amor di Iacinto, che l'inuita à baci, notisi prima di biasimarla, che l'amor suo nõ lasciuo, ma procedente da quella Visiõ celeste, doue il Mago Padre come messagiero del cielo l'inuita à seguire il futuro suo sposo Giacinto, si può stimar piu tosto vna certa affettuosa pietà, e carità, di liberar l'Arcadia, e d'ubidire al precetto del Padre, che da queste nozze le promise tanta salute, per le quali ragioni non credo, che vi si possa dar nome di sfacciata, ne men che honesto; ò vero potendosi con quelle saluar l'honesta sua, poco mi curerei, ch'altri trouassero argomẽti da dannarla, massime, che da questo à maggior dubbio trasportato, conuiemmi (e qui io propongo) inuestigare, se l'istessa Ardena, come sorella d'Atlante Mostro, arrechi ò nò intolerabile sconueneuolezza al suo figurare, & al Poema, doue è da notare, che egli (quantunque suo fratello) non è Mostro di Natura, ma conuerso da Diana, per pena dell'alta sua temerarità in subornare con giouenil vaghezza le cacciatrici Ninfe

se consacrate à la Dea il che figura, e forma la Trasformatione di queste Prouincie già sopra nominata, e descritta; Onde in quest'istesso senso quella uoce di Mostro, e di fratello intendo che si possa saluare nell'isposition del Mago Padre, dou'egli cosi fauellando della Ninfa

*O nouo Dea Sicana.*
*De mostruosi tuoi Belgici Campi,*
*Con si fratern' Amor teco congiunti,*
*Che desti à porti, & agi Iberi il tergo,*

quel che segue dichiara chi sia questo Mostro, e chi fratello; i Belgici Campi cioè pur troppo dal primo essere trasformati, e mostruosi; la qual uoce mostruosi si può anco pigliare per quasi miracolosi, com'è presa quella del Petrarcha,

*O delle Donne altere, e raro Mostro,*

E quella di fratello per lo congiungimento d'Amore ben legittimo e FRATERNO, col quale l'istesso figurato d'Athena (che lascia gl'agi, e i porti Iberi, e per recar altrui Pace, se pone in guerra) viè congiunto, e legato con esse discese tue Prouincie, ne i Belgici campi chiaramente intese. Nella vanaglo ria poi di Giacinto nemico d'Amore, e del sesso feminile, ho uoluto dimostrare la cō

ditione d'alcuni altieri, e schifi, nel parlare, che poscia in fatti sono i piu effemenati & i primi a legarsi nella maestria, e scaltrezza di Foresto, l'arte di què Cacciatori solenni, che seguono amore solamente per elettione; ne lamenti e nella pazzia d'Ergasto, l'uso, e la natura di quelli Amanti che non sanno mai far'altro, che piãgere, e sospirare, e ch'amano quasi per destino; nella fermezza, e lealtà di Coridone, che risolutamente abandona l'amorosa impresa, lo stato d'un ragioneuol'Amante; che sono le quatro cõditioni, o stati piu apparenti ne seguaci d'Amore. Finalmente conchiudendo, se essi dubbi da me addotti, & altri a me nascosti, saranno di maggior'importanza di quella ch'io cõli stimo, ò se le mie ragioni qui confusamente allegate, fussero piu presto noui errori, e noue offese, che ragioni, e difese, tãto nell'Inuentione, quanto nell'altre parti cõuenienti à Poema continuato, ne sentirò volentieri gl'argomenti, e i precetti da conoscerli, e purgarli, e di tanto maggior'obligo mi trouerò legato a chi non sdegnerà questa virtuosa fatica, quanto ch'egli mi si mostrerà in vn istesso tempo amoreuol', oppositore, difensore, e Saluator'insieme

Im-

Impugni dunque chi che sia quest'arma d'Achile da ferire, e sanare, ch'io già non schiuo i colpi mentre desideroso di veder le mie piaghe aspetto la mia salute VALE.

# AL BENIGNO LETTORE.

*AVegnache'l dramatico Poema da publici Histrioni messo in atto oltre'l gusto, e'l diletto, che à spettatori apporta, serui altresì d'vn lucidissimo, e viuo specchio alla sfrenata, e cieca giouentù per renderla auuduta e schifa dei proprij vitij, e de gl'inganni altrui: Nondimeno per gl'atti, e parole lasciue e men che honeste, e per gl'isconci soggetti, che talhora vi si rappresentano, e veggono, e che più agenolmente dalla Natura nostra mal'inclinata vengono imitati, pare che non manchino così bene à calunniatori argomenti, & arme da biasimarlo, e lacerarlo come à difensori ripari, e scudi da gradirlo, pregiarlo, e farlo hauere in più marauiglia. E quindi forse nasce, ch'alcuni più solleciti Padri (per auuentura temendo, che non si possin corre i fiori o i frutti senza i pungenti guiderdoni) vietino à figliuoli il vederne recitare. A questo paterno diuieto sottoposto anch'io nella mia Adolescentia (o fusse per la detta cagione, o per indurmi à seguire il mio buon Vecchio cō più degna sollecitudine i primi miei studij al età conforme) fui una mentre, e rare volte à la co-*

*media*

media mi poteuo ridurre, e trasferire; pur'una sera frà le altre mi uenne fatto di vedere alcune scene d'vna fauola pastorale, nella quale vidi leggiadramente rappresentarsi vn pastore, & vna Ninfa ambo d'un'estremo amor reciproco accesi, e mentre di Concorde desio godersi voleano, ò s'apriua la Terra nel mezzo di loro, con fiamme ardenti, ò Compariua vn Mostro horrendo, che con stridi, & vrli ambeduo spauentando, ò gl'inducena à sperarsi, ò potraua via la Ninfa à viua forza, liberandola in simil guisa dal pastor'amante. Piacquemi tanto quest'atto, che sempre nella memoria inuaghita da me viuo serbato hammi da indi in quà mosso e desto grandissimo desio di spiegarne in carta vn soggetto pastorale, come pur finalmente à diporto ho voluto non esserne ingrato, ne disdicenole à me stesso nel breue otio, che da principio in queste parti della Germania inferiore mi ritrouaua, e che poi in vna longa inquietudine d'humane infirmità e cure fù conuerso, spiegandolo nella presente Tragicomedia, (Al cui figurato quantũque) questi per la sua rozezza, e viltà, di luce indegna si dimostri) pur quelli mirabilmẽte s'adatta, come a chiũque ricordeuole de i varij successi di guerra, e distato, trai bellicosi BELGI, à nostri tempi, verrà ageuolmente manifesto, se d'applicarnũ alquãto l'animo, ò la mẽte talhora non si mostrerà schifo, ò sdegnoso. Cosi di questo furto (se pur è furto quello, che tolto per se nõ man-

*ca nd altri) e di questo peccato à te benigno Lettore liberamẽte Cõfessomi, per nõ hauer à morir dãnato nel' Inferno dè i detrattori dell' opere altrui, abenche se questi tali, ò trascura ta, ò temerariamente non ignorar uorranno, che questo e' l primo parto d'ungiouanetto da lui generato prima di giungere al quarto lustro de suo anni, che nõ si disdice all' amoreuol Padre, che reputi, e stimi belli i cari suoi parti, per diformi, e brutti, ch' eglino da altri vẽghi no reputati, che l'imitatione naturale ne gl' huomini, e' l piacere ch' inde si caua, sono per sentẽza d' Aristotele nella poetica le due cagioni generatrici della Poesia, e che finalmente à malageuole, e poco honorata impresa s' appiglierebbe chiunque cõtra la Natura, e' l diletto tor volesse à Pastori la natia libertà della fauella (la quale quãto piu mãca della scelta vaghezza tosca tãto piu forse abõda del consueuole rozzo pastorale) molto piu facilmente sententarsi potranno di far l'ufficio loro di benigno Lettore, che di seuero giudice, accettando il dono con quel puro, e lieto core, ch' ei lo presenta, e detta. Vale.*

# ARGOMENTO.

ATlante Pastore nato in Arcadia di Maga, e Mago Persiano cõ le marauigliose, e belle sue doti d'animo, e di corpo allettaua, & in ua ghiua si fatamente del'Amor suo le cacciatrici Ninfe sacrate à Diana Dea della castità, iducẽdole à segnitar Ciprigna Madre d'Amore, che sdegnata l'ultrice Dea trasformollo in vn Mostro seluaggio tãto difforme horribile, e feroce, quãto prima festoso, dilettenol, e vago gionanetto. Da indi a poco tempo venne a Morte il Mago Padre, lasciando abondantissime terre, e copiose gregge, & vn'altro suo figlio (Fileno pastor nomato) vnico herede d'ogni suo bene, saluo di diciesette Poderi, li piu ameni, e li piu fecondi dell'Arcadia, li quali sotto pattouito Legato lasciò in dote ad vna sua figlia Ninfa, che nõ arriuaua anchora al terzo lustro nominata la bell'Ardena, par la marauigliosa bellezza, e sapiẽza, che'n si tenera età in lei fiorua. E mosso da zelo il buõ Padre ò di giunger'i matrimonio à qualche valoroso e'grãplonagio l'amata figlia, ò di placar gl'irtati sdegni dela dea cõ la morte del Mostro

impose ciò, che fermar si douesse, come in uiolabil legge, nel Legato della Ninfa in questa guisa.

*Intatta sposa Ardena al Vincitore,*
*Che'l ciel eleggerà del fier' Atlante*
*Serbisi e plachi il valoroso Amante.*
*Front à fronte pugnando un casto Core.*

Et acciò che quest'ultima tua volontà fosse bē à dēpita, e che la Ninfa ne volontaria, ne sforzatamēte uiolata, nō fosse, il saggio Mago pinecato la diè in guardia alla terra, la quale con aprirsi nel mezzo trà la Ninfa, e l'Amāte, ò cō gettar fuora fiamme di foco ò cō Mostri, e spirti infernali douesse spauentarla, e porla in fuga, ò sperarla a forza dal temerario trasgressore. Così sparsa la fama e'l grido dell'amabile beltà d'Ardena, e del Magico LEGATO p tutt'Arcadia, e p le terre vicine, cōpariuano alla pugna molti Pastori, la maggior parte istranieri, i quali tutti (benche valorosi nell'armi) haueano dal fiero Mostro non mē crudele, che pietosa Morte. Finalmente l'inuito giouanetto Giacinto Serno d'Ergasto, iui (com'al ciel piacque) dal gran Ministro di Diana eletto, e mandato, per liberar l'Arcadia dell'infame Mostro: accesosi a l'improuiso dell'Amor d'Ardena, che dell'Amor suo nō meno ardea, e postosi all'impresa cōtra Atlāte, quātunq; suo amicissimo fusse, ottiene col fauor del cielo vna si bella e si mirabile Vitoria, e l'amata in preda mal

grado

grado della Maga Madre, che a preghi del l'insidioso Forelto osa è sì degne nozze op porsi contra'l paterno LEGATO.

CLORI Ninfa tratiene cortigianesca mente ogni Pastore.

FILLI Ninfa ama Giacinto da cui vie ne beffata.

FORESTO Pastore finge d'amar Aglaura, & ama la bell'Ardena non riamato.

CORIDONE Pastore amāte dell'istessa Ardena, fatto saggio a l'altrui spese abbandona l'impresa.

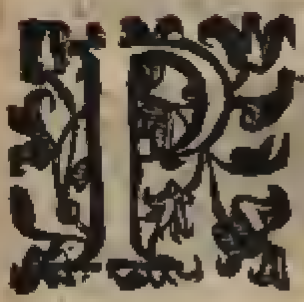
ERGASTO Pastore ama ardentissimamēte l'istessa Ninfa, dalla quale odiato, e da Giacinto suo Seruo tradito, al fin farnetica, e diuēta pazzo, viene poi sanato dalla Maga, e li sposa egli a Filli, e Foresto a clori, come chiaramente si scuopre nella Fauola

# INTERLOCVTORI.

*Il vero Amico in Prologo*
*MAGA*
*ARDENA* } *Ninfe.*
*CLORI* }
*FILLI*
*ELISA Nutrice d'Ardena.*
*FORESTO*
*ERGASTO* } *Pastori.*
*CORIDONE* }
*GIACINTO*
*ATLANTE Mostro selvaggio*
*SATIRI Suoi servi con arme* } *che non*
*SPIRTI ò Mostri minori* } *parlano*
*VOCE della MAGA.*
*ECHO.*
*La SPERANZA.*
*Ombra del MAGO PERSIANO.*
*CHORO de Pastori.*
*CHORO di Pastorelle.*

# PROLOGO.

## Il vero AMICO.



*Per farui rallentar (ò spettatori)*
*Di meraviglia le'narcate ciglia;*
*Che auidamente tese con gl'acuti*
*Strali del'ampie luci in me riuolte,*
*Da curiosità di saper mosse*
*Ergendo vanno, come à segno, i colpi*
*Là vè s'apra per piaga il forte muro*
*Di questa bocca, e questa lingua scuopra*
*Ch'i mi sia, che vogli ò chi mi mande,*
*Io sono in breui voci il uero Amico,*
*E'l vero Amor; giouine lieto, e vago,*
*Da che mai sempre uerdi, e germoglianti*
*Contra baleni, tuoni, acque, e tempeste*

Con

*Conseruo, e spiego al Ciel gli ameniramì*
*De la vera AMICITIA il più soaue,*
*E necessario dono di Natura*
*Colui son io, che à più Padri nacqui.*
*E pur son puro parto, e non bastardo,*
*Ma tanto più legittimo, e più certo*
*Quanto maggior è l'numero di quelli*
*Che l'AMOR, la Virtù, l'Honor, l'Honesto*
*La Fede, la Concordia, e l'Aggualianza*
*Mi dier albergo nutrimento, e vita,*
*Colui son io ch'al bel sereno, ò al fosco,*
*Ardi il calor estiuo, ò agghiacci il Verno,*
*Lunge ch'i sia trà gl'Indi ò trà gl'Hispani,*
*Nel'Affrica nel'asia, nel'Europa,*
*Sempre de flo, veloce, ardito, e pronto*
*Trouomi nè perigli al maggior huopo;*
*Onde frà voi mortali*
*Senza la lunga toga m'appresento,*
*Per farmi più che fera, è più che strale*
*Agile, e snello al corso,*
*E per non vi celar inganni, e frodi*
*Con lingua adulatrice, e man rapace;*
*Anzi porto ampiamente ignudo il capo,*
*Chiara fronte, e senza ghigni il volto,*
*Che d'esser piano, e manifesto i godo,*
*Ne mi spauenta rischio,*
*Ne mi stanca fatica,*
*Ne mi sprona ricchezza,*
*Ne pouertà m'arretta*
*Dal humil, desolato, e oppresso Amico,*
*Ne tardo al pormi in opra, ne men soffro,*
*Che'n supplich uol atto, ei chiedia aita.*

Con

Con tronche voci, ò con dimessi preghi,
Ne che la lingua, ne la destra schiui
Di sollevarlo con consigli, & opre,
N e men l'orecchio di soffrir i gravi
Colpi del mesto suon sfugando il duolo:
I son Colui, che già nel secol d'oro
Trionfai sì sovente,
(Mentre da gregge armenti, prati, e campi
Più desiato, e caro si coglieva,
E non dal'arbor d'Amicitia'l frutto)
E che'n felice poi gran tempo giacqui,
Ergo, dolente, e quasi estinto in terra
Dal dì che la Perfidia, la Discordia,
L'Ambition, l'Invidia, la Superbia,
L'Arte, l'Ingratitudine, la Fraude,
E l'Adulation'e la lusinga
Mi tesser mille insidie, e mill'aguati,
S'alzaro à volo con latenti vanni,
Contaminaro cori e petti humani,
E sparser toschi nè più fidi, e cari.
Dal dì, che l empie Tullie à i proprij Padri,
Gl'Eteocli à i Polinici infidi frati,
Gl'iniqui Tolomei a i lor Signori,
Gl'ingordi Polinestori à gl'amici,
E l auare Erifili à i lor mariti
Ingrate tanto ò d'oro,
E di regnar'insidiosa sete)
I superbi Tarquinij, i fier Creonti,
Gl'immanissimi Attili, e gl Ezzelini
Con tant'altri Tiranni in què lor tempi,
E'n questi non men noti e mostruosi,
Da le Città mi discacciaro, e quasi

*Mi diero bando in Terra, e nè Villaggi*
*(Qual non' Astrea nel cielo)*
*Frà gente, che piu vil nomar non lice,*
*E frà fere, e selvaggi, ouili, e boschi*
*Trouai (ò secol rio) giu fido albergo.*
*Iui piu grato, naturale, e schietto*
*Posi il mio seggio oppresso, e lieto vissi*
*In pouere Capanne, u'me sbandito*
*De le superbe mura, e sangue, e morte*
*Pura semplicità ritenne in vita,*
*Oue al mio Nume errante in breue vidi*
*Tempi, & altari alzarsi, archi e trophei,*
*Sciorsi gran voti, e largamente offerirmi*
*Poueri doni sì, ma ricchi affetti,*
*Ch'iui anteponsi al utile l'honesto,*
*Ne brutta sete d'oro i cori infetta,*
*Ma di vera amicitia il vero Amico,*
*E'l vero Amor di ver'Amor s'appaga.*
*O come prive son le rozze genti*
*D'alti desir di pompe,*
*E d'arti, e di duelli, e di scienze*
*Talhor'insidiose, e frodolenti,*
*Cosi viuono anchora ignarre, e prive*
*D'ogni iniquo pensier di tradimenti,*
*D'ingiustitie, di frodi, e di rapine.*
*Là vissi, viuo, e viuerò contento,*
*Ne farò piu ritorno in alta Reggia,*
*In fastose auree sale, e ricchi tetti,*
*D'adulatrice turba,*
*Di vahi ganimedi, e mimi, e maghe*
*Incantatrici hor sì fecondi alberghi,*
*Se reciproco amor, se amor sincero*

*Non vi soggiorna ò non ripréde il seggio*
*Imperioso, altrier superbo e lieto*
*Al simulato, e mio nemico Amico,*
*Ch'osa scolpirsi il mio bel nome in fronte;*
*Se, derisi non veggio, aperti, e scemi*
*Gl'horridi teschi, e i crini d'angui, e d'aspi*
*De le noue Meduse*
*Nell'allettar Sirene*
*E nel succiarmi il sangue ingorde Hyene.*
*Quelle Meduse, ch'han labra di manna,*
*Petti d'assentio, branche di rapina,*
*Pestiferi pensieri e cori infetti*
*Sotto amichevol manto à mio gran scorno,*
*Sotto vn torcer di tẽpie, e vn'girar d'occhio,*
*E sotto vn femminil', e breue riso.*
*Onde come recisi i bei lor capi*
*Dal'altre oblique parti, à belta tanta*
*Sì mal corrispondenti, altrui scoperti,*
*Vanno à far sassi diuentar la gente.*
*Ma come sper'io piu questo ritorno,*
*Se chi pria mi diè vita, hor mi da Morte?*
*Se da pari d'età, d'opre, e desiri,*
*Che ageuolmente vniti mi crearo,*
*Al primiero soffiar d'auersi venti,*
*O d'Auaritia à i cenni hor vengo oppresso,*
*E deluso, e tradito, che frà pari*
*Nascon l'Inuidie, e le Discordie vrgenti.*
*Già que' Romani inuitti, e veri Heroi*
*(Hora non piu, che'l valor prisco è spento)*
*Con questa man, che'l cor addita, e segna,*
*E con la state, e'l Verno in queste tempie*
*Di verdeggianti, e secchi tronchi adorne,*

*Me figurato sopra altari e tempi,*
*Per dinotar, ch'io vero al vero Amico*
*Apro del cor le porte, e nulla celo,*
*E che de i guai non men che de le gioie*
*Parte m'arreco, hor compatisco, hor godo.*
*Tale al furente Oreste*
*Fù l'intrepido Pilade, e si vnitte*
*Ne porsi in sacrifitio per l'Amico,*
*Tal Polluce immortal al suo Castore,*
*Tal Lelio, e Scipion Eurialo e Niso,*
*E per annouerar piu degni essempi,*
*Tali fur, tali sono, e ben sien tali*
*In regger Mondi, in venerar i Dei*
*(O vera Heroica prole*
*Del'inclit' AVSTRIA generosa, e pia)*
*I magnanimi tuoi Federici,*
*Massimiliani, Leopoldi, carli,*
*Ferdinandi, Rodolfi, Ernesti, Alberti,*
*Filippi e quei piu fortunati Heroi*
*Che nasceran di te gran Isabella,*
*Chiara, Eugenia conforme*
*Di nome, e d'opre à la gran Dea Triforme.*
*O Vice Dea, ò Triuia Dea, gran Dea,*
*Cui nō men sacra, erge, orna, accoglie, e serba*
*Glorie, trophei, e simulcari*
*Il Belgico Leon piagato à Morte,*
*Che tu uittime, e tempi al mio bel Nume,*
*Deh non sdegnar ch'hora t'inchini, e nomi*
*Chi non sdegni albergar nel tuo bel seno,*
*Nel alta mente sacre, nel cor fido,*
*Mentre con sì bel studio, arte, e gouerno,*
*A risanar l'antiche piaghe intendi*

*Ch'in*

*Che'n sì bel corpo empia Discordia impresse*
*A placar fero Marte, à depor l'arme,*
*A strugger' odij, sdegni, ire, e furori,*
*Ad bassar' altieri, alz'r humili,*
*A dispensar' à i degni hor premij, hor pene,*
*E te cingendo d'immortal' alloro*
*A rinouar la bell età del'oro.*
*Ecco, mentre respira il pio Consorte*
*Sotto'l giogo del'armi, e de le pugne,*
*L'almo Campion che i tuoi desiri adempie,*
*De l'Hesperio Valor la Monarchia*
*Cui non spauenta la Fraterna imago,*
*Che del hostil e del suo proprio sangue*
*Tinse de l'Ocean l'ondetremanti;*
*Cui non alletta à i patrij fausti, & agi*
*Ne l'congiugale, ne'l materno affetto,*
*Ma da i stimoli miei spronato suda*
*Trà i guerreggianti Belgi,*
*Ne gl'interrotti sonni à suon di trombe,*
*Di bellici tormenti, e di tamburi,*
*Per consacrar' à me ben mille cori,*
*A te tante Città à se trofei,*
*Tempi di gioia à pij, d'horror' à rei.*
*Hoggi (e ben vi parrà gran marauiglia)*
*Vedrete anchora, ò Spettatori, un Mostro,*
*Vn seluaggio crudel' horrid', e fiero*
*(A scorno & onta altrui, & à mio pregio)*
*Romper', e violar (mia sol mercede)*
*Per l amiche uol la paterna legge;*
*E quel ferino & inhumano core,*
*Che non conobbe mai pietà ne fede,*
*Di nouo crudeltà solo ricetto,*

*Hoggi*

# PROLOGO.

*Hoggi vedrassi al Pastorelo Amico*
*Far dõ d' Ardena al mio bel Nume humile;*
*Hor se di loro mal graditi Amori*
*Goder potranno gl' affamanti Amanti,*
*Non adempito il Magico Legato,*
*Ebeti, & attenti, ò Spettatori, il fine*
*State à veder, mentr' io à si bell' opra,*
*Et à si degno officio d' Amicitia*
*M' accingo, e piaco al Valoroso Amante*
*L' empio Mostro seluaggio.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

ARDENA, MAGA.

*Merito dunque biasmo*
*Per dir ch'è sia d'Amor seguace, e serua?*
*Dileggittim'Amor, di cieco Amore!*
*Tolse l'arcier inuitto*
*Il folgor'al Gran Gioue,*
*Le Saete ad Apollo, à Marte l'elmo*
*A Mercurio la Verga, il Tyrso à Bacco,*
*A Nettunno il tridente, e'n somma à tutti*
*Cl'altri potenti e Numi à Dei, à Dee*
*Tolse l'altiere insegne e i gran trofei;*
*Hebbe tal forza ciel' hor quà giù'n Terra*
*Il vincitor de De (ò car a Madre)*
*Non haurà tanta possa*
*Dà humiliar sotto il suo dolce giogo*
*Vn sol feminil petto? un cor vacante*
*Quì ne le selue Arcadee*
*Doue l'aria soaue, il sito ameno,*

Il vagheggiarui vn colorito prato,
Vn lauro ombroso, vn limpido cristallo,
Vn bianco cigno, vn garrul augelletto.
Hor un ceruo, hor un lepro, hor un castore,
Che segue la compagna à lieti sbalzi.
Quasi ad amar c'insegna, alletta, esprona.
M. De la forza d'Amor già viuo esperta.
Ch'ãch io nè miei prim'ãni appressi (ò Nisa)
Trà lunga esperienza, e varij essempi,
Che ne la mente serbo, quanto possa
Vna gradita seruitù frequente,
Vn caro dono, vn'iterato prego
Di ben perito Amante,
E quanto possa vn amoroso sguardo,
Gratia, Beltà vaghezza, Industria, et Arte
Che tu col vano Volgo amor appelli;
Da che gli Dei dell'herbe Apollo, e'l figlio
Esculapio, & io, ch'altrui non cedo,
Medea, Megera, Alcina, Armedia e Circe,
Che penetrar del ciel gl'alti Secreti
Con magie opre, e messer l ombre Auerne,
Sanar non sepper mai con piu bell'arte
L'immedicabili amorose piaghe,
Che col renunciar per Citherea
Le reti, e i cani à Cinthia il dardo e l'arco,
Giunte ad vna due voglie, ad un duo cori,
Onde non biasmo Amor, ne te condanno
Per non recar'à me piu biasmo, e danno.
Sdegno sol'in Amore
L'implacabil'ardore
In te l inhonestà, l'irreuerenza,
In me hintelerabil sofferenza,

Mentr'osi

*Mentr'osi violar per quell'inique*
*E ch'io lo soffro(ohime,ci guardi il cielo)*
*L'ultima volontà del Mago Padre*
*Nel Magico. Legato ch'egli impose*
*Di què piu degni,e piu fecondi campi,*
*Che nel Arcadia il sole ammanti,ò giri,*
*Serbati al dì solenne di tue nozze*
*Per lo futuro vincitor del Mostro,*
*Di cui verrai fortunata sposa,*
*A E che Legato è questi (ò Genitrice?)*
*M. Hor la saprai. Quando le stanche Parche*
*Troncar del Genitor lo chiaro stame,*
*E che dal ciel chiamata*
*Salì l alma felice a miglior uita,*
*In queste voci estreme*
*(Mentre Pastori,e Ninfe lagrimando*
*Gli fean coronna interno all'ultim'hora)*
*Prorupp'el Saggio Mago.*
Intatta sposa Ardeona al vincitore
Che'l cielo eleggerà del fier'atlante
Serbisi,e plachi il valoroso Amante,
Frõt'a frõte pugnãdo,vn casto core,
*F là nel'ampia grotta,*
*V'giace il cener sacro,v'd'anno in anno*
*L'esequie sue funebri*
*Suol celebrar l'Arcadia in honor suo,*
*Lasciò scolpitì i carmi in viua pietra.*
*A. A lunghe,e dubbie nozze sa quel ch'io sento*
*A dolcezze amarissime,e funeste*
*(Madre,dirollo pur, che troppo m'ange)*
*Son(lasse)quasi schiaua destinata.*
*Ma che Legato è quest'ò cara Madre?*

Che

La donna presi al huome dal gran Giove
Artista alme, e diuin creata, dee
Goder membra piu scelte, e piu perfette,
O se al huom'il saper, l arme, e la forza,
La gratia e la vaghezza egli à noi dee,
Con qual'arme piu forti, e valorose
Si supera l'altier, e mal suo grado
Si rende à noi soggetto. Il forte Alcide
Fu pur vinto, legato, e alfin schernito
Trà la sua bella Iole,
Ch'una vil feminella filatrice
Si fè talhor per aggradir l'amata,
Et altere trionfar di mille, e mille.
Nel arme anchor (folle mia mente, e vile
Hor che cedeui al maschil sesso in forse)
Che non oprò quella viril Teleste
Contra Spartani: e che non fec Prisciila,
E Zenobia, e Valasca, el' Amazzoni
(Honor del nostro sesso) armate in campo?
E nel saper Cassandra, Aspasia, Saso,
Melpomene Carmenta, Egeria e l'altre
Che del sesso viril fan gieci à paro,
E superarlo quelle saggie donne,
Che san restar'à casa e lor mariti
All'aspa, al fuso, al uil gouerno intenti,
E come già da la Nutrice appresi,
Sedono le virili Magistrato
Giustitia amministrando à i lor soggetti.
Hor'io vnica figlia al mondo in pregio
Per le dotì del cielo, e di fortuna,
Nel piu vago fiorir de gl'anni miei
Impatero soffrir'ardente amore?

Ma

*Ma come lo soffers'e il Pastorello*
*De gl' armenti d' Admeto, il gran Tenante*
*Per Danae per Io, e per Europa,*
*L'aria, l acqua la terra, e'l centro istesso*
*D'amorose dolcezze albergo e nido?*
*Con l'essempio del ciel, ch'imitar lece,*
*Soffrirò anch'io vn sì possente Nume.*
*Altri s'habbia gl Heroi, l'altezze, e i fasti*
*Regga il ciel con gran Gione, e se ne vanti.*
*Me sol diletta, e di seguir aggrada*
*Quel gentil pastorello,*
*Che per mio sposo il caro Padre elesse,*
*Per trar d affanni, e por l' Arcadia'n pace.*

## SCENA III.

Giacinto, Foresto.

G. *Così (d'altezze in vece, e di thesori,*
*D'alzarsi Altari, e Tẽpi, e di mortale*
*Farsi immortale, e gareggiar cò i Dei)*
*Drizzasse ogni Pastor l'inferma mente*
*Al diuin culto, al sollevar gli afflitti.*
*O di Natura almeno al'alme leggi.*
*E l'orme auenturose al fin seguisse*
*Di quell'età beata,*
*Età diuina e vero secol d'oro,*
*Quãdo vn voler conforme, vn puro affetto,*
*Vn cibo benche rozzo, e vn rozzo manto,*

Senza sudor', ò legge, ò cura humana,
L'alma Madre Natura.
Non l'empia sorte di segual Matrigna,
Comunemente dispensaua a tutti,
E ogn'un si compiaceua del suo state;
Come senza querele inuidie frodi,
Inimicitie, liti, stratij, e morti
Hor si godrebbe del motor supreme
Questo terrestre globo, e'i dolci parti.
Es vedrebbe ancor l'età del oro.
I quanto à me (Pastor) dal dì che nacqui,
A quest'aurea felice, e prima etade
Sempre drizzai e drizzo i miei pensieri,
E per questi lasciai quelle superbe
Mura d'ambition' à cui dè nome
Vn figliual di Saturno, e qui ne venni
V'del poco contento in dolce pace
Godo piu ch'è dal molte in guerra amara,
A Pan Liceo, e à la gran Dea seruendo;
Se ben non sdegnò poi il gran Ministro
Di prestarmi ad Ergasto,
Al gouerno di gregge, à scacciar lupi,
A spianar macchie, à coltiuar sue Terre,
E Vn generoso inuitto, e nobil core
(V bell aura, d'amor vaga del vago,
E desir d'aggrandirsi e d'inalzarsi
A piu sublime grado alberga, e spira)
Sdegna quel che tu pregi, e d'esse sgombra
Questo pago desio,
Possesso inutil de codarda pace,
E gran vilta di mente,
Nõ me che sgombrar soglia aura spirante

*Da ciel sereno, e vago oscura nube,*
*O saggia Agricoltor l'inutil pondo*
*De i secchi tronchi, ò de i confusi rami*
*Da pargoletta verdeggiante pianta,*
*E quinci aspira à glorioſe imprese,*
*S'ogn'un ſi compiacesse del ſuo ſtato,*
*Tal'un ch'hor tiene imperioſo il piede*
*Nel più ſupremo, e più felice grado*
*Di queſt'altiera rota di fortuna,*
*In quel'infimo, e vil'anco il terrebbe,*
*Doue o Natura, è'l ſuo demerto il poſe*
*Viliſſimo di ſangue, abietto, e ſtrano*
*Fora ſempre rimaſo (econe eſſempi)*
*Il primo Rè de Parthi e vil ſcudiere*
*Quel hora ſi famoſo Ptolomeo,*
*Ch'à i duo Regni d'Egitto, e di Soria*
*In regal manto aſceſe, un vile Arciſta*
*L'Iſaurico Leon, che d'Oriente*
*Alfin l'Imperio ottenne, e quel che nacque*
*D'un pouero villan', e che diuiſe*
*Con Coſtantin l'Impero e'n ſorte n'ebbe*
*Scettri, e Corone in Aſia, e'n Oriente*
*Simil'al genitor fora rimaſo.*
G *Non ànteti, ne ſempre*
*L'amica ſorte, e'l ciel benigno arride,*
*Incerti ſono i fini de l'impreſe,*
*E rado in pouertà languente, e vera*
*Diſturbatrice d'ogni gran penſiero,*
*L'ambition, ò la ſuperbia annida*
F. *Queſta d'honor nemica pouertate*
*Dourebbe tanto più mouer'ogn'alma,*
*Et infiammar', e ſtimolar i cori*

A perigliose imprese, à pugne amorti,
Quanto più dura, e languida si mostra,
Che perder nulla può chi nulla tiene?
E cui d'ogni miseria al'ime hà spinto
Vindice, e giusto fato, ò l'proprio fallo
Che cosa nocer puote il cangiar stato
Senza principio d'opre, à fin beato
Non giungerà giamai stato mortale;
E se'l Nocchier per lo timor de'venti,
Odel incerto fine de l'imprese
Non osasse solcar tant'onde, e tanti
Impetuosi, e perigliosi mari,
Come vorebbe il Mondo
A la cognition di noue terre.
Et egli in pregio, & immortal per fama?
Com'acquistar potrebbesi il bel nome
Degno guerier d'un nouo Marte in terra
Se temendo il successo
Di sanguinosa guerra, non osasse
Entrar'in campo a dimostrar sue prodi?
E come lo studente, ò l'estraniero
Hor quinci, hor quindi errante
Per veder noui riti in noue terre
D'esperienza auanzarebbe ogn'altro
Se soggiornasse nel paterno nido
Per tema de i gran rischi, ò de i disagi,
Ma che tanta viltà? che codardia?
Vn'Annibal, vn'Alessandro magno,
Vn Scipion, vn Cesare, vn Pompeo
Deue scaldar'ogni agghiacciato core,
Ond'infiammato ad alte imprese aspiri.

G. Facilmente s'aspira.

Che

*Che facil'ancho è l'impugnar, ma duro*
*E'l conseguir l'intento, oue si soffre*
*Varia sorte d'affanni, e di disagi.*
*Ne men'acerbo, e duro*
*E'l conseruar lo conseguito, oprando*
*L'inuidia altrui latente, ò manifesta.*
*O quando sei de la gran rota al colmo,*
*E ch'à grado maggior salir non puoi,*
*Fors'e pur che colei,*
*Che'mperiosa, e cieca il tutto moue,*
*Quella giri, & aggiri, e che tu cada.*
*Lo stato oue ti troui*
*Quant'è maggior, tanto peggior caduta*
*Ti prepara, e minaccia,*
*Che nel'eccelse terri, e ne i gran monti*
*Più tuona Giouc, e soffia Borea, & Austro,*
*Che ne le ignote, oscure, e cupe valli;*
*E quel che non può torti:*
*L'insidiosa destra del nemico*
*Souente il caso, e sempre morte adegua*
*Seguì quel sì magnanim'Alessandro*
*(Al cui gran cor si vide in bella lega*
*Ginnto l honor, la gloria, la fortezza,*
*La risolution', e ogni valore).*
*L'impresa à debellar quest'Vniuerso:*
*Domò la gran' Athene ruppe Thebe,*
*Conquistò l'Asia, soggiogò l'Egitto,*
*Vinse i Tartari gl'Indi, i Babiloni,*
*E qual Monarca trionfo del Mondo;*
*Vinto più volte da se stesso, e vinto*
*Da inuida Parca alfin poco velno*
*Gli tolse l imperar, l'alma, e la vita:*

E'l gran Pompeo, che di splendor ne i gesti
Ne ad Alessandro, ne al fort' Hercol cesse,
Dal'empio Re d Egitto già suo seruo,
Stemo non fù de l'honorata testa?
E quel Troian spergiuro à cui piulustri
Regia corona circondò la fronte
Non fù prino del Regno' alfin di vita?
E Theseo, e Perseo. & altri mille?
Scendi poi da i piu forti à i piu sagaci,
Ch'anch'essi fur neminati sì felici,
Troua vn saggio Caton, un saggio Homero
E mira qual bel fin, che mal seguiro,
E che beninsegnaro e alhor vedrai,
Che non si può dir vile vn Cincinato,
Ne quel che serue a i bosthi à seruir nato,
Che vita pastorale,
Com'è d'ogn'altra vita
Piu rozza, pura schietta, e naturale,
Cosi d'ogn'altra dipendente d'arte
Hor'emula, hor nemica di Natura
E piu beata, e degna, è la piu bella
(Se beato non è stato mortale)
Perfetta questa od imperfetta quella,
F. L'esser'inuidiato è sempre meglio
Che'l brutto inuidiar', e di ricchezza
Vna breue caduta alfin de gl'anni
E piu facil per certo à tolerare,
Che quella vrgente, e ria di pouertate,
One ad ogn'hora soffri
Mille, e mille miserie, e mille guai,
Che se pur cadi (e rade uolte auiene)
Dal colmo de le ginie

Al imo

*Al'imo de le noie,*
*Col rammentarsi vn saggio i primi fausti,*
*E l'instabilità de la fortuna*
*S'adatta à sostenere la caduta,*
*Qual vecchia si, ma gloriosa Donna*
*Cui mentre reca duolo, il crin cadente,*
*L'horrida crespa fronte, e'l bieco sguardo,*
*Pur'aggradisce, pur s'appaga, e gode*
*Di darsi vanto, e di narrar festosa.*
*De suoi verd'anni piu felici amori,*
*Le gratie, la beltà, le feste, i giochi,*
*La seruitù le giostre, i fausti, i doni*
*Le gelosie, le risse, e li duelli*
*De suoi deuoti, e reuerenti Amanti,*
*Glorioſi sospiri indi trahendo*
*Con piu dolcezza, che'ngozzar non suole*
*Solenne ghiotto à fauellar di Bacco;*
*Ma ne la pouertate,*
*Oue non è ristoro, ne conforto,*
*Se cadi, cadi disperato affatto.*
*Aggiungi anchor che questi gl'ori, gl'ostri,*
*Gl'agi, le pompe, i fregi,*
*Le porpore, le toghe,*
*I trionfi gl'allori,*
*Et ogni bel decoro*
*Ministra a la Ricchezza, & ai Primati.*
G *S'hai tanto il cor ne le grandezze inuolto.*
*Chi ne l'Arcade selue*
*Frà armenti, e gregge, in pouere capanne*
*Te nouo forestier condusse, e trasse?*
*E non in ricca Reggia*
*Frà personaggi illustri*

*Meta de tuoi desiri*

*F. Amor', e'l chiaro grido al mondo sparse*
*Del'unica beltà d'Ardena Ninfa*
*Habitatrice di cotesti lidi,*
*Qui frà tugurij, e gregge*
*In manto pastorale mi conduffe.*
*D'un magnanimo cor degna impresa.*
*Mentre desir' ardente*
*D'angelica belleZza al degno acquisto*
*Dolcemente l'alletta infiamma, e spinge*
*G. Altri pensier piu graui*
*Ch'amoroso follie ingombran certo*
*Questo sen, questo core;*
*Ma per mia fè che tu, cui tanto cale*
*Questo sprono d'honore ad alte imprese,*
*Tappigli (ò valoroso) à bel soggetto*
*Seguendo donna veramente Donna*
*D'effeminati ceri,*
*E di lasciui amori;*
*Donna, che amante è un flegetonte ardēte,*
*Senz'honor, senza fè, senZa ritegno;*
*Donna che amata è un'Idolo d'orgoglio,*
*D'ambition di fatto, e d'arroganza;*
*Donna alfin, che se t'odia,*
*Com'è senza misura nel'amare,*
*Così è nel'odiare. Odi, e saprai*
*Quel che mal crederai.*
*Questa tua Ninfa à punto, questo istesso*
*Idolo tuo; Ardena cacciatrice,*
*Che con dolce idioma, e dolce canto,*
*(V'è che ben la conosco) innuesca, e coglie*
*Piu domestiche fere, che seluagge,*

*Ame*

*Ame daria sin preda,*
*(Se gl'è ver ciò che Dafne mi riffere.*
*Acui costei non cela alcun secreto)*
*Ame cui sola cura*
*Di gregge, e di campagne aggrada, e preme*
*E tant'altri Pastori suoi seguaci,*
*E suoi più degni amanti(odi pazzia)*
*Altiera, e disdegnosa abborre, e sprezza.*
F. *Odo in mio prò s'un mio pensier non falla*
G. *Ma se ben'i solea pender le à lato*
*Compagno di'sue caccie in queste selue,*
*E portarle hora l'arco hor la faretra,*
*Non ti creder però, ch'ella si vante*
*D'hauer colto à la rete*
*Con amorosa e insinghenol'esca*
*Vn cor'effeminato, vn cor lascino,*
*Perche trà l'herbe incognite, e siluestre*
*Quella più velenosa, e più putente*
*De la malitia feminil scuoprendo,*
*M'auidi vn giorno, à l'altrui spese, quante*
*Indegnamente l huom s'ange, e tormenta*
*Per vn crin tinto, per vn liscio volto,*
*Per vna gonna fabricata ad arte,*
*Che'l corporeo difetto asconde, & orna;*
*E con cor risoluto, e piè fugace,*
*Fuggirò(dissi)amor prin che m'inuescbi,*
*E s'è la donna il visco, e'l suo stromento*
*Da tormentar'i miserelli Amanti,*
*Sdegnerò quante Ninfe, e quanti amori*
*Coua l'Arcadia e l'amorosa Dea.*
F. *O bella occasion da discuoprirmi.*
G. *Così d'amor trionfa, e beffa e vince*

Vn pouero pastor questo tuo Dio,
Che tu sì forte stimi, e sì possente.
Conuiensi à me l'allore, à me la palma,
Che' nuitto è questo seno, e questo core
V'non può penetrar lascino amore.
F. Quel che vittoria stimi, è codardia,
Se codarda è la fuga, inuitto core
E quel che ben soffrendo vince amore.
G. O folle, e quando mai vinse il perdente?
Se soffri amor, tiranno il fai, se'l nutri,
Nutri l'angue nel sen che ti da morte,
Tu la perdita tua, Vittoria chiami.
F. dolc'è la tirannia, vittoriosa,
E soaue la perdita del alma,
Che dolce amor rapisce,
Ma noi puo giudicar chi non le proua.
Hor qual piu bell'humor s'udì già mai?
O qual piu gran viltà fuggi d'Ardena.
I scintillanti lumi, e fuggi amore?
Puoi arrecarti (o te felice) in grembo
A la piu degna Ninfa del Arcadia,
All'unico splendor di questi boschi,
E tanto se nemico di te stesso,
Che sdegni le tue gioie? hai folle à schiuo
Ninfe, beltà grandezze, Amor, e quello
Ch'ogn altro à sommo bene, à somma gioia
A sommo pregio, à sommo vanto arreca?
G. Pregisi pur Giacinto, e diasi vanto
Di conseguir'i piu pregiati honori
Nel coltiuar e ben camperre i campi
D'alberi ben contesti in bella schiera,
E d'ornarsi di palme, e di trofei

Nel

*Nel fattar, nel'auentar'il telo,*
*Nel'adoprar la fromba,*
*Il tridente l'aratro, e la sampogna,*
*Nel lottar'à vicenda trà Pastori,*
*E nel goderſi qualche buon capretto*
*De i miglior de la greggia,*
*Con mille ſaporetti*
*D'odorifere herbette in varij modi,*
*Altri ſi vanti poi*
*D'Amor, di Ninfe, ò d'aguagliar gl'Heroi*
*F. Fortunato Paſtor, mirabil gelo,*
*Che l'agghiacciato cor d'Ardena infiammi*
*Senza disfarti al ſol de gl'occhi ſuoi,*
*Non mi negar ti prego vn ſol fauore,*
*E'n guiderdon'habbiti vn gregge in dono,*
*Che Melibeo mi paſce. G. ò gran bontade,*
*E che vuoi tu da me? F. quel che tu ſprezzi.*
*G. Forſe quelle grandezze, e quegli honori*
*Che teſtè mi decreui?*
*Se qualche amica ſtella*
*Tai gratie, e tai fauori à me deſtina,*
*Ecco la man paſtor, ſian tuoi, ſian tuoi,*
*E que ſcettri, e corone habbiti in pace.*
*F. Altro che ſcettri, e Regni, e nulla inſieme*
*Ti chiederò ſe quel che ſprezzi io chieggio*
*Vna Ninfa à te pia à me crudele,*
*Tanto da te ſdegnata,*
*Quanto da me adorata;*
*Queſt'è la bell'Ardena*
*A me gioia, à te pena.*
*G. E pena e morbo ch'ogni guſto ammorba.*
*F. Hor ſe mi neghi tu coſa che ſprezzi*

*Ben ti poss'io chiamar proteruo, ingrato,*
*E sconoscente amico, e se l'impetro,*
*Miracol'inaudito hoggi vedrassi,*
*Ch'à duo desir discordi gusti vniti*
*Fia gioia la Discordia.*
*Ma come non fai motto?*
*Par che ti turbi in viso: ò pouerello.*
*Ergi le palme al cielo,*
*E rendi gratie à i Dei, e al caro amico*
*Di sì bella ventura e bello scontro,*
*E non star sì pensoso;*
*Che ne le cose certe*
*Prender nouo consiglio è gran difetto,*
*E sì per nostra neghittosa colpa*
*L'irresolution, e l'intervallo*
*Noce, e souente d'un gran ben ci spoglia.*

**C.** *Poco accorto amatore s'i sol'auezzo*
*A rastri, à gregge à campi, à boschi, à piãte*
*Nõ sò quel che sia amor, ne come impieghi*
*Ne men come si sani,*
*A mal chirurgo per sanar ricorri;*
*E quel ch'arrechi à somma mia ventura,*
*E ventura da corti, e non da boschi;*
*Ma qual soccorso anchor potrei prestarti?*
*O quai fauori, e non in vano attendi*
*Da la Ninfa ò da metgià non t'è noue*
*Del Magico Legato il chiaro grido*
*Per tutt'Arcadia sparso?*
*Che qualunque Pastor (ecco'l costrutto)*
*Prima che vnirsi in matrimonio, seco,*
*Debba priuar di vita*
*Quel sì feroce Mostro suo germano*

*Doma-*

*Domator de giganti, e de seluaggi.*
*Hor giuta (amico) doue aspiri & ami,*
*Ma tralascia, tralascia (ne t'incresca)*
*Se saggio se) sì perigliosa impresa,*
*E vie piu degnamente ne le gregge,*
*O ne le terre loca i pensier tuoi;*
*O torna, torna al tuo terren natio,*
*Tornaui pur, deh torna Cittadino*
*Trà pompe, fasti, e fausti,*
*Che già non fù per te d'esser Pastore.*
F. *Tornati à la Patria*
*Senza l amata preda amico mio*
*Non per fuggir nò nò per uincer uenni.*
G. *Guarda bene ti dico,*
*Che per vincer altrui*
*Tu non perda te stesso;*
*Ma comunque t'aggrada ama, ò disama*
*Ch'i non ho tempo, ne pensier simile*
*Da consumar'in amorose fole,*
*E ver la greggia drizzerò miei passi.*

## SCENA IIII.

Foresto solo.

F. *HOr veggio ben la cecità d'amore.*
*Per la beltà d'Ardena queste selue,*
*E gl'antri, e le cauerne, e i monti, e i fiumi*
*Risonan tutti in lagrimosi lai,*

E i miseri Pastori
Lastiano terre, e gregge in abbandono
Sol per seguir tal dettà celeste,
Ed ad ogn'un ogn'empia un duro marmo (po
Dimostra l'alma, e un freddo ghiaccio il cor
Et hor si dona in preda (e'l soffri amore?)
D'un ruuido bifolco ignaro, e vile,
Nel cui sì rozzo petto amor non cape,
Ne la propria salute, ne l'altrui.
Ma che, se non è dato à questo sciocco
Libera autorità (ne l'hà la Ninfa)
Da poter dispensar sì degne nozze?
E s'io contrien' (intolerabil legge)
Impugnar prima il ferro e con la destra
Aprirsi il varco à conquistar l'amata?
Dunque in sì dura, e sì tremend'impresa
Che debb'io far, che mi consigli amore?
Ma (lasso) à qual vittoria, à qual trionfo
Incontr'amor'aspiri, s'al nemico.
(Pusillanimo cor) chiedi consiglio?
S'al tuo nemico amore
Effaminato cedi.
Et offri l'arme, and'egli
Altiero più del uolo e più potente
T'impenni, ancide, e fuena'e tu ti come
Nato ad Ardena, à lei, non à te uiui?
S'à lei nato, a lei uiui, ad à te mori?
Ne te stesso confondi, e ti guerreggi
Con armi d'egre cure imsogni, errori,
Pentimenti, timori, ardir, e fughe?
Se mà raqueste mortifere lethargo,
E placa[illegible] a (quando posti) ancidi

*Il velenoso verme che t'attosca.*
*O almen conoscì, vano, e cieco amante,*
*Mentre ch'unico cibo, e sì soaue*
*Ti fai del vagheggiar l'altrui bellezze,*
*Che quel ch'al occhio è vita, è morte al core.*
*Ma (lasso) che pur troppo i me n'aueggio;*
*Toco la piaga sì, ma che mi gioua?*
*S'all'armata ragion che tenta aprirla*
*Qual chirurgo gentil, rintuzza i ferri*
*Quest'empio arciero & ogni lume amorza*
*Con noui strali, à noue piaghe intento è*
*Ne vi si scorge alcun rimedio, oprando*
*Cieco amor, cieco amante? quiui alfine*
*Vuol risolution', ebuono, presto*
*Soccorso, che se debole, e se tardo,*
*L'incendio del tuo mal, che già sopralta,*
*Qual vorace Cariddi*
*E l'honor', e la vita, e i beni, e l'alma,*
*Ad vn'inghiottirà, ne varrà poi*
*Il pentirsi, ò'l dolersi fuor di tempo*
*Gridando al cielo aita.*
*Già la tua greggia, col sudor che sai,*
*Ridutta in queste strane, ignote valli,*
*Và dispersa & errante, e forse è preda*
*Di famelici lupi,*
*E lasci inculti i campi, e derelitta*
*La sfortunata e poueracapanna,*
*Se ben quiui t'infingi vn nouo Crasso?*
*Ne l desir de la cara, e dolce Patria,*
*Ne men l amor de i genitor t'afferra,*
*In quella lor'età canuta, e stanca,*
*Di gioie, e gesti inuer sol bisognosa.*

*Hor s'io . . hor s'io tentassi . . . con inganno*
*(Temerario pensier la terra vlitrice,*
*Anzi che profanar'il divin culto,*
*Ne le viscere sue viuo m'asorba)*
*Tentassi, e che? con arte*
*Di trar', ah nò si pur di trar'à morte*
*Fortunamente il Mostro, alhor ch'ei solo*
*Caccia per quelle selue: e dà vn cespuglio*
*Drizzargli al core vn'stral di fina tempra,*
*Et atterrarlo, e rapportarne il teschio*
*Per segno di trionfo, e poi sacrarlo*
*Del'alma Dea de boschi al'empio sacro,*
*E godermi la Ninfa in simil guisa*
*Qual leggittima sposa?*
*Si ben, ma di qual gioia simil preda*
*Fora mai, trà li duri*
*Sproni di conscientia ogn'hor trafitto,*
*E tormentato il core?*
*Preda di doglie, perditrice preda,*
*E ben noiosa gioia veramente*
*Fora la mia, e l'infelice amata*
*In ira al cielo, & in dispregio al mondo,*
*Inquieta, dolente, e sempre afflitta.*
*Hor non è meglio, è meglio è meglio certo,*
*Che tenti liberal', e larga mano*
*(Ne per repulse il ritentar'obliij)*
*Di corrompere à prezzo*
*Il sitibondo Mostro.*
*Ma che però se'l Magico Legato*
*Altramente prescriue e quell'ingordo*
*Di scettri e di corone auido troppo,*
*Di pochi doni, e di promesse assai*
*(O dura*

*(O dura pouertà) più non s'appaga?*
*Perche dunque in sua vece*
*Non procurar la morte à quel suo drudo,*
*A quel suo feminil gradito amante,*
*Che nel più bel silentio de la notte*
*Si dee ridur da lei se ben s'infinge*
*Casto amator'e del su'amor schiuo*
*Ma che colpa vi hà egli? (oh) egli mi toglie*
*E si gode quel bene, e quei fauori,*
*Ch'ella per sua cagion forse mi nega.*
*E se mai non m'offese l'innocente?*
*Ne men m'offende per gir di quello,*
*Che'l ciel benigno, e largo,*
*E la sua buona sorte à lui destina?*
*O m'habbia offeso sù: colpeuol sia,*
*E già punito, e morto à dritto, ò torto;*
*Che fia poi che fia poi, haurai per queste*
*La Ninfa à le tue voglie ingorde, e brutte,*
*O non più degnamente i sdegni suoi?*
*E lungo essilio, e dura morte al fine*
*Condegno guidardon de l'homicida?*
*Hor che più à mio core?*
*(Ah) che troppo tentasti,*
*E tentando operasti*
*Quello che amor prescriue,*
*Ne l'amorose sue oblique leggi;*
*Gl'offici d altre Ninfe à fauor tuo,*
*Gl'inganni, i preghi, i voti,*
*La forza, i sdegni, i doni, le promesse*
*I lochi solitarij, e i più potenti*
*Del sonnifero Bacco alm i liquori,*
*E non giouaro, ne giouò l'indurmi*

A tre-

*A credere, e prouar sole d'incanti,*
*Caratteri scongiuri, herbe, e fatture.*
*Ne'l coprir l'arte, e l'amoroso inganno*
*(Perdon'o ciel) sotto'l gradito, e sacro*
*Titolo di legittimi Himenei*
*A tal, che se follora ò marmo, ò ghiaccio*
*Quel ignoto suo cor, tante, e tant'opre*
*Sfrutto, e sfattol' haurian, non che rimosso.*
*Hor che piu dunque tarresta*
*(O trauiata mente) arresta il corso,*
*Che come inuano agogni, inuan t'aggiri.*
*Anchora sente il mio destin peruerso,*
*Che per l'horrido Mostro*
*Drizza noui pensieri e noua pugna*
*Per espugnarlo à forza.*
*Ma cõ qual forza, ò cõ qual arme (ah) fuggi*
*(Meschino) fuggi, ò risoluto segui*
*Vn generoso, e giusto sdegno, à seco*
*Espugnerai Amor mostro maggiore.*

## SCENA V.

Clori, Filli.

*CDRitto è ben che l'amata ami l'amante,*
*Ma non che pria sospiri;*
*Conuien'al huom'inferma*
*Ver la medica Donna usar quest'arme.*
*L'humil prego (mia Filli) in bella Ninfa*

*Atta*

*Atta à strugger d'amor mille, e mill alme,*
*Più dell'autorità, che del honore*
*Gemma & oscura certo. F. e che debb'io*
*Come candida neue*
*Al caldo ardor del sol disfarmi amando,*
*E non chieder aita?*
*Amor vuol più gran core, e lingua ardita.*
*C. Chiesta aita, e negata*
*Duol'à duolo riuesce;*
*Ne fora ardir'il tuo, ch'humil'è'l prego;*
*Fora humiltà non più virtù seruaua.*
*Quest'amoroso ardire è come il tuono,*
*Che ne spauenta più, che non ancide,*
*Onde se sei d'amor tanto sagace,*
*Quanto seruace e segnace, altr'arme, altr'ar*
*Apprenderai, e impugnerai per certo: (te*
*F. Se nel canto d'augel, che harmonizando*
*La cara amata alletta inuita e chiama,*
*Al colombo nel becco, e nel sussurro,*
*Nel muggico all'armento,*
*Nel bel volto à la donna e ne la lingua*
*Pose amor'e Natura il suo valore.*
*I del mio mi varrò quai miglior'armi?*
*C. Ben t'apponi à la trama,*
*Se'n tessuti saprai con scaltra mano,*
*Con intrepido core, e stabil fronte*
*Hor giocondi lusinghe, e lieti vezzi,*
*Hor dolci sguardi altieramente humili,*
*Hor placide repulse, hor breui sdegni,*
*Et ogni bel'inganno*
*Di frodolente nò, ma nobil core*
*Dà farti scherno, non che seruo amore.*

*Se poi l'amato t'ode, è ti contende,*
*L'ammolirai, ancherche fosse un marme.*
*L'augel ch'al uischio scherza alfin s'inue-*
*O se nuoi trionfar di mille amori* (sca
*Per trarne degno titolo di bella,*
*Scalda'l seguace, il fuggitiuo alletta,*
*Il timido assicura, l'altier pregia,*
*Il temerario frena, edi'l loquace.*

**F.** *Piano. Se non m'inganna*
*De la concetta forma ombra fallace.*
*Quindi scorgo'l pastor, l'Idolo mio,*

**C.** *Già scuopre la sua greggia,*
*Ne i uerdi pascbi del uicino colle,*
*Mira que suoi montoni inghirlandati*
*Darsi di cozzo, e star le pecorelle*
*Senza pastura, a risguardarli intente.*

**F.** *Dunque è desso è mia sorte. E nè, che caccia*
*Col nodoroso cerro, e'l fido cane*
*Verso l'ouile la pasciuta greggia;*
*Vè, che tutto sparisce, ell è già chiusa,*
*E soletto vien'egli à questa volta.*

**F.** *Deh poi ch'egli vien solo, amata clori,*
*Se non per mio fauor, per tua dispero,*
*Vsiam'ogn'arte da destar'amore*
*In vn sì duro & agghiacciato petto;*
*Diamgli l'assalto pria con dolci note.*

**C.** *Nel'apparenza sì, ma ch'in effetto*
*Sian ritrose, e dispettose, & aspre,*
*Tutt che l'asprezza non le'nduri, ò'nasprì,*
*Ma sol le renda alfine in bel concento.*
*Tolci, lasciue, innamorate, e serue*
*Quel degna scelta d'herbe a stillar preste*

Che

*Che amare queste, dolci quelle, e l'altre*
*Mordaci, acute, acerbe,*
*Per contrarietà fanno il liquore*
*Di miglior tempra, e più perfetto, e forte,*
*Il cui vigor'vnito (se disgiunto*
*Riman confuso ò vinto)*
*Ogni durezza domi, & ammolischi,*
*E come in corpo infermo,*
*Se l'vn ripara vis infetta, ò perde.*
*Più cure vnite diano bando al morbo.*

*F. E anchor repugnerà pon mente, ò clori;*
*Ch'egli è proterno, lingua acciuta, e scaltro;*
*Vola di lui tal fama.*

*C. Sia scaltro pur mostrisi tal per arte,*
*O per Natura, che più scaltro istimo*
*Che l'altrui fraude sorridendo scuopre,*
*E s'infingendo poi.*
*La sua particolar tacit'asconde.*
*Questi loquaci amanti*
*Ne l'apparenza sì sagaci, e schiui,*
*Sono (credil'à me) li più leggieri.*
*Li più precipitosi ne le reti,*
*Gl'vltimi à sciorsi, & a legarsi i primi*
*Vedrai l'altier'hor hor (miracol d'arte)*
*Piegarsi al giogo humil, rendersi vinto*
*Come pianta agitata da più venti,*
*O qual nocchiero ch'Austro, & Euro à fian-*
*E Borea ed Aquilon vittosi à fronte, (chi*
*E gl'altri in giostra impetuosi à tergo*
*L'arte, e'l saper (quantunque esperto) oblia*
*Ea disperato il porto, e la salute*
*Lascia al'onde spumanti*

*Il gouerno naual le ricche merci,*
*Le sparte vele, e lo sdrucito legno*
*A fieri venti in preda attendi pure.*
F. *Guida Amore ti sia, t'apr'egli il varco*
*Al fauellar', & il saper t'infonda*
*Contra giouane schiuo, & ostinato.*
C. *Vittoria repugnate hà più bel vanto,*
*E(se nol sai) un'alma altiera, un core*
*Dal dolce inganno de gl'interni affetti*
*Reso ostinato, e duro per Natura*
*Da dolce inganno d'arte ancho vien scosso*
*E piegato, e piegato.*
*Chi non sà quanto vaglia accorta lingua*
*O come impiaghi un sguardo, un riso, un'a*
*Oda colui, che sospirando disse,* (te
*Con parole, con cenni sui legato.*
F. *Se sei si gran guerriera*
*Vedrollo hora che giunge*
*Il tuo campion'al'amoroso campo:*
*Mentre n'attendo il fin die tro a quel mirt*

## SCENA VI.

Giacinto, Clori.
Filli à parte.

G. *SEnza fatica non si giunge mai*
*Ad un vero riposo, oh gl'è pur dolce*
*Dilettenole, e caro*

*Alhor*

*Alhor ch' diligente accorta mano*
*De le solite cure, e debit'opre*
*(Grauosa salma al cor) scarcato la mente.*
*Condott' hò'l gregge nel'ouile, tanto*
*Che quest'ardor del sol declini, hor scielto*
*D'ogni cura mordace*
*O tenderò la rete à gl'augelletti,*
*Che frà l herbette van cercando l'esca,*
*O mi rifforerò col dolce sonno*
*Di qualche ameno faggio à la fresc'ombra*
*C. Pastor (se'l ciel cortese à tuoi desiri,*
*E fauoreuol sempre amor arrida)*
*Hareste tù visto à caso*
*Amarilli la bella,*
*Che'n cõpagnia d'Aminta hor'hora è gita*
*Per quest istessa valle à veder l'antro,*
*L'antro di sì mirabil magistero*
*Da noi nel'Erimanto hoggi scuoperto?*
*G. Vista (ò Ninfa) i non l'hò, trascorsa forse*
*Sarà, mentr'io riconduceua la greggia*
*Da pasturar: ma che non antro è questi,*
*Ch'al suon de tuoi accenti*
*Conuien che stia superbo à meraviglia?*
*Deh (se tua cortesia, tua beltà agguaglia)*
*Non ti dispiaccia darmene nouelle,*
*O sporre almen le nouità vedute.*
*C. Farollo volentier. Stà mane, allhora*
*Che l'Alba à pena si scorgea dal orto;*
*Andammo Filli, & io nel Erimanto*
*Per seguir à diporto,*
*Bella caccia prescritta il giorno auanti;*
*Scuoprimmo (dopo breui auidi sguardi,*

*Taciti passi, con man pronta al'arco)*
*D'un picciol cerno, il dorso al cui bel te, chia*
*Non appareano anchor le prime corna.*
*Mi mossi alhor pian piano à la sua volta,*
*E teso l'arco in atto di ferire*
*Incoccaua lo strai quand'egli alzossi*
*Per lo seluoso monte à suelti sbalzi,*
*E via velocè à gl'occhi nostri sparue.*
*Alhor la bella, e corraggiosa Filli*
*Gli tenne dietro, seguitò la traccia,*
*Lo sopragiunse alfin', e con breu'arte*
*Scoccò l'acuto strai di fina tempra,*
*Che lo colse sul tergo, e del bel colpo*
*Cadde'l miser'in terra vna e due volte,*
*E altrettante rizzossi anchor fuggendo*
*Con lo strale nel dorso. Ò, che racconti,*
G. *Fieuol'alfin dal sangue sparso, e stanco*
*Dal lungo corso, entrò per vn cespuglio*
*Dentro l antro superbo,*
*Il cui marauiglioso alto lauoro*
*Tu senti attento, i' presta narro, e spiego.*
G *E come volentier'; e come attento*
C. *Era l'entrata assai patente, e chiara*
*In forma d'arco trionfal la stanza*
*Quadrata, ben capace, e luminosa,*
*Che trasparente luce a marauiglia*
*De la cima del monte e d'un sol buco*
*(Quasi nouello sol) vi scende, il suolo*
*D'odoriferi fiori.*
*Vermigli, azzurri bianchi, e gialli ride.*
*Vaghe pitture à torno*
*Ti rallegrano l'occhio;*

*Quì contëpli il gran Gioue in pioggia d'oro*
*Là Marte con Ciprigna ne la rete,*
*Quà con Siringa il semicapro Dio,*
*E là col fue Endimion la Luna.*
*Vna viua fontana*
*(O dilettosa vista) in mezzo scorgi,*
*Le cui chiare, e fresc'acque*
*Del Nettare piu dolci, e con'ad arte,*
*Per vene occulte. fuor d'un lieto Bacco,*
*D'una Venere ignuda,*
*D'un bel Cupido, e d'un sacro Himeneo,*
*Iui in marmoree statue i quatro Numi*
*(Quasi noui elementi) alzati, e posti,*
*Scherzãdo insieme in bella giostra d'acque*
*A la contemplation, al guardo, al tatto*
*Di tante nouità, di tante gioie,*
*Sentij rapirmi il cor, rapirlo in spirto*
*(O dolcissimo rapto)*
*E me vi ageuolai piu lieto, al cielo*
*Obediente ancella, allhor ch'io vidi*
*Vn Mercurio là sù, nuntio di Gioue,*
*In lettre d'oro, quasi in tromba chiara*
*Gridar' (ò dolce grido)*
*Mortali ecco'l terrestre Paradiso,*
*S'accresca l'human seme e non infetti*
*Sett'd oro, ò d honor'i vostri petti,*
*Sciolti godete il Mondo, e sempre'n riso.*
*Quà di rimpetto vn'altro bel Cupido*
*Tutto lasciuo in grembo à Citherea,*
*Cogliendo dolci bàci anch'egli grida,*
*Godete i florid'anni (ò miei seguaci)*
*Ogni tema d'honor posta'n obliо.*

Seguite à lieti passi il vostre Dio,
Godete e l mondo, e le beltà fugaci.
Leggi di sotto in piu riposta parte,
Dove l'istesso pargoletto arciero
Rappresenta in gran festa, e quasi forma
Trà fiori, e fronde, trà viole, e rose
Vn letto nuptial vago, & ameno.
Ai piu leali e piu concordi amanti
Di quanti son nel mio secondo Regno.
De la lor lealtà per premio degno
Ne sia dato il possesso in suoni, e'n canti
Onde vi scorgi intorno
(Auidi d ottener sì degna stanza)
Ninfe, Pastori, e Dei,
(Ne sai se sian dipinte ò vere forme,
Tanto al viuo l'espresse il diuin mastro)
Chi guidar liete danze, e chi bei giochi;
Chi sù l herbe à diporto
Tesser vaghe ghirlande;
Chi contender di baci con l'amata;
Chi riempir'i limpidi cristalli
De lo Spumante Bacco;
Et inuitar', e'mportunar la Diua;
Chi disfidarsi al'amoroso pugna,
Chi raddoppiar'assalti,
E furar mani baci, vnito insieme
Nel lor piu caldo affetto
Mano à man, bocca à bocca, e petto à petto
Onde in tanto feruore
Ben sembra questi l ver'antro d'amore.
G. Tenea sì gran thesoro in se nascosto
Il vetto monte, e non sen seppe prima

Qual-

Qualche certa nouella?
E non fù mai scoperto in tanto tempo
Da cacciatori, ò ver da gli habitanti?

C. Nascosta era l'entrata,
Che piu tosto parea tana di fiere,
Dal ombre del siluoso alpestre monte,
Dà annose quercie sterili oleastri,
Olmi d'hellera cinti, e giunchi, e glebe,
E sterpi, e dumi, e tronchi ad'un contesti,
Quasi guardia del passo,
Per oscurar la luce, e la scienza
Di tanto magistero à noi mortali.

G. Cose stupende odo heggi da costei;
Ma che auenne del cerno iui trascorso?
Morio così piagato, e fù tua preda,
O pur salnissi posto in fuga, e visse?

C. Al'aer salutifero, e fonte
De i quatro Numi e al'almo liquor sparso,
De la mortal ferita
Sanossi (oh miracolo) e per l'antro
Girossi buona pezza:
Ebbro alfin di dolcezza,
E tutto in gioia sbalzò fuora, e quasi
Rationale si vide andar cercando
Per poggi, monti, e piani
(O bell opra d'amor) la sua compagna.

G. Tal auido desir m'assale, e moue
Che pregando i mi vò d Icaro l'ali
Per condurmini à volo;
M'almen sapessi io doue, ò ver qual parte
Del Erimanto ficde
Questo sì vago, e sì mirabil'antro,

Che non ui giungerei forse men ratto
Con l'ali del desio.
C. O, che ben corrisponde al dolce inganno.
Tra sembianti di mano, e segni, e gesti
Esponendo additando,
Ben ti farei toccar quasi con mano
L'occulta entrata d'un sì lieto albergo.
Non che saper'ou'habbi à spiar l'orme,
Se qui la nostra generosa Filli,
(Ch'à caso, e'n tempo giunge.)
Non ne restasse offesa; essend'io certa,
Che per seruir'à sì gentil Pastore
Reca à sua cura, e à suo douuto peso
Di condurtemi hor'hora,
Se non come compagna, come guida.
F. Quel non può dirsi peso (la mia Clori)
Che larga man spontaneamente impugna.
G. Non ti dispiaccia dunque portiin via,
Cortese, e gentil Ninfa
F. Ma doue'l condurrei? C. Scempia, che sei;
Edoue l'inuaghita, e mesta Dido
Conduss'il pio figliuol di Citherea?
O doue addormentò la Triuia Dea
L'amato Endimione? i boschi, e gl'antri
Non son già sempre horrid'alberghi d'ira.
F. E che direi? C. (Meschina)
Và parla infidia alletta humilia, infiamma
L'altier fin che pietà ti chiedi ardendo,
E non perder piu tempo à star sospesa.
F. Andiamo G. andiamo hor vedobē, ch'à pa-
Di tua beltà, la cortesia t aderna. (re

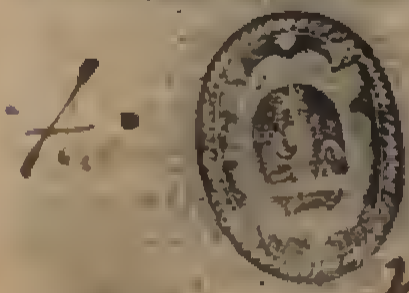
SCE-

## SCENA. VII.

Clori sola.

C. E Che non tenta innamorata mente?
E che non puote un'irritata lingua?
Hor cui si può dar vanto
D'hauer fuggito ò di fuggir gl'inganni
Con dolci lacci di lusinghe, e vezzi
Da bella donna tesi?
Qual sì forte guerrier, qual saggio, ò dotto,
Qual rintuzzato, ò qual'acuto ingegno
Qual fuga, qual disdegno ò qual amore
Non vien domato alfin da scaltra donna?
Dono è ben di beltà l'allettar l'occhio,
Dono, e forza d'Amor'il destar dolci
Desir nel cor, ma l'unir l'alme, e i corpi
Par proprio don del Arte
Ch'aita e cuopre il natural difetto.
Và l'insperto à ricercar quel'antro
Quel'antro, che Natura, e'l ciel ci aperse;
Ma, se fia saggia Filli, alfin bramato
Hoggi trarà la ben ordita trama.
Prima l'inuaghirà poi fuggirallo,
Non per fuggirlo, ma per trasel dietro
Come fa'l capro, ò come mamma agnello,
E fin che giunga à le sperate nozze
Le arrida sempre obediente interno.
O, se sarà bisogno, far'altr'arte,

*Farò ch' Ardenai lor' amori intenda,*
*Vdirà, che Giacinto hoggi procaccia*
*Filli fatta sua Dea nel Erimanto;*
*Ella, ch' ama costui, volgerà certo,*
*A questo grido il grand' amor' in sdegno,*
*E lasciera l'impresa del Pastore*
*In prò, & à fauor de la mia Filli,*
*La cui pietà mi mone, e pin l honore*
*Del nostro prop. io fesso a sì bell opra,*
*Mentre l'ingrato, che seruir douria,*
*Chiedere supplicar, pianger' amante,*
*Seruito chiesto, supplicato, e pianto*
*Ancho staffi ritroso, ancho disdegna*
*Di bella donna l'accoglienze, e i preghi;*
*Sì ché, con maggior gusto hoggi haurò cãpo*
*Da mostrarmi d'amor scaltra maestra.*
*Terrò lor dietro intanto a lenti passi,*
*Sol per veder la fin d'un sì bel gioco,*
*Ma di nascosto, ma dà lunge alquanto*
*Per non trencar', ò intepidir' almeno*
*I lor ardenti, e feruidi concetti,*
*Che se la compagnia le pene alleggia,*
*Ne nostri discorsi è dolce, e cara,*
*Ne silentij d'amor è schifa, e amara.*



CHORO

## CHORO de Pastori.

*ALma Cerere alm' Ope alma Minerua,*
*Almo fulminator del gran Typheo,*
*E tu gran Dio di Boschi almo Liceo,*
*Per quai lor mersi ò pur nostri peccati*
*L'arcadia hor fatt'è serua*
*D'estrani, ingordi auari, empi Pirati?*
*La cui brama proterua*
*Fin sur l'onde gl'affida in cauè legni*
*A scorrer l'altrui terre Isole, e Regni,*
*Succiarci il sangue, e carrieur di ferro*
*Le nostre proprie vite.*
*Come tanta nequitia (ò Dei) soffrite?*
*Che giona l fertil sito, e l'abondanza*
*Di gregge capre, pecore, e d'armenti;*
*Che stillin dolce mel, dolci alimenti*
*Le fruttifere piante alte, e superbe?*
*E che (felice vsanza)*
*Si mietin biade, e coglin uue, & herbe?*
*S'egni nostra sostanza*
*Ci toglion'i rapaci ingordi Mostri*
*Con lor metalli, e lor' arguti inchiostri,*
*Cambij ricambij fiere, vsure, tempi*
*Spergiuri frode, e lite.*
*Come tanta nequitia (ò Dei) soffrite?*

*Chi ci recò le morbide viuande,*
*Ch'hor hanno infette tutte queste Valli,*
*L'ambition, le gemme, & i metalli,*
*Le pompe, i diabolici duelli,*
*Le palme, e le ghirlande?*
*(E pur satiando fean' atti sì belli*
*L'acque, i panni, e le ghiande*
*Prima che si spargesse il grido rio*
*D'honor', e vituperio, e tuo, e mio)*
*Chi alfin tolta virtù ci diede in vece*
*Norme, e vitij nefandi*
*Se non stranieri Mostri abominandi?*
*Hora le nostre scempie pastorelle*
*Co i petti gambe, braccia ignude e sciolte,*
*In curte gonne à fianchi (al uso) accolte*
*Non ponno gir, ne men pascer solette*
*Le care pecorelle,*
*Ne tessersi ghirlande frà l'herbette,*
*Ne meno ignude, e snelle*
*Di colle in colle, ò ver di fonte in fonte*
*Bagnar le membra e'l crin sparso sul fronte,*
*Ch'hor doni, hor vezzi, hor simulati accetti*
*(Insidie di beltate)*
*Non sentin' inuolar lor' honestate.*
*Moueteui à pietà (Numi del Cielo)*
*E liberate omai l'Arcadia serua*
*Alma Cerere, alm' Ope, alma Minerua;*

AT-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Foresto, Ergasto,

F. *L tenebroso nembo*
*Di questo suo timor che sì' adombra*
*Sgombrisi omai col lumino soraggio*
*Di virtù di ragion' e di fortezza,*
*Tolga lucida chiara, e felice aura*
*Di fede, di speranza, e di conforto*
*A gl occhi il pianto & i sospiri al core;*
*Onde narri (Pastor) distintamente*
*Questa ch' arrecchi à vision divina,*
*Non vision ma sogno, al creder mio.*

E. *Poiche disperation, fera seguace*
*Del proprio precipitio, è morte estrema,*
*Non che rovina, di quest' alma speme,*
*Ch ogni buon' alma affrena, e racconsola*
*Ne suoi penosi guai, non vuò già (lasso)*
*Darmi cotanto in preda à quell iniqua,*

Ch'i non isfugi ragionando il core
Con vn sì fido, e sì secreto amico
In queste opaca, e solitaria selua,
Per farti dunque piano in breui voci
Quell'angusta cagion che mi tormenta,
Rappresentando ogn'hora à gl'occhi miei
Fantasmi horrẽdi, e mostruose larue,
Taccio quanto d'Ardena il bel sembiante,
Il soaue Idioma, e'l cor pudico
Me lasso infiamme, & arda:
Che non me sol, ma tutt'Arcadia accende:
Hor perche l'aspro gelo
Del rigido Legato, e del fier mostro,
Scorrendomi per l'ossa,
Temprando, e distẽprando quasi in giestra
Di questo dubbio cor l'ardente Zelo,
Ritarda l'impresa, e me confuse
Rendea non men ch'addolorato, e mesto
Al consiglio diuin (l'human cessando)
Al ciel benigno, e pio
De disperati casi estremo scampo
Riuerente ricorsi, con solenne,
E supplice holocausto
D'un puro agnello, e d'un torello opimo,
Che sotto'l giogo non mugghiana anchora:
E già foura gl'altari
Del oracol d'Amore, e del gran Gioue
(Dopo le sparse preci, e i sciolti voti)
Il sacro lauro ardea, l'hedera, e'l mirto,
Quand'ecco l'un'e l'altro horribilmente
Scuotendosi mugghiar balar, vibrando
La lingua come serpi (ahi rimembranza)

Spez-

*Spegnersi il foco & oscurarsi il Tempio,*
*E farsi un'altra notte, e un cieco abisso*
*Di tenebre, e d horrore.*
*I mestissimo, e muto,*
*Giudicando risposta il fatto auerso,*
*Poich'altra (oime) nõ n'hebbi e l'holocausto*
*Non pur'accetto, mà odioso al cielo,*
*Tutto tremante, e di mia vita in forse*
*Caddi à piè del altare, e non sò come*
*Addormentato sul sinistro fianco,*
*Vn sogno en tal mestitia mi sorprese,*
*Che m'accendè quel ch'hor mi strania'l core.*
F. *Che sogno fie mai questo sì importante?*
*Snoda la lingua, e snoderassi il duolo.*
E. *Esser pareami in vn oscuro speco*
*Frà dolorosi pianti, e frà querele*
*D'un numer'infinito de mortali*
*Cinto d'alti dirupi interno, intorno,*
*Di fiamme, e fochi d atro horribil lampo,*
*Di duo fieri leoni nel uscita,*
*E de nefande Harpie ne l'entrata*
*Quasi custodi ammessi al foco alberge,*
*Che'n prima vista parue vn Paradiso,*
*Parendoui i dirupi ameni prati,*
*Lieto splendor'i fochi agni i leoni,*
*E vaghe Ninfe angeli che l'Harpie*
*E frà loro sedea incatenata*
*Dagurzon crudo, e cieco (ahi che la legna*
*Non sà ne si può scior senza singhiozzi)*
*Sedea (si scioglie pur) l'amat'Ardena,*
*La cui rara beltà, qual sol trà nubi,*
*Tanto pin vaga, e lieta si scorgea,*

Quante

*Quante più folto era l'horror dell'antro.*

F *Finquì tanta rouina altrui minaccia,*
*Ne con giusta cagion tu puoi dolerti.*

E. *Deh senza al mio dolor chiuder'il varco,*
*Lasciami seguitar'il rimanente,*
*Acciò qual chiuso gorgo, duolo à duolo*
*Vnito, vn gran torrente indi non nasca,*
*Che chiuso, e poi diffuso in varij rami*
*Rapido fuelli, atterri, e'n se sommerga*
*Ogni riparo, e schermo allhor vedrai,*
*Se à gran ragion' ò nò mi lagno, e dolgo.*
*Mentre in tal guisa stana l'innocente,*
*(Dolente sì, mà, trà la doglia, lieta,*
*Che sempre ride in lei la Primauera*
*Di sua beltà celeste, e non terrena)*
*E che si querelaua, e si dolea*
*(Volta ver me con lagrimeuol guardo)*
*Del suo destin fatal in simil guisa.*
*Deh (stelle mie crudeli) quando mai*
*Hauran fine i miei guai*
*O falso amante, ò mal locata spene*
*Hor che mi lasci in preda à tante pene.*
*Intrà vn certame allhora*
*D'amor d'ira e pietà, volta, e riuolta*
*L'ira in pietate e la pietate in ira,*
*A questi alfin cedendo, à mano armata*
*Già m'accingea à liberar l'amata.*
*Quand'eccoti vn Bifolco vn Giouanetto,*
*Che (se timido lepre in vista parue,*
*Qual feroce Leon d'acute branche*
*Frà cadaueri essenguì*
*O frà nemiche fiere in fatti & opre,*

Ch'al-

*Ch'altre sbrana, altre fuga, et altre atterra*
*E ruggendo minaccia u' non ferisce*
*Con l'infiammate luci)*
*Precorrendo al mio passo*
*Piu snello, e piu veloce entra nel'antro,*
*E si trahendo à morte i fier Leoni*
*A meraviglia, e le nefande Harpie,*
*Fatto aperto, e patente il chiuso varco,*
*Seco ne porta (sime) sì cara preda,*
*E liberata la possede, e gode.*

F. *E sei per questo, e non per altro in pena?*
*Per un sogno fallace,*
*Ch'adduce hor vana guerra, hor vana pace*
*O da fumosi cibi,*
*O dal liquor di Bacco cagionate,*
*O da melanconia, che sempre affligge?*

E. *Non dir cosi, che ben sovente i Dei*
*Ci soglion far palesi i nostri influssi*
*Per visioni, com'è questa, in sogno.*

F. *Sì quando eran piu puri i nostri cori,*
*E purgate le menti i Dei pietosi*
*Quasi habitando in bel soggiorno in quelle,*
*Soleanci palesar qualche secreti;*
*Ma dache le sentiam fosche, e sepolte*
*In vani affetti, in vane cure humane,*
*Non ci scuopron dormendo altro che sogni,*
*Altro che scherzi, altro che'nganni e fole.*
*Com'è credibil poi, ch'un vil Bifolco*
*(Mira che vai narrando) ottener possa*
*La piu pregiata Ninfa del'Arcadia?*
*Un giovanetto vile, a scorno, & onta*
*Di tanti Heroi quà giù degni, e potenti*

Posse-

Possederà preda celeste, e sacrat
E E uar, se col donar gisse la sorte
Ma quel aspro dolor che piu m'inasprea
Non t'hò scuoperto anchora. E segui dūque
E. Scorto al Tempio d'amor l'horrido speco,
Al degno simulacro
Del benigno Pianeta, e gran tenante
Scorgere mi parea
Vn colorito, e verdeggiante prato
Adorno di Narcisi, di viole,
Di gigli, di Hiacinti, d'amaranti,
Our canori augei col dolce canto
Saltellando tra fiori, hor'anzi, hor dietro
Fean risonar'à gara
Dolcissima, e celeste melodia.
Iui con tutto ciò confuso, e mesto
Come notturno augel al chiaro sole,
E quasi fuor del mondo, e di me stesso
Mal mio grado i sedea (sì m'era à schifo
Il lieto stato, e m'aggradiua'l mesto)
Quando per consolarmi il sommo Giove
Col suo benigno aspetto m'appresenta
Vna leggiadra Ninfa in questo sole
Ad Ardena diforme
Che m'abbraccio pietosa, mà nel resto
O pari era in beltà, o la vincea;
Pur non raffigurai qual donna fosse,
Dal souerchio dolor forse adombrato,
Ben mi parea, che'l suo benche diuino,
E angelico sembiante m'arrecasse
Tanta e sal pena (guarda
Contrarietà d'amore) che mai satio

Non

*Non mi vedea d'odiarla.*
*Placato alfin i la possedo, e godo,*
*E questo è quel, che piu m'inaspra'l core.*
F. *Vie piu chiaro che'l sol si vede, e scuopre*
*Se sia di false larue ombra è fantasma*
*Questa che stimi vision del cielo,*
*O se pur'è verace visione,*
*Per te è la piu felice, che mai fosse*
*Siedi in vn verde, e dilettevol prato*
*Frà canori angelletti, e'n tanta gioia*
*Per renderti piu pago il pio Giove*
*T'offre vna Ninfa in dono, e tu ne piangi*
*Com'interpreti dunque questi sogni?*
E *Che si goderà d'Ardena altro Pastore,*
F *Chi ti fà creder questo?*
E. *Quel prode giouanetto*
*Che snello ardito, e franco entrar'io vidi*
*Nel auo speco à liberarla, lasso,*
*Che le fiamme i dirupi, e gl'altri bruti,*
*Custodi eletti al perigliose passo*
*Ne dan pur troppo segni, e segni espressi,*
*Quasi mostrando esser prescritto in cielo,*
*Che nel sentier, ch'al suo bel Nume varca*
*A'me'nfelice venga chiuso il passo,*
*E che piu mi convenga iguota donna,*
*Men degna, men' sagace, e assai men bella;*
*E di ciò, per piu dirglia, m'assicura*
*Quell incognita Ninfa*
*Presentata da Giove, che di sdegno*
*E d'odio ardente il cor m'accese & arse.*
F *Perche creder non dei piu tosto (e meglio*
*Fora per certo il dubbio sogno esposto)*

Che

*Che sia quel giouanetto vn diuo Nume*
*Mandatoti dal ciel come Campione*
*A liberar', e conquistar la Ninfa*
*Per fartene poi dono il che m'accerta*
*Ciò che vedesti dal altar di Giove,*
*Doue tra fier ridenti*
*Ti fà cortese don d'una sua Ninfa.*
*Quell odio poi, ch'ella t'accende, è vano,*
*Mentre placato la possedi, e godi,*
*E ne la vision forse'l cagiona*
*Qualche spetie d'insogno ò di fantasma.*
*F. Vorrei poter prestar piu larga fede*
*A tai concetti tuoi, che certo han forza*
*D'assicurar'un timoroso core;*
*Ma quel primo timor, ch'ogn'hor m'assale,*
*E che mi turba i moti de la mente,*
*Rende incredula l'alma a uiua forza,*
*Et à noui sospetti il sentier m'apre'.*
*F. Col cangiar stato cangiasi fortuna;*
*Onde trà questi boschi ò'n caccie, ò'n fiumi*
*O'n altri giochi boscarecci intento*
*Potrai scacciar quel duol che si t'aggraua.*
*E. Andiamo e prego Giove, Amore, e Pane,*
*Che i miei desir, gl'augu ij tuoi secondi,*
*O uani almen fortisca questi sogni.*
*F. Và ch'io ti seguo. E. o cieli. F. egli sparisce*
*Come fanciul piangendo, e lagrimando.*

## SCENA II.

Foresto solo.

*MA vanne pur, uattene pur', ò folle*
*Nõ men ch'amãte, ond io sciogliẽdo'l*
*Di lusinghe uol'arte à questa lingua, (freno*
*Scuopra l'occulta gioia e goda aperto*
*Di tua semplicità, mentre ricorri*
*Per aiuto, e consiglio à un tuo riuale,*
*Ne pur t'auuedi d'un sì soll'errore.*
*Felice il giorno, che'n Arcadia uenni,*
*E che celando quell'ardente fiamma*
*Che mi struggea, e strugge*
*De la beltà d'Ardena*
*Finsi d'amar' Aglaura sua compagna.*
*Ond'ogn'altro riual uenni gabbando,*
*Scuoprendo i suoi pensier, celando i miei.*
*O come, ò come, ò quanto*
*Godo d'hauerti udito.*
*Nel tenebroso spece*
*Vero albergo d'Amor, albergo infausto,*
*Godrà d'Ardena in breue altro Pastore,*
*Se à tanta uision si può dar fede;*
*Hor chi (mia mala sorte) m'assicura,*
*O mi priua di spene*
*Di non poter gioir di lei, amando,*
*Seruendo, e meritando*
*A par d'ogni pastor di queste selue*

(Che'l

Su'l tramontar del sol questo mio sole
(Che'l sol pur vince, tramontando quelli,
E questi sempre illuminando i boschi)
Deue cacciar'al corso vna ceruetta
Con altre Ninfe senza veltri, al piano;
Se non m'inganna Elisa sua Nutrice,
A cui donai sta mane
(E fu gradito'l dono) vn bel monile,
Affine d'allettarla, e di disporla
Qual fida messagiera à darmi aita:
Et è posto per premio vn'aureo velo
A cui piu snella, precorrendo l'altre
Nel corso, auanza la fugace fiera,
O col dardo l'atterra, e alfin l'ancide.
Vorrò trouarmi anch'io à questa festa,
E à si gradita vista, che se à caso
Ardena, che non cede ad Atalanta
Nel corso, d'ungandosi dal'altre
Ninfe, nel folto bosco si perdesse,
O ch'io potessi trarmela in disparte
A fauellar d'amor', à scherzar meco,
Cacciata esser potrebbe, altri cacciando,
E forse colta, e mia ventura al fine.
Buon per me, che, da lato anche le tolga
Quel suo campion, quel suo pastor si caro
S'ei mi serua la fè, che me n'hà dato,
E me la seruerà, poi che non l'ama.
Non vò piu perder tempo se ben Phebo
Non tuffa anchor ne l'onde i caldi rai.

## SCENA III.

Elisa Nutrice. Ardena.

*Grãde dunque è l'ardir grãde l'errore*
*Grãde l'affetto (o Ninfa) e sol fia poco*
*Il materno timor, poca la speme,*
*Che vano, e crudo amor t'infonde e toglie?*
*Ch'io vi consenta mai, ch'io ti soccorra*
*Non soffri il ciel già mai, anzi la terra*
*M'inghiotti hor'hor, tu dunque destinata*
*Di saggio genitor, da largo fato*
*A più felici, e fortunate nozze,*
*Vorrai (misera te) consentir tanto*
*Al traviato senso, al cieco affetto,*
*A quest'hor di signor fatto Tiranno,*
*Et Idolo d'inganni nel tuo seno,*
*Ch'osserai darti à vil pastor in preda?*
*Et io sarei ministra di tal'opra?*
*Ar. (Madre) i non posso più, se mi vuoi viua*
*(Madre) non mi negar pietosa aita.*
*Deh soccorrimi tu, ne le cui braccia*
*Già ritrouai ripeso, e vita, e cibo.*
*El. Dunque chi ti diè vita*
*Hor ti doura dar morte?*
*E morta al'alma per dar vita al corpo?*
*(Ah) qui resti l'offesa, e'l ciel non t'oda.*
*Deh doue è l'honestà? deh, come osserui*
*(Obediente figlia)*

*L'ama-*

L'amabil genitrice, e saggia Mega,
Che vede ne le stelle
Le future tue nozze, e'l reggio sposo?
A. Nel giusto l'osserui così l'osserno,
Ne dal honesto il mio desir si slega.
El. Honesto esser non può seguendo amore,
Che con l honesto amor rado fè lega.
A. Seguo ragion, se seguo i dritti nostri,
L'innatia libertà, la natia pace,
E se seguo ragion, seguo l honesto
El. O quanti n'ingannò, quanti n'inganna
In qual si voglia stato, ordine, e legge
Quest'alma libertà quest'alma pace.
(Ahi) che sotto sì bello, e caro nome
(Credi l'à cui l esperienza insegna)
Più dura seruitù più cruda guerra
Furtiuamente, e non di vado serpe,
E là doue talhora più lusinga
Alletta, e placa più guerreggia alfine,
Pugna, e trauaglia, e come lampo s'erge
A le conteste trame, al ferro, al foco;
L'essempio di Montan pur troppo è chiaro
A. Hor non è quel, ch'à punto i dico? men
Per sol'uso (ò Nutrice) e per inganno
Vien l'huom ad vsurparsi questo impe
Sul sesso feminil leggiadro, e bello,
Dolcemente allettando i nostri cori
Per oscurar ogni bel fregio in donna,
Col sottoporla a l'opere seruili.
S'al'insidiator del'altrui pace
E douuta la pena, non si neghi
Pietà, non che perdono al' innocente.

El.

*El. Inganno per salute, è dolce inganno,*
*E seruitù per libertà, piu dolce.*
*A. Ci torrà l huom quel don, che'l ciel ci diede*
*Quel don, ch'ancho trà fiere è'l piu gradito*
*E sarà giustole n'haurà lode, merto,*
*Honori, fregi, e vantite noi donzelle*
*Carche di mill offese, e di mill'onte*
*Viurem neglette, e schiaue,*
*Di dura seruitù ne i stretti lacci?*
*Ne s'egli osò legarci, oserem sforci?*
*Et (io per fauellar del proprio duolo)*
*Qui sempre mi vedrò frà gente auersa*
*Come colomba frà rapaci artigli?*
*Ne mai vendicarò cotante offese*
*Libera almeno, e sciolta*
*Nel celebrar mie nozze?*
*Forse à me muacheranno ameni campi*
*Nel l'una e l'altra Hesperia, v'gode, e pasce*
*Fecondi armenti, e gregge il gran mio frate*
*Se lasciero gl' Arcadi thor tanto incolti,*
*Ch'horride tane son de lupi, e fiere.*
*El. Offesa, che non men del suo fattore.*
*O piu l vindice offesa, è doppia offesa,*
*Pazza ostinata, e disperata impresa.*
*A. Deh (mia Nutrice amata) che se vn quare*
*Prouassi in questa età canuta, e stanca*
*De gl' amorossi assalti i vary colpi,*
*Si come ti prouasti giouanetta,*
*Giuste forse sarian le mie querele:*
*Veder tant'altre Ninfe già compagne,*
*In suoni, in danze in canti,*
*E'n grembo a i loro fidi, e cari sposi,*

*Vede-*

*Vederci intorno ridere la vaga,*
*E ardente primauera,*
*Ruggiadose le guancie*
*E vermiglie le labra*
*Da pastori pregiate,*
*Mentre che colorite*
*La giouentù le ſerba,*
*E fra vana ſperanza e vana tema,*
*Laſciar correr il Tempo à noi dounto;*
*Vederci approſſimar il crudo verno,*
*Seccarſi i fiori, e i frutti,*
*Inargentarſi gl'aurei bion di crini,*
*Increſparſi la fronte ampia, e ſerena,*
*Queſti acerbetti pomi maturarſi*
*E beffate dal tempo, & abborrite*
*Dai piu fidi ſeguaci*
*Pentirſi in vano poi, e'n van dolerſi,*
*Sono tutti penſieri, e tutte viſte*
*Da ſollenar ogni bel'alma, e farla*
*Tributaria d amor, e tutta amante*
El. *Sciolga ragion quello che lega amore,*
*E paſca di ſperanza) de languenti*
*Vera conſolatrice) vn cor'amante.*
A. *Se lece il caro titolo di bella,*
*E'l tempo ogni beltà ſcema & atterra*
*Vana è la ſpeme, inſatiabil cibo,*
*Ecco ragion adempie.*
El *Quel che ſant'Honeſtà ſerba, e gouer*
*Per tempo non ſi ſcema, anzi augmen*
A. *Deh, che piu ſe la credula ſperanza*
*Di queſto intolerabile Legato*
*Come in aura fondata, in aura è gita*

*Da giusto sdegno sradicata alfine?*
*Se già tasserfi sono tanti lustri.*
*Tanti, e tant'anni, e del fier Mostro à fronte*
*N'osa, ne può durar'alcun mortale*
*Per valoroso, e forte, ch'ei si sia?*
El *Non possa, sù, non possa, anzi s'annulli*
*A fronte del'altiero*
*Ogni valor', & ogni spirto humano,*
*Hor non potrà vn diuino,*
*Forse'l celeste Choro*
*Flagello, e morte alfine de superbi,*
*Atterar non potrà si bruto Mostro,*
*Ch'osa agguagliarsi, anzi anteporsi ai Dei.*
*Forse'l folgor di Giove*
*Che del fiero Tifeo, del fier Titano,*
*E de giganti al temerario ardire*
*Diede condegna pena, e morte, e tomba?*
*Forse del biondo Dio l'ardente carro*
*Cò i veloci destrier, del Rè de venti*
*Forse'l furor'e l'arme del gran Marte,*
*Che fero mille prone, e altrettant'opre*
*Non fien'assai bastanti à trar di vita*
*Vn solo, iniquo, abominevol Mostro;*
*Onde là sù nel ciel fr à l'altre stelle*
*Celeste sposa, à diuin sposo à canto,*
*Habbi seggio immortale, e renda pago*
*L'alto desir del Mago.*
A. *Dunque per conquistar cosa terrena,*
*Caduca, e vile, scenderà dal cielo*
*L'altitonante Giove, ò'l fero Marte?*
*Od altro diuin Nume à vani oggetti,*
*O vani oggetti, e frali,*

*Anzi debbo stimar, che'l Genitore*
*Non m'habbia ad altro fine sottoposta*
*A tanto fera inusitata legge,*
*Che per serbarmi fera in casto manto*
*Et aggrandir di me l'inutil Choro*
*Di questa casta cacciatrice Dea,*
*Già del caro germano (oime) conuerso*
*In quell'horribil forma di seluaggio*
*Vituperio, cagion, rouina, e morte*
**El.** *Non accusar'i Dei che giusti eterni,*
*Quai Dei opran da Dei: accusar puoi*
*La nostra humanità caduca, evaga,*
*Che sprona la Giustitia, e poi sen lagna*
**A.** *Per rimembrar'i nostri antichi guai,*
*Isfugando la lingua'l miser core;*
*Già non incolpo i Dei, ne'l caro Padre*
*Che lagnar non sen può figlia ben nata*
*Senza nome d'infida, ingrata, e cruda,*
*Mentr'egli intento al custodir le gregge*
*Qual buon pastor', e al venerat'i Dei,*
*Mistroffi almo, e diuino in mortal velo, (lo.*
*Mago al mõdo à me Padre, e seruo al Cie-*
**El.** *Onde dunque ti lagni? ond'auien dunque*
*Che pur aspiri ad immature nozze*
*Contra'l Ciel, contra'l Padre?*
**A.** *Non contra'l ciel nõ contra'l Padre (Elisa)*
*Anzi col cielo, anzi col Padre. El. figlia,*
*Che sepliceta, e rozza hor nomar posso,*
*Com'è possibil questo e s'pur vero*
*(Beatissima te, beate noi)*
*Come t'affligi (oime!) come ne piagni,*
*Se però non ne piangi di dolcezza?*

*A.* Sì dolente cagion non ti potrei
Vnqua ridir senza singhozzi, e pianti
Ne senza gran timor ch'altri non sappia
Frenar la feminil garrula lingua,
*El.* Di madre amante forse
Amante figlia temet
*A.* In altri è gran ragion temer potrei
Quel ch'i temo in me stessa,
E che vorrei in un'eterno sonno
Poter celar ne le Cimmerie grotte,
O con eterno oblio tuffarlo in Lethe.
Pur'odi, e vedi (mentre mesta lingua
D'altro comincia, ove la spinge il duolo)
Quant'empia sorte à lagrimar m'inuita,
Ma veggio venir gente. *El.* p-ssiam'oltre,
Verso la fonte, ove posar potremo
Assise al'ombra, e trarci anco la sete.

## SCENA IIII.

Giacinto, Clori, Filli.

*G.* E Questi l'edificio alto, e superbo?
Il trionfante albergo? il fomo acquisto?
L'autro ignoto, & ameno à meraviglia?
*C.* Ne capei d'or di Filli
Ne la fronte ferita, e nel bel uolto,

*Non più cieco, ò pastor, contempla, e mira*
*Vn florid Erimanto, e bella caccia*
*Da mill' amanti cacciatori erdita:*
*Ne la tua feritàmira vna fera;*
*Che l'amatoriami odi Cupido;*
*Spegni l'ardente sete al suo bel fonte*
*Con Bacco, & Himeneo.*
*Dolce speco amoroso (alhor dirai)*
*E la mia bella Filli, e la fer'io.*
*Ma voltro da qui' nnanzi esser desio ..*

G. *Speco, ò stalla, che sia questa tua Ninfa,*
*Tolga'l ciel ch'i sia mai la bestia, ò'l veltro*
*Da gir fiutando l'amorosa traccia,*
*O solenne perfidia è raro inganno.*

F. *Crudel', e crudelissimo Pastore:*
*Se d humana pietà d humano affetto*
*Sol vn minimo raggio in te splendesse,*
*Come (à spiegarti il vero, e poi ten vanta:*
*Magro, in spirito vanto,*
*Ch'al huom'è scorno se à la donna è fregio?*
*Vn non so che di gratia e d'ornamento,*
*Che (suo merto non già) cieca Natura*
*A la cieca t'infonde nel bel volto*
*Col pio medicamento*
*D'amare, di prégiare, e di seguire*
*Ciò ch'odo sprezzi e fuggi,*
*Quel nome d'inhuman perrestiin bando,*
*Ch hor per tua crudeltà ti vien recato.*

C *Voga Ninfa, gentil sacrata al cielo,*
*Preda de dini Numi, anzi vittrice*
*(Che pur legò Siringa'l gran Dio Pane)*
*La dounta mercè ti chiedo humile,*

*E qua*

*E quasi Idolo sue t'adora in terra,*
*E tu crudel non men, ch'aspido sorda*
*A i magici susurri,*
*Chiudi ad arte l'orecchio à i preghi sacri?*
*Ou'apparasti sì proterua mente*
*E fierità sì barbara & hircana?*
G. *In fatti, chi desia belle parole*
*Teste qual'aureo velo, e ben fregiate*
*D'accenti graui, e di leggiadri gesti,*
*Oda la scima donna innamorata.*
F. *Frà boschareccie e rozze villanelle,*
*Ch'altro non han di bel, che munger capre,*
*E solo auezze à custodir gl'armenti,*
*In gran miseria meni la tua vita.*
*Hor (mercè di chi t'ama)*
*Puoi aggualiar quà giù li Dei del cielo,*
*E da sì foschi nembi,*
*E tenebrose panne*
*Ti lasci adombrar gl'occhi, e l'intelletto*
*Che sprezzi (e pazzarel) i ricchi alberghi*
*Per appigliarti à poueri Capanne?*
G *Gl'è ver, che'n poertà, frà rozza gente*
*Misera meno, e faticosa vita,*
*Nol nego già, ma tale è la dolcezza,*
*Che d'un ponero stato i casi (ò Ninfe)*
*Che ne d'Achil'à la famosa tomba,*
*Ne à la gran copia d'or che'l Tago spargo,*
*Ne à scettri, ne à corone non inuidie.*
*Libero d'amor, sciolto da cure,*
*D'una folgreggia al d terreno carco,*
*Godo di poueri à sonni frutti.*
*Hora frà suoni pastorali, e canti*

Di pure villanelle, e pure danze
Hor all'ombra soaue
Di quercie, pini, e faggi
Con la sua sampogna;
Hor, se satio del suon, vago del canto
Al lieto sussurrar d'auges canori,
O se stanco di questi, al sonno in preda,
Al dolce mormorar di limpid'acque,
Ristoro il corpo affaticato, e stanco.
E cacciando talhor per queste selue,
Hor d'un timido lepre, hor d'un bel cerno
A la traccia co i veltri, ò colto al laccio
E d'altra cacciaggioni, e seluaggiumi
(Felicissime prede, e puri acquisti)
Il mio Tugurio pouerello adorno.
Ancho talhor con la dolc'esca all'hamo
Di questo in quello stagno, ò fiume, ò lago
(O'ncomparabil requie, e vera gioia)
Vò tacito ingannando il pesce incauto;
Di colle in colle pasturar la greggia
Con la mia cornamusa, e la sampogna:
Serbarla instata da rapaci lupi,
Col fido veltro; abbeuerarla, e poi
Condurla nel ouile:
Iui munger le poppe
Pregne di latte, e con la propria bocca
Succiarne à poco à poco,
Senza timor'alcuno
Di tosco, ò di veleno
Fermar riccotte, e cascij à mio bel'agio,
Et al tempo preciso
Tagliar l'onuste spoglie.

*De la lana cadente, e rapportarla*
*Col cascio d'anno in anno al mio Mecena,*
*(O puri e cari cibi, ò ricche spoglie)*
*Potar le viti. & innestar le piante,*
*Ben coltivar, e fecondar le terre,*
*E di semenze ornarle,*
*Per coglier poi di sì gradite cure*
*L'amato frutto allhor, che la gran Madre*
*Di stagion'instagione ce l'apperta,*
*Son questi tali i miei pensier piu graui,*
*L'opre piu faticose, e i studij urgenti,*
*V'sempre(anchorche nato*
*Sotto pouera Stella e d'altrui seruo*
*Pago gioisco, e godo,*
*E se ne gode'l cor, la mente applaude.*
*E voi insidiose de miei gusti*
*Con le vostre amorose, e vane ciancie*
*Troncar potreste l'aggradito stame*
*Di sì beata, e ben'ordita tela?*
*Sol per seguir d'Amor l'ardente face?*
*D'amor'amaro, come donna dauno?*

F. *Odi, che gran bestemmia*
*Contrà l'inuitto, e pargoletto arciero*
*(Nume del cielo) e contra*
*Il nostro feminil pregiabil sesso.*

C. *Chiami dunque (ò Pastore*
*Non men prouo d'amor, che d'intelletto)*
*Del Nettar, del' Ambrosia amaro l'esca.*
*Dunque'insidiator de gusti hor chiami*
*Chi (sua gratia, tuo fallo, e comun gusto)*
*A piu perfettion tenta d'unirti*
*Col allettarti amante*

Del gran Padre Himeneo al dolce frutto?
Frutto tal, ch' anch'o'l pesce, anch'o le fere,
L'istesse pietre anchor nel'esser loro
Non l'ignorano punto;
Che senza vnion (folle) e senza amore
Non è cosa creata ò vn'o. tu solo
D'un sasso esser piu sasso,
D'una fera piu fero,
E d'un ghiaccio piu ghiaccio
Di scorde à tutto'l Mondo, e à te nemico.
F. Perche (si come t'armi; abenche in vano,
Contra l'inuitto amore;
Che spero anch'o vederti vn nouo Apollo
Tanto carco d'ardor, di pene, e guai,
Quat'hor d'ardir, di ghiaccio, e d'arrogan
In vece del cacciare non ci narri ze)
Il seguitar la traccia del amata.
E'n vece del pescar di stagno, in stagno,
Il venir padre di felice prole,
Preda certo piu degna?
E'n vece del garrir de gl'angelletti,
L'udir'intorno intorno i cari parti
Chiamarti padre, e farti mille vezzi?
Questi sono i sussurri, i suoni, i canti,
Questi del'onde il mormorio soaue,
E'l vero ristorar le stanche membra
Non trà fiere seluagge, e vezzi armenti,
Ma trà le braccia de l'amata sposa.
G Tali (vezzose Ninfe) attenti, & arti
Haurebber forza certo, e largo campo
In qualche molle innamorato petto;
Mà'a me, che sò quai sian d'amor le frodi

L'astutia

*L'astutia femminil, l'arte, e l'inganno,*
*Non ponno pur trouar picciol ricetto*
*De l'ingiustitie sue (empietà e vostre)*
*Chiara fè danno gl'innocenti sposi,*
*Ch'l ferro marital tinser di sangue,*
*Mercè de l'empie figlie di Danno,*
*Il nostro buon Quintan del'empia Ermila*
*Ati di Galatea, Leandro d'Hero,*
*E mill altri moderni, e antichi d'altri*
*Mille, e mille moderni, e antichi amori,*
*Che già l'buon Tirsi saggio vecchiarello*
*Mi dispiegò souente, onde m'appresi*
*Guidar l'adunco ferro, e formar solchi,*
*Per fuggir questo morbo, e'nfernal peste,*
*Questo cieco desio nomato amore,*
*Che sempre impiaga, e fiede, e mai nõ sana,*
*O per sanar anciãe.*

C. *Mal s'habbia'l tristo vecchio, che d'amore*
*(Dal'età scema reso scemo, e stolto)*
*T'appresè così falsa e ria dottrina.*

F. *Vana è nostra fatica; lasciam(Clori)*
*Si proteruo pastor di vita indegno,*
*Poiche sdegnando amor, sdegna la vita.*

C. *Conuiẽ, che l'hora è tarda, per la caccia*
*Da Ninfe preparata ne la selua*
*In honor di Ciprigna.*

F. *Col raddoppiar i passi tentaremo*
*Di giunger ancho in tempo.*

C *Non tardiam dunque piu F. tu crudel resta*
*Con quella pace, che dispensi altrui.*

## SCENA V.

### Giacinto solo.

G. *Deh vè chi porta dardo, e cinge benda*
*Virginal di Diana, e cacciatrice,*
*E casta ad vn si noma: ah, gli è ben vero*
*Che tanto in viso angelico, e sereno*
*S'ascende animo fello, animo infame,*
*Quanto in difform'aspetto animo bello,*
*Animo casto, e pio. Queste Circi*
*Volgeno'l tergo à dispettosi passi.*
*Qual talhor suole il cacciator schernito*
*Dal fugace augellin, da snella fera.*
*Che giunta al laccio, colta, e presa ei stima,*
*E poi la vede in fuga volta al bosco.*
*Ah, ah, deh perche qui non sopragiunge*
*(Per far più saporite le mie risa)*
*Quel poverel di Coridon, che cieco*
*Nè suoi amori ammaliato, e schifo*
*Stima queste Sirene incantatrici*
*L'istessa, castità, l'istesso honore?*
*Deh, come ben vorrei beffarlo, e trarne*
*Hoggi diletto, e spasso*
*A dispiegarli l'amorose trame*
*Con si dolci sussurri a me contesse.*
*O come, ò come saggio, e come bene*
*L'alta temorità di queste fesse*
*Conobbe Tirsi mio, mentr'ei dicea*

*Hor ne la corna musa, hora nel canto*
*La gloria de la donna*
*E nel hauer'infinità d'amanti;*
*Ne le cose vetate è'l suo desio,*
*Di conceder negando e'l suo disegno;*
*Di farsi stimar casta, essendo infame,*
*Et impudica è lo suo studio, e l'arte,*
*Di seguir chi la fugge,*
*E suggir chi la segue è'l suo destino;*
*D'appigliarsi à la cieca, e sempre al peggio*
*E'l suo perfido stile, e forse'l merto,*
*Ch'ogni simile suole*
*Desiar'il suo simile, e si come*
*Dal suo contrario nasce*
*L'odio, così l'amor dal suo parecchio*
*D'esser'alfin volubil'è leggiera*
*(Non già nel'esser perfida, & ingrata.*
*Che'n ciò mostra costanza) è sua Natura,*
*Il fido specchio, lo sgranar le ciglia,*
*Di caduti capelli accolti, e sparti*
*Armar'il capo disarmato, e nudo,*
*Imperlar'inostrar le laide membra,*
*Tinger di liscio'l volto, e d'oro il crine,*
*Volger lasciue carte, e come maestra*
*De le schole d'Athene*
*Farne superba, e gloriosa mostra*
*A giouanetti amanti, incauti infermi,*
*Son le conocchie, i fusi, e l'aspe, e gl'aghi,*
*Ch'hoggi la donna à nostri danni adopra.*
*O saggio Tirsi, ò veramente infido,*
*Micidiale proterno e inutil fasso,*
*Cui solo è norma il non seruar mai norma*

E sola meta il non seruar mai meta.
Così ritrosi, e schiui (ò messi amanti)
Sapeste risiutar d'occhio lascino
I simulati inuiti in dolci sguardi,
E sù la grauità, sù l'honor vostro
Restar talhor, ne gir sempre vagando
Con tanta indegnità trà feste, e Tempi,
Per corteggiar' & adorar l'amata,
Ne la notte agghiacciarui à le sue stanze
Con musici stromenti,
Ne'l giorno vaneggiando arder'in calle
Con sguardi, e con sospiri, e con messaggi,
Dè proprij guai colpeuoli, e ministri,
Ne vi mostrar così furenti, & arsi
Di beltà dolce al guardo, amara al tatto,
Ne men narrar quegli amorosi ardori,
Che per vostro viltà solo soffrite,
Come non piu superba, altiera, e dura,
Ma humilla donna, o supplicheuol serua
Vi chiederia pietà: vdrianfi allhora
Del sesso femineil nostro nemico
Gl amorosi sospiri e le querele,
Ne donna alcuna piu si daria vanto
D'esser'imperiosa, ò vincitrice
De vostri molli effeminati cori:
Anchora voi godreste de sueì guai,
Si come hor io ne godo, e di voi beffo,
Ma mentre altri s'infiãma, altri s'agghiac-cia
E chi seruo d'amore, e chi di sdegno
Torna, fugge, e ritorna al giogo antico,
Lascia pur, ch'a bel'agio i'mi ritiri
Nel peuer mio tugurio, à far l'amore

Con

*Con vna gentilissima ricotta,*
*Che stà mane formai di pure latte.*

## SCENA VI.

Elisa Nutrice Ardena.

El. *HOr nō si vede alcun? nulla piu s'ode*
*Già tace'l Rosignuol tacciono i ven*
*Ogni cosa t'atride, (ti*
*E col silentio à fauellar t'inuita. (ga*
*Qui dunque (meglio assai ch'altroue) sfue*
*(Mesta Ninfa) il tuo duolo, e lieta attendi*
*Da vecchia esperta, e fida vtil consiglio.*
A. *Quando Montan (quel cacciator'infido,*
*Che pria fù di Diana, e poi schernilla)*
*Si trasse in questi hor sfortunati lidi:*
*Con noue reti, e lacci, e fischi, e velerì,*
*Per cacciar (com'ei fosse) augelli, e fere,*
*Ma cacciando in vna sua armenti e gregge;*
*Tu sai (se ti rimembra) che'n que tempi*
*Sotto angelica forma, alma e celeste,*
*Con vago, e dolce canto di Sirena*
*Quest'iniquo allettò Pastori e Ninfe*
*A sprezzar Cinthia à sognitar Ciprigna,*
*Sol per goderss anch'egli la sua Prisca,*
*E farsi al mondo celebre e famoso.*
*Onde talmente il ciel vsar noi sdegnossi*

Con

Con prodigi di sangue, e di comete,
Che Marte sempre poi ci tenne in guerra;
E'l vago Atlante di Montan seguace,
Sprezzator di Diana, e del suo chero,
Fù trasformato in spauentenol Mostro.
El. Ne la vina memoria i ciò ben serbo.
A. Così, come tu sai dal buon mio Padre
Esperto Mago nel gran Regno Perso
Venne scnoperto, e conscinto questo
Nouo Acam, nouo Antelio, e nouo Cacco
Che ne gl'antri trahea le prede, e i furti:
E subito udir suo timpani, e squille
Ouunque e i tien dominio, ouili e campi,
Et al grido fuggite, ò la, fuggite,
O discacciate'l lupo da le gregge,
Che sotto manto vien di puro agnello,
Tutti i buoni Pastori insieme vnio
Per discacciar Montano, e i suoi seguaci
Fuor del Arcadia, e fuor di questa luce.
Il fellon che qual serpe desto intende,
Per piu spedita via da fido messo,
L'editto, e l'apparecchio, e seda suoi
Fuor che da pochi abbandonato vee,
Furtiuamente per suo scampo accorre
Entro d'alcuni nostri campi, cinti
D'acque, e di fossi interno, e di ripari.
D'ini con vanghe, rastri, e fiembe pugna
Angr, e fuena i Bifolchi, e i Pastor nostri
Ch'accorendiui à castigar l'infide;
Ma che dic io à castigar i sc'ntenti
A predar', à rapir (ecco i castighi)
Ad irritarsi contra huomini, e Dei

*Finser quasi le pugne ornar Bellona*
*Di pacifica toga, e poser Marte*
*Trà li scherzi di Venere, e di Bacco,*
*Che piu fier Mostro apparue, e non curarò*
*L'hauer d'alta vittoria i veri honori,*
*Piu anzi i vinti fur, che i vincitori.*
*El.* *Giusto mostrossi il ciel: chi nutre'l morbo*
*Quando lo può sanar, degn'è ch'ammorbe,*
*A.* *Quindi tanto à Montan fortuna arrise,*
*E tanto col'ardir sue forze accrebbe,*
*Che dai piccoli suoi sprezzati lidi*
*Là per l'ampio Ocean distese, e sparse,*
*In cui legni di guerrieri armati*
*Pare à di minacciar'al ciel rouina,*
*Et d'impor legge, e meta e freno, e giogo*
*A terre, à fiumi, à mari, à cieli, à mondi:*
*Onde per rintuzzar'il gran mio Padre*
*Si pazzo ardir, . i temerario fasto,*
*Scelto vn gran Duce in cacciar lupi esperto*
*Con Pastori, e Bifolchi, à luote auezzi,*
*A i liti di Montan ratto l'inuia,*
*Per l'alto mar con, tante moli, e legni,*
*Che l'Ocean sembraua vna Foresta;*
*M'ahime, che qual'apparue, tal diuenne*
*Da che la bella, e sfortunata schiera*
*Dopo horribil procella il mar solcando,*
*Di nouo al apparir del celest'arco,*
*E di mostri marini, e di prodigi,*
*Al folgorar di tenebrosi lampi,*
*Al iterato saettar di Gioue,*
*Et al soffiar d'impetuosi venti,*
*Da pin fera tempesta rimpercossa,*

Trà

Trà le nemiche sponde à cader venne,
E cadde (oime) dou'attendea ristoro
Da farsi più superba e più tremenda,
E trionfar del perfido Montano,
Che già per gran terror depose il fasto,
Reso humil, e tremante al suon de l'arme,
Come l'augel, ch'al ventilar del'ali
Ci sente dietro l'Aquila rapace,
Ci spedi più messagi per la Pace.

El. I misteri i secreti al ciel sol piani,
Sono secreti à noi, i'pur sò tanto,
(E non m'inganno) che souente Gloue
Castiga con nemici i suoi nemici.

A. Comunque sia, però l'altiera pompa
Senz'alcun refrigerio, senz'aita,
E più da suoi, che da nemici offesa
Trà la grã massa il gran naufragio, e'l poco
Ordine, e l'altra ambition de Duci:
Quasi che contra congiurati hauesse
Marte Vulcan, Nettunno, Arte, e Natura
Cosi d'arbori rotti d'arse antenne,
E di sdrusciti legni, ardenti, e sparti
Più l'ondoso Ocean spumante, e quasi
Da la superbia altrui fatto superbo,
Vn'horrida foresta, u fulminando
Alberi, e piante spezza il gran Tonante,
D'insepolti cadaueri un sepolcro,
O lor sepolcro fie prima che morte,
E di strage, e d'horror un viuo inferno,
V'l'infelice abbandonato stuolo
Parte preso, part'arso, e parte immerso,
Parte anchor fuggitiuo, e parte errante,

Tutto

*Tutto al fin rotto, e sfatto (o caso reo)*
*Si miserabilmente si perdeo.*
*El Crudel' Ambition, con fier sfrenato,*
*Che precipiti alfin chi ti caualca,*
*Doue non spiegherai l'altiero volor*
*Doue non giungerai, se giungi al cielo?*
*A, Ond' ecco, che di nouo il buon mio padre*
*Nouo apparecchio, e noua gente inuia*
*Sotto la fida scorta*
*Del più caro Pastor, che'egli s'hauesse.*
*Ch'andò, vide, e pugnò contra Montano,*
*Ne vincitor, ne vinto alfin ui cadde,*
*Ma nel dar pace altrui il ciel pietoso*
*Lui diè pace, e riposo.*
*Vi fur di nouo altri Pastor, che tutti*
*Hueano grido d'industri, e ualorosi,*
*E tutti, ò vi perir', ò'n uan pugnare,*
*Ò'n vece d'espugnar, sol oppugnare.*
*L'empio rubello intanto al Ciel', e al mondo*
*Di uana libertà sotto'l pretesto,*
*(Cieco che schiauo legasi per seruirsi)*
*Con le furie infernali in lega venne,*
*E cò i più fidi incantator d'Auerno,*
*E mosse alfin cò i lor sussurri, e carmi*
*(Odi forza d'incanti)*
*I più rapaci lupi del paese,*
*E gl'orsi più rabbiosi e i più fieri tori*
*A uenirgli in soccorso al maggior rischio.*
*E con questi pugnò uinse, e perdeo.*
*Ne perche giusta Parca al fin troncasse*
*Lo fracido suo stame,*
*Si sradicò già mai l'indegna pianta.*

De

De gl'empi, e piu pernersi suoi seguaci;
Ma come vecchia piaga, ch'anzi gode
Di nutrir'il suo mal che l'apri il ferro,
Si ricouresse, e crebbe à nostri danni,
Conuertendo i ripari in sua Natura,
Che diuentaro alfin gl'ameni campi
(O'bruttezza ianuditas)
D'animali, e di ladri atra spelunca,
Onde l'Arcadia s'ange, impruna, ingiunca,
El. Deh non rinouellar gl'Arcadi guai,
Questa prima cagion, che le passate
Nostre dolcezze addita, e'namarisce,
Desta noui sospir, perturba l'alma,
E rimembranza il rimembrar paventa.
A. Ben dolorosi guai, veri flagelli,
E'nusitati guai furo que primi,
Quando con gran terrore si piangea
Cose sacre, e profane ad vn confuse,
Gente rubella al ciel, sangue al suo sangue
Figliuol'al padre, padre al figlio, frate
Al frate, coppia à coppia, cori à lingue,
Corpi ad alme, alme à Dei rubelle, e'nfide,
E la Discordia con la Frode in campo,
Ch'à quei la lingua armò, la destra à que-
E tutti contra'l cielo; ond'albor fue (sti
Concorde la Discordia, vnendo insieme
Tanti trà lor diuersi suoi seguaci
A'gareggiar', e mouer guerra à i Dei,
Com'i Giganti à fabricar la Torre.
Tai fur (Madre, egli è ver) gl'Arcadi guai,
Veri, & estremi guai, ma nulla furo
Per la gran speme di futura Pace.

Hor

*Nor dal mesto principio al piu dolente*
*Mezzo sham giunte, e disperat'è l fine;*
*Poi che trà discendenti di Montano,*
*Parti iniqui non men, che iniquo il germe,*
*(S'i vuò goder'i miei graditi campi,*
*Vnir'insieme'le smarrite gregge,*
*E rifforar le desolate terre)*
*Sono (misera me) dal Mago eletta*
*A menar vita in vece di vendetta,*
*Che trascurata, e chiusi ò cieco affetto)*
*Gl'occhi al culto diuin per hauer pace,*
*Ch'altro si può sperar, che guerra e pace?*
*O se si schiua'l ciel, ch'è pace vera,*
*Qual pace, ò qual concordia (oimè) si spera*
*Se di cause seconde humane, e frali*
*S'appaga il miser'huom', e oblia le prime*
*Che son di quelli appoggio, è fondamento,*
*Come non caderai (Arcadia mia)*
*In maggior precipitio, in maggior pena,*
*Qual machina fondata nel'arena?*
**El.** *Conchiudi (Ninfa) homai, doglia maggiore*
*Non ci recar con si dolente image.*
**Al.** *Già quatro volte di mature spiche*
*Cerere i campi riuestiti hauea,*
*Et era la stagion, che i trionfanti*
*Giochi solenni à Bacco alsi gradina*
*Cò i noui frutti suoi, pampani, e fasi;*
*Quand io col pianto, e l lutto, incensi, e preci*
*Rimembrando gl'altrui, e i proprij danni,*
*L'essequie celebrana al freddo corpo*
*Del caro Genitor; la cui bel'ama*
*(Memoria dolorosa)*

Dal ciel chiamata, al ciel diuota ascesa,
A me dolente sù l'amato marmo
Apparue il terzo dì spuntando l'Alba,
E così fauellò l'affabil'ombra.
Chiudi il petto al dolor, apri al riso,
Asciuga i liuid'occhi, asciuga'l pianto,
O vergine innocente amata tanto;
Onde com'è nel cielo il gioir mio
Così sia pago in Terra il mio desio.
O se per pur pietà pianger t'aggrada,
Serba à più fier spettacol i tuoi pianti.
Apri qui gl'occhi, e mira e piangi poi
Degl'empi eterna & ineffabil morte.
Parue allhor ch'io m'aprisse una spelonca
V'auidi (ahime che vidi)
Vid'io (ò cruda vista) vn seggio ardente,
Cui le feroci Erine e'l Can trifauce,
E tutto Auerno fea gran cerchio intorno.
Eranui sopra affiso con corona
(Non d'ostro ò d'or di sibilanti serpi
Che'n brutta treccia attorti intorno al ciglio
Gettauan fiamme horribilmente, e fosco)
Quell'infelice di Montano è'n giro
Erannui i brutti Mostri, e què seguaci,
Che se gli dier'in vita aiuto al fasto,
Dannangli in morte aita à tragger guai,
Eo hor seruitù da i feroci spirti,
E (qual d'arte vien'arte) hor schernitori,
Allor malfido Duce, allor Montano
Fean odorar'inuitabil lezzo
(D'arabi odori in vece)
Di solfo, di sadauezi, e di pece.

O quali horride viste ò quali strati
Fur mai q̃ste? A altri strati, ed altri horori
Tosto ben udi Ahime, che l Ombra amica
Mostrommi nel gran specchio de le stelle
(In cui riuerberando apparean tutte
Le nostre attioni humane) que meschini,
E miseri mortali, imitatori
Del mal saggio Montano,
Ch'hui hauran dopo morte eterna uita
Trà le fiamme, e i torments se'l proterue
Lor desir non s'emmenda:
E vi reffigurai con piu stupore
(O, miser chi s'effida in fronte humana)
Alcuni nostri magni e rei pastori
Ladri, infami ottosi insidi e vili,
Che usi d'innocenti han quì tra noi,
Nome di ualorosi, e di fedeli,
In custodir le nostre gregge e Terre,
In guardarle da lupi, e scacciar ladri,
(Ah guardinle da se, scaccin se stessi,
Se'l lupo, al lupo, o'l ladro insidia al ladro.
A quest'orrida uista horrido stato,
E piu horrido prodigio, i' pur nol niego
Con cocenti sospir per pietà piansi,
E già cadea ui deglia tramortita,
Quando l Ombra paterna
(Per concluder, Nutrice onde i mi legno)
Dissemi in atto affettuoso e pio,
O cara, ò degna figlia mia; tu ch'hai
Scritta non men nel cor, che ne la fronte
Generosa pietà di cotant alme,
Se à lor salute se à saluarle intendi,

Scuoti

Scuoti de la Tirannide infernale
(Che sola'l puoi) l'indegno giogo loro.
Come sola l posi'io (riposi) inerme
Verginella, impotente? nol potero
(Soggiunsi) di guerrieri armati stuoli; (gua
Piaccia pur, piaccia al ciel, che ne sia de-
I sua serua, humil sì, ma fiera à fieri;
E scorrer mi vedrai in vn momento
Le piu remote, e perigliose parti
De gl' Hiperborei monti
De i superbi Rifei, del piu gelato
Settentrion del cielo, e del Inferno;
Per far opra si degna, opra si grata,
Non lascierò gia mai cosa intentata.
Mostrommi allhora in vn celeste raggio
Le tre gratie ridenti, che à me stessa
Fean scudo, e tampo, e inaueduta scorta,
E mi porser'un fior, i l'accettai;
E tanto fù leggiadro, e tanto bello,
Ch'anche da indi in quà ne porto adorno
Hor'il seno, hor'il crine.
Che fior'è questo (i chiesi) e la bell'Ombra
Hiacinto è'l vosso fior', in cui conuerso
Fù l'amato garzon dal biondo Apollo,
Questi ch'Arcadia colorando indora
Sarà suo fido sposo.
Questi segui, quest'ama, e se lo sdegni,
Guai à gl' arcadi, guai à te, che schiui
La comune salute e al ciel contrasti.
Ch'à tanto ben t'elegge, e t'apparecchia
Piu trionfanti allori,
O (se ture sa sè) guerre, e furori.

Tarma

*Tarma di questo fior (soggiunse poi)*
*O bell'alma guerriera,*
*Và, mira, placa, premia pugna, doma,*
*Che così vincerai gl' Arcadi mostri,*
*E sparue poi ver li celesti chiostri.*
*Ei lieto sparue, i mi rimasi in forse*
*Sul caro marmo col bel fior'in seno*
*Di cui fatto mi fù cortese dono.*
*El. (Meraviglioso caso) e l'hai potuto*
*Tener sì lungo tempo à me nascosto?*
*A me tua cara Madre, fida seruat*
*A. Si come suole in placide nouelle*
*Mostrarsi presta, e garrula la lingua*
*Così ne gl'infortunij tarda e muta*
*Si dee mostrar'alhor, che'l tacer giona,*
*Poiche tardo non giunge angusto caso,*
*Ne saggia mente dee sì di leggiero*
*Riuelar què secreti*
*Che'n vision le discuoprirò i Dei*
*Perche fosser secreti, e non palesi.*
*El. Ma donde alfin ti lagni? omai conchiudi,*
*Che s'altro dir non sai (lodane'l cielo)*
*Degna cagion di pianto in te non veggio.*
*Vedesti (egli è ben uer) mesta vedesti*
*Gran stratij, ma fur stratij altrui non tuoi,*
*O fur tuoi per pietà, se li piangesti,*
*La cara Ombra paterna anche godesti,*
*Se sogni & Ombre fur, com'Ombre, e sogni*
*Partiro alfin, tu rimanesti intatta.*
*A. Partiro l'Ombre (è ver) ma non partiro*
*Da me i dolori, e nel partir che fero*
*Troppa cagion di pianto mi lassaro,*

*Poiche*

Poiche da indi in quà, rimasi amante
Di si leggiadro fior Giacint'è'l fiore
(Madre tal fai) Giacinto pastorello,
Che con tanto valor, e leggiadria
In feste in salti, in suoni, in canti, e'n tutte
Fuor che nel riamar garzon esperto
Pasce d'Eraslo un numeroso greggo.
Ardo quest'i seguendo, anchor che alberghi
In capricorno il Sol, e'n libra agghiaccio,
Et a'hor piu che ne la mente volgo
L'horribil vision l'ardente seggio,
Il misero Montan, gl'empi seguaci,
E le presenti, e le future stragi.
Segno del ciel gl'alti misteri occulti,
Per l'ombra messaggiera à me palesi;
Tento placar divini, e humani sdegni,
Quelli con sacrificij, e preghi a Giove,
Questi con premij, spoglie, honori, e gradi;
Di quest'arme d'amore armata, e cinta
Come può guerreggiar Donna guerreggio
Tutto fò nulla fo. Sdegnano i Dei
Gl'impuri sacrificij de pastori.
Che spoglian l'empi altari, e simolacri;
Insu[illegible] e bisce l'auido Bifolco
Trà le grandezze, in otio cova, e scherza,
E ambitioso à maggior fasto intento,
Sol di veder conuersi è tutto vago
Questi lidi in nou Indie, e l'onde'n Tago,
Cosi (misera) soffro
Di tante colpe altrui l'indegne pene.
Ho cerco il mio Giacinto, il mio bel fiori,
La salute d'Arcadia, e l'alma Pace,

Qual

Qual l'amita Proserpina Theseo
In quest'horrendo & doloroso inferno,
E m'è rubella ogn'alma e tu pur chiedi
La cagion del mio duolo hor che più agogni
Se pietà seminando, empietà mieti?
Se per altri acquistar più m'inquieto?
Ahi Arcadia ahi Arcadia à te pur volgo
I miei primi sospiri e i primi pianti,
O cruda Maga, ò dispietata madre,
O tè non men di lei cruda Nutrice,
Che chiudendo l orecchio à giusti preghi,
E negandomi aita al ciel la nieghi,
El Mal si contende amore, e mal si scuote,
D'un proteruo desir lo stabil marmo,
Trà l'ostination del senso ingordo
Munito à forza e quasi immobil resto,
Ch'anco i sogni, e le fole, e l'ombre vane
Con lusinghevol ira
Adduce, e nouo affetto in sua difesa:
Cnd'io se ben'il Mago à te mi diede,
Anzi per dar che per tor norma, ò figlia,
Che pur l'età mi ti fa Madre, e'l latte,
Che ti uersai, ne'tenri tuoi giorni,
Rendomi vinta, e pronta messaggiera
Sol d'obedir. i hò cura, e non si tosto
Da questi lidi il rubicondo Phebo
Discenderà per luminar l'occaso,
Che troverò i pastori,
Ch'esporrò l'ambasciata,
E che qui lo vedrai presti passi.
Hor ben m'auueggio ch'ogni affetto,
Che tu mi porti, nel maggior mio uopo

Degnamente t'allacci, ò stegi il core
D'un verace d'amor e forte nodo.
Vè dunque di trouar (cara Nutrice)
L'amato mio Pastor da le cui nozze
I (Se à la uoce del ciel lece dar fede)
Nasceràtanto ben à i miseri Arcadi,
E ti consola in questi, è pur che s'opri,
Ch'i possa in qualche modo hoggi na vrargli
Quel'acerbo dolor, che amandol sceffro,
S'auerrà mai che l'inhuman mi niegbi
La douuta pietà, sfuogata almeno
I mi morrò contenta. El. Gia m'innito.

## SCENA VII.

Ergasto Ardena.

Er. AL dolce gorgheggiar de gl'augelletti,
Al bel fiorir de l'herbe,
E al lieto germogliar di queste piante,
Che pria dolenti, e quasi aride e secche,
Et hor si liete, e verdeggianti io scorgo,
Hoggi la bella Ardena è quì comparsa,
Qual noua, e vaga Aurora,
Che l'aura fosca, e l'atre nubi inalba,
Sgombrando de la notte il fosco manto
Per appertarne in rose, e perle il giorno;
Che dal soaue tatto
Del sue gentil, e delicato piede,

*Tal vigore pres' hanno,*
*E tal virtù di festeggiar a gara,*
*Felici piante, e felicissim' herbe,*
*Che da Dea tanta (ond'io v'inuidio)*
*Calcate, sete anz, i eleuate in alto.*

*A. Come forse non è gioia maggiore*
*D'un cor' amante, timido, & honesto,*
*Che l'eshal, y l'ardor & isfogarsi*
*Con flebili querele à fido orecchio,*
*Così doglia maggior non è ne prouo,*
*Che l'arder tutta dentro, e à niua forza*
*Chiuder la fiamma, e non osar scuoprirla*
*Per stimolo d'honor, ò di rifiuto.*

*E. Meraviglia non è, s'hor non ui miro*
*Quali già vi mostraste al duro suono*
*De miei sospiri ardenti.*
*Per lei, beate voi, tutte gioite,*
*I sol' & à ragion piango, e sospiro;*
*Ch'à uoi piante, à voi sassi, a noi dirupi.*
*A noi fere rapaci*
*La pia, e cruda Ardena*
*Con l'alta sua beltà, col lieto sguardo*
*Si dimostra pietosa,*
*A me col ciglio irato, empia, e sdegnosa*

*A. Pur se d'amore veggonsi mai sempre*
*Meraviglie infinite in un momento,*
*E concordi di souente, e piu tenaci*
*I desir piu discordi, e più fugaci,*
*Perche col tuo fauor' alato Dio,*
*Sperar non lece à me tua fida serua*
*Vn fortunato giorno?*

*E. Ma, non lunge è l'Aurora.*

A O giorno hoggi per me ben trionfante,
O giorno almo beato, e glorioso,
Se per opra d'elisa astuta vecchia,
Il neghittoso, e scempio pastorello
Cede al tuo Nume Amore,
All amoroso tuo possente Nume,
Che n'fiammar'i piu e'genii hà per costume
F. Eccola à punto, ò me felice, e'n tempo,
Che fauella, d'amor s'hò ben intesa
L'angelica sua uoce;
E sola, e sembra in uista,
Che gran pensier l'ingombre,
Fer se pensier d'amore o veramente
Com moda occasion à miei desiri
Da chiderle mercede.
A. Ecco'l codardo, il lagrimoso amante
Che sempre con sue meste, e uane uoci
Vien à turbar mia mente.
F Vnic'ardor de cori Idolo mio,
Idolo vero, e mio celeste Nume,
Mio simulacro, e Tempio,
Principio, mezzo, e fin d'ogni mio bene.
A. Altro non mi mancaua, ma per certo
Farrò che gli dorrà d'esserui giunto.
F. I'Idolatrà, e mal'colto de i Dei;
Poiche adorando te mio sol'oggetto,
T offro què piu d'uoti ardenti prieghi,
E què degni holocausti à lor douuti,
Supplice, e vago qual farfalla, il lume
De tuoi bei occhi sfauellanti aggiro,
Per struggermi di gioia ò di dolore,
Se dibita pietà, mi si contende,

O se col moderar l'alte tue gioie
Non men che i fieri sdegni,
Non tronchi prima ò non raffreni il corso
Al mio desir ardente
In sì precipitoso estremo calle,
A. Pastor'io non vò dir gl'alti demerti,
Ne la temerità, ch ascondi, e cuopri
Sotto mentito aspetto in fiebil suono,
Per non mostrarmi ò nel castigo troppo
Crudele, ò nel perdon troppo pietoso;
Sapendo, villan rio, che si grand'onta,
Si temerario ardir, e sì gran fallo
D'osar tender'insidie à casta Ninfa,
Farebbe parer lieue ogni gran pena
Per barbara che fosse trà mortali,
E che per guidardon de tuoi misfatti
Ti s'imporrebbe ogni più fero strazio
De l'alme al ciel nemiche, in foco ardente
Nel'infernal'e tenebroso centro.
F. Se merta pena tal un fido amante
Per guiderdon di troppo amor per fallo,
Di membrar altri, e d'obliar se stesso,
E se le colpe sue pur fregi tuoi,
Osi nomar misfatti
Degni d'ogni empietà, di niun perdono,
E godi di punir seuera ultrice,
Per colpeuole e reo vn'innocente,
Eccoti, empia Megera
Eccoti'l petto tranne, l'alma e'l core,
Tel offro ignudo inerudelisci, e satia
Con l'holocausto rio di carne humana
L'empia tua uoglia, e l'empio mio destino.

A. Non soffre la comune, e natia legge,
Che s'habbin'à punir le nostre humane,
E di fragili à colpe amorose;
Basta la sola pena che si soffre
Non vedersi abborrito dal'amato.
Per questa strada di giustitia anch'io
Darò condegno premio, e giusto fine
Al tuo nefando ardire, al finto affetto,
E vò che viui acciò viuendo à schiuo
In vita habbi à prouar non una sola,
Ma mille morti al giorno in vari modi,
E fin che tu non lasci quest'impresa,
Altri per mio trionfo, e per tuo scorno
Ti mostri à dito per l'Arcadia, e dica,
Questi non riamate in van sospira,
E come vn bambo piange, e si martira.
Hor và felice và che n'hai à punto
La douuta mercè, presontuoso.

E. O che strani argomenti ò che disegni,
O che bella mercè perfida Ninfa;
(A)donna altiera, e ria, donna proterua
Del'empietate, e crudeltate istessa
Assai più cruda & empia,
Come ti soffre il core
Di giorno non ti dico,
Poi che al cielo à Natura, e ad amor piacque
Di por nel tuo bel sen la gioia, e'l riso,
E sì nel'empia fronte
Le gratie, le beltà, le rose, e i fiori
Ancherche del orgoglio
A tuo danno à mio duol'e ad onta al cielo
Mal'usando i suoi danni,

Ti

*Ti sia tolto del bel la maggior parte*
*Di straziar ti dic'io*
*Come ti soffre il core*
*Con tanti, e noui strazij*
*Chi te se ardente adora?*
*E d'oppugnar cui espugnato s'offre*
*Qual sanguinosa uittima al tuo Nume*
*Forse dal fiero, e trionfante orgoglio*
*Di questa tua bellezza insuperbita*
*L'armi di crudeltate?*
*O pur dal fiero sdegno in te prodotto*
*Per riuederti amante*
*Vn pouero pastor di bassa stirpe?*
*Ma comunque si sia se pur nemica*
*Da questi sdegni à la uendetta aspiri,*
*Qual uendetta maggior uuoi tu di morte?*
*Morre dunque ti chiedo e me la nieghi,*
*Vita non mi concedi, ò duri estremi,*
*Ma d'una mi sottrai à mille morsi,*
*Per far ch'hor uiuo, hor morto*
*I uiua in morte e mora in uita eterna,*
*O barbara empietà non mai piu udita*
*Negar la morte altrui, negar la uita.*
*M'(ahime) se per sformarti, e sparda Harpia*
*Solo morte chiedendo i sen t'offersi*
*E tal desio di uendetta t'arse,*
*Qual fora il tuo furor, la pena mia*
*Se ti chiedeuo uita, ahi uita, ahi morte*
*Ma uiuine pur lieta, e vanne altiera*
*Come piu ti diletta, horrido mostro,*
*Non difforme al germano*
*Sotto angelico uolto,*

*Che s'è giustitia in Cielo*
*Com'ingiustitia in Terra, ancora spero*
*Di vederne quà giù giusta vendetta,*
*E di vederti amante*
*(Odi amoroso Dio*
*Di schernito seguace i degni preghi)*
*Con tanto maggior strazio nel tuo seno,*
*Quanto maggior lo vai tramando altrui*
*O veramente à tanta*
*Servitù mia, è tant'amor'ingrata*
*E ingratissima Ninfa.*

## CHORO de Pastori.

*Gioiosa se gioiosa sè com'addolori*
*Col tuo partir noioso: forse'l fai*
*Per farti gioia all'apparir de guai?*
*Forse senza i dolori*
*Non è gioia la gioia che ti annoia,*
*E qual cibo al satollo*
*Col continuo gior si verte in noia?*
*Ma come pieghi à la nemica il collo*
*Gioia se gioia sei: forse à vicenda*
*Reggi l'impero de le humane menti?*
*Si perche meglio intenda*
*Il misero mortal ch'hor ride, hor piagne*
*Gioia & noia compagne*
*Volger sotto sopra & aggirar'il mondo,*
*Ove hor speri, hor pauenti,*

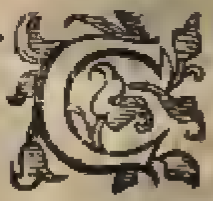
*Ne di gioia s'affidi, ò di tormenti;*
*Ma se sdegna i penar s'ama il giocondo,*
*Dal ciel non si scompagne,*
*Ch'iui è la vera gloria in cose magne.*
*Non è gioia quà giu ò se vi è gioia*
*L'hanno le selue le capanne, e i boschi*
*Quì non temi le'nsidie, i ferri, i toschi,*
*La città non t'annoia,*
*Le'ngiustitie i misfatti de Tiranni,*
*De giudici crudeli,*
*Stupri rapine, tradimenti, inganni.*
*Querule voci, e pianti porti à i cieli*
*De poueri populli, e d'innocenti,*
*D'orbate figlie, e vedouette oppresse*
*Non ti turbano le menti*
*Ma godi in bel soggiorno eterna pace,*
*Mentr'altri si disface*
*In conseguir trofei grandi, & honori,*
*Con ingiustitie espresse,*
*A fidi suoi dal giusto Iddio non cesse,*
*Onfarsi un Marte in terra, ò nè thesori*
*Di fortuna fugace,*
*E nel'accumular sepolto giace.*
*Hor ch'à la cieca il gran motor terrestre*
*Sul gran carro real non più scuotendo*
*(Ch'e i sfrenati destrier l'impero hauendo,*
*In me parti alpestre,*
*Guidati dal'horror guidan la guida)*
*Toschi, ire, e dardi auenta,*
*E s'od'n risonar'a mare strida*
*Di gente già beata, hor ben scontenta,*
*Ch'ei non dispensa più palme & allori;*

*Anzi due morti dà cui diè una uita,*
*O fortuna, ò thesori,*
*Tocca à noi il gioir gioiam beati*
*Da che gl'empi pirati*
*Angui trà fiori in uago prato ascosi,*
*Non piu torranno con venale aita*
*Astrar'a se, qual ferro calamita,*
*Le nostre pastorelle, e gl otiosi*
*Spenti co i vani amori,*
*Vedransi spenti ad un vitii, e thesori.*
*Così preserue, e volue il diuin Choro,*
*Onde la speme de catiui acquisti*
*Sia principio de danni, e fin de tristi,*
*E libera l' Arcadia hor serua d'oro.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

ERG ASTO, GIACINTO à parte

E. 

*Hiaro lucento, & à me sol'infausto.*
*Giorno, giorno cruvel, non già pietoso,*
*E rinouellator de miei dolori*
*Che mi gioua uederti lieto, e scarco*
*Di procelloſi nembi, e d'altre nubi,*
*E ch'al piu bel sereno, e ch'al piu bello*
*Fi ammeggiante candore,*
*Frà la dolciſſim'aura,*
*La gran madre gieiſca,*
*Et ogn'altro animal lieto feſteggi,*
*Se sempre i viuo, anzi piu uiuo in pianto*
*Lucido Phebo de tuoi raggi altiero,*
*Onde tranquille placide, e quiete,*
*E uoi fiorite herbette, e verdi frondi*
*Cha mi gioua uederui tutte ingioia,*
*Se quanto piu gioioſa s'appreſenta*

*La uista à gl occhi miei seguaci il pianto,*
*Non pur s'acheta il duol anzi s'inaspra,*
*E piu s aumenta ch'el felice stato*
*Nemico sempre fu del infelice*
*Meglio fora per me noioso giorno*
*Vederti in nubi tempestose, e fosche,*
*Di tenebre, e d'horror'asperso, e carco,*
*Oscuro il Sole trà le nubi occulto,*
*Spumante, e sconvolto il mar da uenti auersi,*
*Secchi cotesti fiori arida l'herba;*
*Et ogni cosa in pianto,*
*Gia che di pianto la piu cruda Ninfa,*
*Che uagamente aurato crine infiori.*
*Me nutre, e pasce, e se diletta, e gode,*
*Che l hauer'à'l vedersi*
*Compagni in pene fà'l dolor men greue.*
*Senti, senti d amor i belli frutti,*
*I dolci i cari, e saporosi cibi,*
*Mi distarebbe pur le belle risa*
*Questo nouo amator carco di fiamme,*
*Se non fossi egli Ergasto.*
*E, In crudelisce in me dal troppo amore,*
*Che non nel violar, nel dir prorumpe,*
*Ecco gran fallo, hor sia si fallo enorme,*
*Misfatto atroce e graue, e graue offesa*
*Hor le colpe d amor, le colpe humane*
*Dicansi empie inhumane,*
*Ne pietà ne perdon ritroui amore:*
*Si placan pur le Dee ei Dei del cielo,*
*Ne si placa no sol, ma danno anchora*
*Fauoreuol aita à i nostri guai*
*Per soli preghi, à uoti, ed holocausti.*

*De puri agnelli de montoni, e buoi,*

G. *O pouertà d'Amante*
*Pouero di consiglio,*
*Se ricco d'argomento,*
*Che nulla gioua quini sparso al uento.*

E. *E te de Dei, e Dee piu fera ultrice,*
*L'holocausto inhuman di sangue humano,*
*Che t'offron queste membra e queste core*
*Renderà piu feroce, e piu superba,*
*Non che placata ò paga?*
*Onde in barbaro cor barbaro sdegno*
*Tenga seggio immortal ne habbia mai fine,*
*Ma uiua morte in questa uita eterna,*
*Eterna tua perfidia, eterno il duolo:*
*(Lasso) oue amor ti colse, oue'l locasti*
*Miser'ergastole doue hor ti guid egli*
*Conuerso in giusto sdegno?*

G. *Scuoprirmeli uorrei per consolarlo*
*Quanto può, quanto lice, e quanto deue*
*Verace e fido seruo al suo signore.*
*Da cosi giuste e dolorose note*
*Piegato e mosso à si pietoso effetto,*
*Mà nò lasciarlo disfuogar ben prima,*
*Ne la fistola aperta*
*Penetra piu longuento,*
*Che meglio sgombra il morbo:*
*Onde ben fia ch'i'mi ritiri alquanto*
*Prima ch'egli mi guate.*

F. *Ma poiche quì solingo vaneggiando*
*Spargo le uoci al'aura, e nulla impetro,*
*E che col tuo seluaggio, e fero affetto*
*(Ninfa troppo inhumana)*

*Me*

Me che d'ogni tua uoglia mi fò legge,
Pur'inuiti à le fere, e spogliar brami,
Di questa humanità, che sì t'adora
Seluagge belue à voi,
A uoi profonde grotte, atre spelunche
Ricorrerò per cibo, e per albergo;
Deh non ui spiaccia ne le horribil tane
O nel uostr'aluo almen darmi ricetto
E, (se Natura contra se non s'arma)
Non ui spiaccia trouar quelche cercate,
E me uostr'e sen, ò me compagno habbiate.
Ecco ne uengo à uoi, conferma spene
Di ritrouar frà uoi fere seluagge,
L'humanità d'Ardena ch'à noi cessa
(E quiui alzo la uoce, onde oda e spieghi
La cagion di mia morte ogni siluano)
La uostra feritàs'ammanta, e uesta,
Per ben sfogar questa mia uita inferma.
Ec, Ferma. E. Sento una uoce, e non maneggio
Che par poco discosta, e uer me uolta
Prima che gir doue il destin mi mena,
I uorrei pur saper di doue scende,
E scorgere, e spiar qual che ricerca,
Che forse, per mio scampo il ciel l'inuia.
Fermo attento l'orecchio, aggiro l'occhio
Alzo il piè scuoto il capo, hor quinci, hor quì
Ne sò ueder'alcun, ne intender'altro (di
O che'l dolor m'assorda, e accieca insieme.
O chiunque tu'sia, corporea spoglia,
O pur'aereo spirto,
Qual buona sorte, ò rea uer me ti moue
O che dimãdi in queste caue? Ec, Aue. E aue

Ma

*Ma chi nel mio tormento*
*Hor mi si mostra si cortese, e pio?*
*Ec. Io E E chi sè tu? Ec. Tu E. Costui mi beffa.*
*O congiurate stelle, e lo soffrite*
*In tale; e tanto lutto,*
*Ma pria che quindi io parta,*
*(Se uoce amica sè) deh non ti spiaccia*
*Farmi palese chi tu sia, ò quale*
*El'esser tuo fatale: Ec. Tale, E. Questi*
*Sarà qualche pastor no men dolente*
*Rinchiuso in questo speco,*
*Che con uoci interrotte dal dolore*
*Breuemente risponde e par che dica*
*Di r itrouarsi tale nel suo stato,*
*Quale i mi trouo in uero lutto inuolto.*
*Ma se scender non puoi a pianger meco*
*(Addolorato spirto)*
*Deh spiega la cagion del tuo tormento,*
*O fammi piano almeno chi tu sia,*
*Ne ti celar'a me, cui per pietate*
*Del tuo dolor già maggior doglia ingombra.*
*Ec. Ombra. E Ombra sè, di gioia ò di compianto*
*Ec. Pianto. E. Di pianto? deh fedel compagno*
*Caro, condegno, e desiato tanto,*
*S'unisca per pietà col pianto il pianto.*
*E per elettion e per Natura*
*S'accompagnin insieme, onde s'appaghi*
*(Versando à gara lagrime, e sospiri)*
*Ciò, ch'una cruda Ninfa mi desia.*
*Ec, Sia. E. pur sia, cortese Ombra di pianto,*
*Ma quanto dureranno i nostri affanni:*
*Ec, Anni. E Anni? (ohime, misero me) ma quāti?*

Non

*Non t'intrefer l'esporlo, ò degno amico,*
*Col cui lume prophetico, e diuino*
*La tenebrosa, e dubbia mente illustro.*
*Ec, Lustro. E. Et un lustro intiero*
*Durerà lo mio stratio, & haurò uita?*
*Ec. Ita E. (O dolente augurio) e potrò poi*
*Placar & ottener l'irata Ninfa,*
*Od altra piu pietosa, ò piu scaltra? Ec. Altra*
*E. I placar'altra? ottener'altra? d'altra*
*Dunque gioir potreite pur fia uero,*
*E pur fia vero amore (amor crudele)*
*E che viui in costei*
*Vn si barbaro cor'e si fenero?*
*Ec. Vero. E. Ah, dene, ò mio cor, prēdesti alberg*
*Ma chi tanto possente*
*Sarà cagion ch'io spezzi il duro laccio,*
*Doue legato amēr mi martira? Ec. Ira.*
*E. L'ira dunque l'amor conuince? Ec. Vince.*
*E. Si, quando è forte, ma s'è debol l'ira.*
*E se seruo d'Amore? Ec. More. E. In breue*
*La debol'ira mia ch'è d'amor'esca,*
*Morrebbe adunque. Ec. Dunque.*
*E. Dūque che che uuoi tu che uuoi ch'io faci*
*Hor ch'ella, Amor, e'l cielo mi disdegna?*
*Ec. S degna. E. Deh, come mai sdegnar potrei*
*Ninfa di tal beltà, di tal uaghezza*
*Anchorche sotto crudeltà nascosa?*
*Ec. Osa. E. Se l'alma auezza*
*Sol à languir per lei,*
*Mi fa dolce il languire,*
*Vana fora l'impresa,*
*Vano, & amare il trionfar d'altra,*

*E inu-*

E inutile la proua:
Onde per addolcir la sua fierezza,
Deh scuopri altro rimedio se'l comprendi.
Ec Prendi E Che vuoi ch'i prenda?
Nouo partito forse e nouo amore,
O pur questa rubella?
E. Ella E Vuol ch'i la prenda,
Buono consiglio à fe; ma come, e quando,
S ella tante m'abborre, e mi recusa?
Ec Vsa. E. E che vuoi ch'usi?
Dì; che disposto son di seguitarte.
Ec. Arte. E. E Arte, & inganno vserò anchora,
Ma che prò poi? che adoperò s'à caso
Quest'empia (come suol) dura, e proterua,
Con nouo sdegno & arte mi rinforza?
Ec. Forza. E. La forza ahi di mano ò pure
Di caldi prieghi, ò di promessi doni,
Onde si scaldi vn cor tant'inhumano?
Ec. Mano. E. Di mano dunque? bello, buono,
E sicuro consiglio?
Ma come vsar potrei (quand'ancho amore
De la ragion si m'oscurasse i raggi)
Al Magico. Legato violenza?
E violar colei, per la cui face,
Nemico di me stesso i mi guerreggio,
Ec. Regio. E Nobile, è regio, ò generoso
Che si mostri il cor mio, al fin che giouane
Se me pastor'in vile, e picciol tetto
(Vile non già) pouero nato sprezza
La bell' Ardenat hor (lasso)
Che peggio amor potea quà giù recarmi?
Ec. Armi. E. Felice me, se l'armi ignude.

Quai

Quai fregi in dono m'hauess'egli offerto,
E nensi fera Tigre in forma humana,
Ch'hor mi terei beato;
Non che mesto, ò dolente.
Ec. Lente, E Lente son certo l'arme, e i ferri
A trapassarmi il sen con questa mano.
Ec. (Ah) nò E. E perche nò? se miglior via
Non trouo da por fine al mio cordoglio?
Ec. Doglio. E. Non ti doler dolente amico,
Ma s'hai pietà del tutto,
O s'è pietà nel pianto,
Pietoso al precipitio m'accompagna,
E mostra tua pietà nel darmi aita
A trar da questa bocca e da quest'occhi,
Pianti sospiri, omei singulti, e guai. (cor
Ec. Ahi. E. Ahi. Ec. Ahi. E Viè pur, viè pur'ami
Vieni, che ben t'attendo;
In me prendi l'impero,
In me scendi in me spargi il tuo dolore,
Lo sdegno, il tosco e l'ira à piena mano,
E sciogli, e tronca alfin di questa vita,
Con crudele pietà, l'indegno stame.
Ec. Amme. E Me ne vò dunque
A morte (ingorda Hyena) in qualche cauna,
Oue odorato bagno d'human sangue,
Infera e cruda strage ti apparecchio;
E poiche me lanieghi di tua mano,
Per maggior empietà non per pietate,
Sol' i sol te renderò ben paga,
E ben presto satolla,
Di crudeltà queste mie membra armando
Contra se stesse per vnirme al fine;

G.er-

G. Ergasto, Ergaste (ei via sparisce) Ergaste!
Ahi che sordo non m'ode, e via veloce
Corre quest'infelice (ò folle amore)
A volontaria morte, & io crudele
Quinci poco discosto l'odio, il veggio,
Lo soffro, e me ne beffo? ah, non fia vero,
Ne soffrirò il ciel, che tanto infame ei mora.
Seguirollo più ratto, e con lusinghe
Porollo in qualche credula speranza
Di rendergli pietosa l'empia Ninfa,
O'mpedirogli almen sì pazza morte
(se'llusingar non giova) à viua forza.

## SCENA II.

Maga sola.

M. DEl celeste Hemispero a i mesti segni,
A i moti, & à gl'influssi de Pianeti,
E dà mill altri horribili prodigi.
Minaccia il ciel rouina, e la preuedo
Per magici susurri, & per incanti.
Rouina tal', e tanta, onde'l mio core
Hoggi fia preda, e questo seno nido
Di funesti martiri, e d'egre cure.
Ma che mi puote (e non in van) far'onta,
Non che turbarmi il ciglio e'l cor inuitto?
I che'l veloce carro à phebo ardente
Più fiate ritenni, e l'agghiacciai,

Danado

Dando à la fredda Luna il suo calore,
I che frenai le pioggie, e le tempeste,
Ch'à i piu rapidi fiumi il corso tenni,
E sospinsi, e respinsi i piu feroci
Venti malgrado d'Eolo, i che placai
L'irato mar, e à mia sol voglia l'mossi;
Che non meno d'Orpheo col dolce canto,
Col semplice vibrar di questa verga,
Feci depor la feritàa le fere,
Il ruggir'al Leon' il tosco al serpe,
E viui correr sassi monti, e piante
E ritornar l'alme captiue, e meste
Dà li Regni di Dite quà nè corpi;
I che l'Ombre di Pluto, e tutto Auerno
Costringo e à mio desir giro, e raggiro,
Se ben son donna, anzi Dea, ch'à Dee,
Ne à Dei non cede, in si mirabil pessa;
Da qual'auerso Fato insidiata
Hor colta esser potrò non che conuinta?
E conuinta & oppressa questa fronte
In cui, come in suo seggio glorioso,
Alteramente alberga il fausto, e'l riso?
Co i ministri di Pluto Ombre infernali
Là nel'oscura grotta, ou' hor m'inuio
Ben scuoprirò del ciel gl'alti secreti,
Ne mi fia celerà (per sgombrar poi
La congiura fatal) ciò, che minacci
Quell'ardente cometa horrida apparsa
Con la coda sanguinosa in forma d'angue,
Ne mi tacerà quel che ricerchi
L'incendio di Vulcan', il gonfio corso
Del'Ocean per inondar la Terra,

Ch'anz.

*Ch'auara vn tempo i piu fiumi ascose,*
*El aparir di duo guerrieri armati*
*Nel'aria, con due donne in vesta bianca.*

## SCENA III.

Ergasto, Giacinto.

E. *VAne speranze, inutili conforti*
*Son questi tuoi, e simulati accenti*
*Per impedirmi così giusta morte.*
G. *Anzi veri conforti, e certa speme*
*Se consolation può porger seruo*
*Non men dolente al suo signor amato.*
E. *Quanto al affetto si son veri, e certi,*
*Che ben sò come l'amor, onde m'osserui,*
*Mi ti fà compatir ne i casi auersi,*
*Come gioir ne i prosperi, e secondi;*
*Ma quanto al dolce effetto,*
*Non crederò giamai,*
*(E pure gioueresse al cor tremante*
*Di darteli ben facile credenza)*
*Che possi tanto oprar, non ch'io la goda,*
*Come troppo ampiamente hor m'hfficura*
*La lusinghiera adulatrice lingua;*
*Ma ne che scemi pur d'vn moui punto*
*Quel'ostinato marmo del suo sdegno;*
*Contra cui ogni schermo, ogni riparo*
*Di seruitù, di doni*

Di preghiere, e di voti
(Che pur han forza di placar'i Dei)
Vien piu frale, che vetro, estinto, e franto;
E segni tali hor'hor n'hò visto, segni
Che m'impiagaro di tal sorte il core,
Che per sottrarmi al duol mi elessi morte.
G. Morte oime! brutta morte, infame morte
Volontaria s'elegge
Il piu saggio pastor di questi boschi
Per vn poco di sdegno del'amata?
Per non trouar, amor là doue amore,
Ne sdegno sa trouar fidato albergo?
Par che tu non conosca Ardena; Ardena,
Che co i bei fiori in bocca inuita l'api,
Frà le vermiglie, e ruggiadose l abra,
Cue, mentr'esse succiamo quel mele
D'occulto assenzio de sospir condito,
Con si bell'arte ella raccoglie il colto
Da le lor cose, che le incaute à pena
Se nè sanno auueder tanto le accieca.
Deh non patir (pastor) che'l tuo bel nome
Di generoso, e forte à comun grido,
Per que' sagaci e glorioſi essempi,
Che'n te la tua virtù, la degna stirpe,
Come in lucido acciar, candido, e puro
Scuopre, illustra, e comparte a cui con sano
Mente, e con puro sguardo vi si specchia;
Hor per cagion si leue
D'una ritrosa, e vile feminella,
D'un vano, e stolto amore
Detestabil'affatto in cor virile,
(Oime) si tuffi in Lethe, (ohime) si macchi

*Con si contrari innaspettati essempi,*
*Onde non sol ti sian'vetati, e tolti*
*I pregi à te douuti del passato,*
*Ma fatto anchora fauola a le genti*
*Da gl'inuidi tuoi emuli e delusi*
*A loro riso, e gusto, ed a tuo scorno.*
*Ne venghi (ò che gran fal) mostrato a dito.*
*E se qual dee l'infermo*
*Al fido curator, ò qual ricerca*
*Dal mio debito efficio vn tanto morbo,*
*Puoi prestar degna fede à fedel seruo,*
*Liberamente hoggi confida, ch'io*
*Possa non sol placar questa sdegnosa,*
*Ma renderla ben'anche humile, e pia.*
*E parte di salute la speranza,*
*E l'ben sperar, e confidar, souente*
*Sortisce a miglior fin nostr'egre cure.*

*T. Che poss'io piu sperar se gli atti soli*
*Orgogliosi, e superbi,*
*Non che le voci altiere, e l'opre infeste*
*Di questa fera (che a nomar la donna,*
*S'altri la trona humana, altri la nome)*
*Dan manifesti segni*
*D'odio, di sdegno, e d'implacabil'ira?*

*G. Quell amorosa, e piu vinace fiamma,*
*Ch'amor di me nel suo bel seno accende,*
*(Se puo gl'è vero, ch'arda vn cor'amante)*
*Potrà (Signor) potrà placar l'orgolio*
*Del'ostinata Ardena Ninfa, e donna,*
*In cui, come volubil per Natura,*
*Poco l'amor, e men lo sdegno dura;*
*Che l'ostination non è costanza.*

Trop-

*Tropp' honestà surgente in bocca à donna*
*D'interna inhonestà da qualche segno;*
*E le repulse sue in voci amare*
*Son taciturni inuiti a dolci fatti,*
*Perche, mentre si sdegna essendo chiesta,*
*E non si volge eternamente al tergo,*
*Ma sol t'oltraggia, sol minaccia, e grida,*
*E mezz'infetta è mezza vinta, e puoi*
*Quasi gridar Vittoria.*
*E (come intendo) officio del'amante*
*L'importunar chiedendo; che'l bisogno*
*Fà l mendico importuno, e del'amata*
*Lo star ritrosa, & è'l negar rispetti:*
*Manon s'arretra, ò per fuggir non fugge,*
*Ne nega per negar'accorta donna,*
*Resiste solo per tener coperta*
*Nel velo d'honestà l'infamia sua:*
*O se tal lor si sdegna*
*Prende: forse lo sdegno*
*Dal veder'i suoi drudi, e sempi amanti*
*Chiudere, e non rapir quel ch'ella nega.*

**I.** *Ma doue, e come e quando à fauer mio,*
*Osarestù giamai farsele innanzi,*
*E per qual via & arte questa fera*
*Dal crudo sdegno a pio amor sottrare,*
*E me da morte a vita?*

**G.** *Il come e per qual via, e per qual'arte*
*Inspireràmmi amore: il doue, e'l quando,*
*Hor hora, e quiui a punto lo vedrai.*
*Poiche l'istessa Ninfa quasi hor'hora,*
*M'ha fatto espor con affannate voci*
*A caldi preghi vnite,*

(D'im-

*D'importante negotio espresso segno)*
*Ch'i debba quì trouarmi à parlar seco,*
*Verso la sera in tramontando il sole,*
*Che già tramonta, e s'auicina l'hora*
*Notturna grata à gl'amorosi assalti,*
*Pensa mò tu, che occasion sia questa.*
*Se ben sento, che'l cor quasi presago*
*D'un maggior'infortunio, mi molesta,*
*Non uò diffidar tanto del impresa*
*Ch'agguagli, ò uinchi il sol timor l'effetto,*
*Col'aggrauarmi di maggior tormento;*
*Ma ne uedrè la fine, ò buona ò rea.*
*Qui dietro dunque puoi trarti disparte,*
*Che ditò ueggio comparir la Ninfa,*
*E ti farò ueder con gran tua gioia,*
*Quanto ella m'ami, e ch'i fedel tuo seruo*
*Tanto stimo in su'amor, quanto à te gioua.*

## SCENA IIII.

Ardena, Giacinto, Ergasto à parte.

*Giunt'è pur'l hora alfin, che à noi, ch'a miamo*
*Com'è nel posseder fugace, e breue,*
*Così nell'impetrarla e lunga e dura,*
*Il dolce mio nemico, in questa selua,*
*(Per quel che m'hà riferto la Nutrice)*

Non può molto tardar'à capitare.

G. Famosissima Ninfa, il cui sembiante,
Cò i rai de la beltà che ui risplende,
Arde e abbaglia d'amor ogni bel'alma,
E ammolisce ogni cor, benche ferino,
Onde l'Arcadia tutta ti s'inchina,
D'altra parte chiesto hor à te vengo
Per esseguir ciò che t'aggrada imporre.

E. Principio da sperar qualche buon fine.

A. Mal puote imporre al suo signor'il seruo.
Ma è possibil pastor, ch'anche non sappi
Quello che sanno le campagne, e i boschi?
Le lagrimose uoci,
Ch'Echo pietosa al suon de miei lamenti
Rispondendo riflette, i uenti istessi,
Che se ne portan le querele, e i preghi,
Dite vie piu pietosi, ò meno sordi,
Quest'occhi, che di lagrime cosperse
Accompagnano ogn'hora, ogni momento,
Ouunque io volga i trauiati passi,
Li cocenti sospir di questa bocca,
E tutti questi alfin languidi spirti,
Che in te lor luce e storta
Col desio trasformati, hanno in te de
Vita, o qual lor dispensi amara morte,
Dourebber pur homai farti palese
L'oggetto (debb'io dir) d'un cor amante,
O pur'la cecità d'un cor crudele?
Mentre nel edificio di que'guai,
Che l'amoroso mio desir ti sacra,
Me qual nouo Perillo,
Per degno guiderdon'ardi, e consumi.

E. O felice

O fel[illegible] ò te beato,
Ch'odi di Ninfa tal sì grati accenti.
Hor ch'à le nori neghittose, à i guardi
Timorosi, e furtivi, à queste guancie
Ch'hor s'inargenta, & hor s'indora amore,
Mentr'al impeto ardente
In bel silentio la ragion, la tema,
La pudicitia, e l'honestà gueraeggia,
E ch'al cor' anhelante, & eloquente
Se timida la lingua il suo mal tace,
Chiudi gl'occhi ò crudel per chiuder l'anco
A la pietà dounta
Et hora, che t'incendio del mio male
Ne le viscere mie chiuso ogni varco
E preso ogni possesso,
Arde in libero campo il corpo, e l'alma,
Posto l'honesto nò il silentio in bando,
D'ardir e d'eloquenza (opra d'amore)
Non più di tronche, ò d'interrotte voci
Sprezzata ancella armata,
Vengo costretta ad essalar la fiamma
Col chiederti mercede,
Et un presto soccorso, che se tardo
Già non fia tardo il mio morir estremo
O parole soaui ed eloquenti
Da allettar' una fera non che un'huomo,
S'un'huom può dirsi un sì codardo, e vile,
Mi sento in modo tal mouer'il core
Al dolce sussurrar d'accorta lingua,
Che par, ch'à poco à poco lusingando
L'occhio del'occhio accesa,
Frà un gelido sudor per l'ossa scorse,

*Hora m'aggghiaccio ne le vene il sangue,*
*Hora l'infiammo & arda*
*In un'istesso tempo il cor tremante,*
*Se ben nel rincontrarsi*
*Furtivamente arretra*
*L'auido sguardo ad arte altrone volto*
*Ma se timido cadde, ardito sorge*
*A specchiarsi di nouo*
*Nel risplendente acciar del suo bel volto,*
*V'taciti sospiri à i dolci incontri*
*Riuerbera la bocca, ardenda il core,*
*Hor sarebb'egli amore.*
*Ma s'amore non è, ch'è quel ch'io sento?*
*A. Sprezzo (misera me) con fronte altiera,*
*Per tua sola cagion mill'altri Pastori,*
*I più potenti, e prodi dell'Arcadia,*
*Ne stimo i pianti lor di pietà degni,*
*E. (Ah) che pur troppo è ver, ah, ch'io lo proue.*
*A. Et hora su di questa spoglia altero,*
*Qual di nemica conquistata preda*
*Fier vincitor gir suole,*
*Si poco riconosci la mia fede?*
*Deh si poco m'hai caro? è si mispregi*
*Ch'al amico Coresto, al uantatore*
*Che meco poi sen vanta e ride e beffa,*
*Habbi potuto dar ferma promessa*
*(E questa vogli mantener mai sempre)*
*Di pascer la tua greggia in altri pascbi*
*Lunge da le mie stanze à sua richiesta,*
*E nascondermi il sol da gl'occhi tuoi?*
*Anzi hò caro un'amico, che una amica,*
*Quando bene il dimostri questo à punto*

Che

Che già negar non puoi,
Fur le parole tue di giusto sdegno
Scolpite nel mio core e poi potesti
(Crudel) far suo quel don, quella ghirlanda,
Che per te volta e tessuta di più fiori,
Il primo dì di maggio à te donai.
Ah, dunque un pastor che gentil sembri.
Per l'amico rival de gelosia
Mosso e tu da uiltà ne te n'auedi,
Sprezzi in me stessa l'honor tuo, e sprezzi
Il pregiarsi, il gradirti e l adorarti,
Quanto le ce adorar cosa mortale?
O credi, che sia giusto di schernire
La schernitrice altrui l'altrui tormente?
O forse pensi, ch'io timida Nin fa.
Non uaglia (ah, lo vedrai pur che t'aggradi)
A far partir confuso, e più schernito
L'insidioso amico, che te beffa,
Me addoglia, ambo disgiunge, e à se nó giona
Con darli da mie stanze eterno band o?
Quel lieto lampeggiar de i suoi bei lumi,
Frà si soaui, affettuosi accenti,
M'hà talmente commosso, e sparso un certo
Qual no ò desir nel cor per gl'occhi
Conuerso à poco à poco
In un'estremo inusitato ardore,
Che ben conuien che sia opra d'amore.
Ei stà molto pensoso uoglia'l cielo,
Che risposta e pietà non mi si nieghi
Degna di tanto amor di tanta fede
L'occhio in uaghito, e l'alma conturbata
Frà timor, & ardir frà gelo, e foco,

*Aspira à non sò che, ch'i mal comprendo,*
*Un'amaro diletto, che mi strugge*
*E che mi sforza à dimandar aita,*
*N'osa, ne sa scioglier la lingua il core*
*De la propria salute auido troppo,*
*Non che risponder'à si giuste accuse.*
*Ah, Foresto, Foresto, i ch'anteposi*
*Nela fè che ti diedi à tue preghi erè*
*L'amicitia al diletto, hor come d'opra*
*Timorosa, e seruil uengo schernito;*
E *Forse argomenta e va spiando il modo*
*Da scoprir à la Ninfa l'ardor mio,*
*Che'n gran pensier lo scorge amor l'inspiri*
G. *Ma quando ben'osasse'e si scioglisse*
*Al fauellar l'innamorata lingua*
*Misero me che ne direbbe Ergasto?*
*I'dunque infido, e traditor (per solo,*
*Euano amor di donna) al signor mio?*
*Ma per piacer'altrui è dunque fido,*
*E trudel'à me stesso? ò duri estremi,*
*A, che fa in se fauella il neghittoso?*
*Forse che mi soccorre,*
*Forse ch'almen risponde,*
*Per ristorarmi alquanto, una sol nota.*
G. *O come il cor mi palpita nel petto,*
*Come tremante, e tronca*
*La neghittosa uoce*
*S'arresta ne le fauci de la gola.*
F. *O'stelle auerse, questi hor men'aueggio*
*Pauenta e teme e lasso i'qui rimango*
*Quinci d'amor quindi di sdegno acceso.*
A. *Sta tuttauia sospeso quest'altiero,*

O'uana mia speranza ò uani preghi,
L. Ohime dou'ti perdi al maggior huopo
Sù sù codardo sù ch'amor vuol coga.
G. Ninfa, I ardor, i merti d'Ergà...d Ergà...
L. D'Ergasto mio signor tuo fido amante,
Seguita pur: O ahi lasso,
E frà che dura incude si ritroua
Questo sospinto, e risospinto core,
Hora d'amor hora di fede albergo
Quelli mi vuol'amante,
Ardito amante, e per sua legge infido,
Questi mi vuol fedele?
Per obligo fedele al signor mio,
E dopo alletta l'un l'altro minaccia,
E mi danno ambo il torto
(Hor qui s'unisce ò che stratio) tanto
In uiolar quanto in seruar la fede.
A. Ecco che pur di me fà gioco seco
Tuttauia fauellando à suo diporto,
Io cui, lassa, sperai & in cui spero
Trouar qualche pietà qualche conforto?
G. Ma che che tante cure, e tanta tema?
A bel studio costei mi s offre e dona,
Senza alcuna mia pena, e senz'alcuna
Viltà di seruitù di lunghi preghi,
E scempio non sarei se per l altrui
Scordar'i'mi volessi il proprio bene,
Anzi la propria uita?
Et eleggermi morte
Di me stesso homicida,
Per dar, con la mia morte, altrui la uita
Chi domina di me la maggior parte,

La minor fignore ggia.
Dolgaſi Ergaſto ſi querely e lagni
Di violata fè quanto gli aggrada,
Che amor inuito, amore
(Ah cui bel giogo hora ſoggiacio humile)
Mi sforza à ſeguir anch'io ſue tanſ'orme,
E ad obedir al amoroſa legge,
Ond'odio ogn'altra qual ſi voglia impreſa
E. Non sò quel ch'i m'intenda e pur'intendo,
Non sò quel ch'i mi ueda e pur ben' ueggio
Non sò ſe hò uita ò morte e pur ſo uiuo
Miſerabil' Ergaſto.
A. iniqua crudeltà, che ſorda, è muta
Te rende piu crudel'e me piu meſta
Se di me non ti cale (empio paſtore)
Per dar luogo al tuo ſdegno almen riſpona
E dimmi inuan ſi eſtende la tua fiamma,
Per far'arder'il ghiaccio del mio core
Ch'arderà prima d odio, che d'amore.
G. Con troppo ingiurioſo, e'n degno incarco
Di crudeltà (mio ben) leue dimoſtri
Quella uiuace ineſtinguibil fiamma,
Che per te ponto in queſto ſeno acceſa.
Se mi ſi chiuſe al ſauellar il uarco,
Che ſol per refrigerio del mio core
S'aperſe à caldi taciturni preghi,
E fra baſſi ſoſpir'e tronche uoci,
In queſto ſol proruppe, s'ardo e moro.
Dei, ò Ninfa ſtimar, che'l foco interno
Si fattamente haueſſe eſtinto e ſpento
L'humido natural in queſto petto
Nido d'aſpri martiri, e d egre cure

Che

Che gli smarriti spirti,
Essangui e d'humor priui
Non poteßero scior la flebil voce,
Che'n gran facendia sù la lingua corse
Per respirar piu volte e ch'altrettanto
Cadde nel petto ad alternar sul core;
Hor che me stesso rinforzando posso
(Mal grado del calor tanto cocente)
Essalar frà noi aura il chiuso spirto,
Eccotime seguace, amante, e seruo
Di quel celeste bel che'n te risplende,
Destinato ad amarti infino à morte,
E dopo questi ad adorarti in cielo,
Se l'ultimo tuo giorno, a l'altra uita
A me non sarà'l primo.

A. Qual l'errante nocchier per l'onde irate,
Che dopo vn gran naufragio in debil legno
Senza sarte, e gouerno, e senz'alcuna
Speme di uita finalmente arriua
Nel desiato porto,
Tutto festoso applaude, e si dà vanto
De la tempesta superata, ò quale
Languido fior in terra asciutta e secca,
Ch'al placido stillar di fresca pioggia,
E ristorarsi, & auiuarsi suole,
Tal io, pastor, e piu (se piu si puote)
Sostenuta cadente, e ristorata
Al dolcissimo suon de tuoi concetti,
Sento nel ebbro core di dolcezza
Tal giubilo tal gioia, e tal contento,
Che sgombrato il timore, e la tempesta
Cessata, cessa il duolo, e si acheta

*L'irato mar di quei sospiri e pianti;*
*Per te mio ben, amaramente sparsi,*
*Hor se'l chiuso desir, se'l dolce effetto*
*Al apparente lingua corrisponde,*
*A prova lo vedrò; seguimi fido,*
*Seguim'à lieti passi e questa fia.*
G. *Eccomi presto, e d'un egual desio*
*Ti seguirò nel cielo, e nell'Inferno.*

## SCENA. V.

Ergasto solo

E. *(O Hime) che novità sarà mai questa*
*Vanno ambedue, ò forse sogno? acce*
*D'un desir, d'un affetto, ah che non sogn*
*A metter fine à i lor graditi amori;*
*E tu misero Ergasto*
*Tradito à tanto torto,*
*A tanto torto, a tant'offesa, & onta,*
*Qui ti resti infelice, e quivi badi*
*Anchor sospeso, anchor confuso, e'n certo*
*Di quel che scorgi pur co i proprii lumi,*
*A lor bell'agio questi, à lor grand'agio*
*Vanno vanno à goderse, à consolarse,*
*E forse (senza forse)*
*Il traditor, e l'empia,*
*Ne i dolci abbracciamenti,*
*Faran giuoco di te, favola, e beffa*

De la tua seruitu, del amor tuo
Per dar maggior sapore a i gusti loro,
E tu meschin (ò vile mente, ò core
Feminile, e codardo)
Anchor'a mi, anchor'a mi?
Anchor ti lagni, affligi, piangi, e tormenti
Al imaginatiua de i lor gusti?
E viue, e uiue anchora
In questo seno amore?
O per vendetta, ò per tuo scampo almeno
Di giusto sdegno vie più degno albergo?
Nò, nè s'habbia qui fine,
S'habbia qui fine amor, ne mai finisca,
Si conuerta in feroce
Sdegno, che d'amor nato è più potente.
Habbia quì fine amore, e là lo sdegno
Nasca e succeda à gara,
E la morte de l'un dia vita al'altro.
Leginsi questi in me, ne mai si scielga,
O se pur deua scegliersi.
Scielgasi & apra le'ndurate porte
Del suo tosco mortal'à le vendette,
E frà sdegno, & amore,
Frà vendetta, e pietà, frà vita, e morte,
Si confonda ragione
Sol di disperation fatta seguace.
Ma, lasso, di cui prima
Deb'io dolermi à la vendetta accinto?
Di quel, di quel sedel che m'hà tradito,
O pur de l'empia, e più peruersa Ninfa
Dispietata cagion di tanti guai?
Ingrato, micidial, infido seruo.

Che mi tradisti m'impiagasti sotto
Bel velame d'aita, e di pietate,
Ch'à morte mi togliesti, anzi da uita
Mi sottrahesti à piu spietata morte,
Per farmi spettator de le tue gioie,
Sott'ombra d'impetrar la mia salute.
Ma tu mia bell Ardena, oue mi fuggi
Oue mi lasci e con che duolo & io
Oue me stesso oblio
Miser Ergasto, se ne uà l tuo bene,
Parte parte (o mie stelle)
Chi seco nel partir, e porta, e parte
L'anima mia dal corpo e'l cor'amante,
Chi se tu dunque (ò lasso) senza core?
Chi sè (fiero destin) cè morto ò uiuo?
(Traditor Ergasto, se ne uà l tuo bene)
La bell' Ardena tua, anzi d'altrui
E sparita, e sparita, e seco porta
Il tuo cor, il tuo spirto, e la tua uita,
Chi se tu dunque, ò lasso, senza cor?
Chi sei? e dou'sei sè morto ò uiuo?
viuo che palpi i infelice vita.
Ma come viuo, ime, del tuo cor priuo?
Come puoi, infelice,
Spirare senza spirto,
E uiuer senza vita, e senza core?
Ah, che sè morto, e la tua uita è un'ombra.
Ma, lasso, oue trascorri, ò cieca mente?
Non è quì l corpo sconsolato e mesto?
E que pensieri, che'n Ardena imprimi
Non sono segni di tua uita espressi?
Gli è ver, ma dou'è lei, ò dou'è uita

Il mio

*Il mio cortil mio spirto ah, ch'è spirto,*
*E con Ardena, e con Ardena, albergo*
*Son dunque ombra d'vita, aereo spirto*
*Larrà l'Ombre infernali, ime, condotto*
*Non veggio qua le porte*
*Di Dite à me patenti di la Lethe :*
*Auerno, e Flegetonte al'altro lato :*
*Tantalo potrei, che sempre in vano*
*L'auida man'à i pomi e à l'acque stendi,*
*E uoi dolenti figlie di Danao,*
*Che tante uolte in vano empite icribri*
*Guarda, guarda dal sasso*
*Del frangente Sisifo,*
*Che dal monte ritrade.*
*Ma mira, mira come*
*Le sette horride figlie d'Acheronte,*
*Furie infernali già, furie crudeli,*
*Hor fuor del'uso humane*
*E riuerenti, e pie con ghirlande,*
*Non più co i crini d'angui,*
*Venghin'à consolarmi*
*Da la dura sentenza liberato*
*Hor che l'ultrice, e giusta Dea Nemesi,*
*Il giusto Radamanto, il giusto Minos,*
*Giudici inuitti de gli oscuri abissi,*
*Stan publicando, udite, il mio processo,*
*Per colpa, e non per fallo*
*Di troppo ardente amor, sfrenato à torto*
*Il fido amante da donneste sdegno*
*Passi martire possi al'altro regno.*
*Ecco Charonte il uecchiarel, che scioglie*
*La nauicella, i vado, è che buon uento*

*Ma che raggio celeste,*
*Mi s'appresenta à gl'occhi? à pena posso*
*Sostenerlo col guardo, ò tò, tò, mira*
*Ardena nel celeste paradiso*
*Goder si'l suo Pastor; oh, come scuote*
*L'angiol di Dio la sferza.*
*Al'ingrata al'ingrata, al'empia, al'empia*
*O come grida, ò come s'arma il cielo*
*Contra l'iniqua donna al'empia, al'empia*
*Odi di nouo stridi: Hor mira Gione*
*Col suo folgor ardente,*
*Mira Marte col ferro,*
*Hercole con la massa,*
*E Febo con l'ardore, & ogn'un pronto*
*A discacciar l'ingrata*
*Dal suo celeste Choro,*
*Done se prima ottenne il primo seggio*
*Per sua bellezza, hor nel profondo abisso*
*(Odi la sua sentenza à suon di trombe)*
*Per sua superbia, e fatto al primo nada,*
*A i primi pianti & à gli stratij estremi.*
*Ma che dic'io? donne vaneggi Ergasto?*
*Che vai farneticando? se la fiamma,*
*Che d'Ardenat'accende, è nel tuo seno,*
*Et è cagion del tuo languir', estingni,*
*Estingni il foco: apristi'l petto, e'l core,*
*E tranne (mal suo grado) questa fiamm*
*Sì, che l'estinguerò sì che conuiene*
*Trarnela à viua forza, ecco'a tratta.* (z

Qui si spoglia, e straccia la camiscia da p

*Hora andrò s'amore*
*Fuor mio seno entrastar, l'andrò cercando.*

SCE-

## SCENA VI.

Giacinto, Ardena.

G COme puoss'io sperar, che amor governe
Dirittamente il suo superbo Impero
Qual Giusto Dio, e non qual rio Tiranno?
S'egli è cieco fanciul, alato, e nudo,
Cieco, ch'accieca à la ragion i lumi,
E pur ne l'esser suo hà gli occhi d'Argo;
Alato, per alzar i cori à volo
De suoi seguaci, e con l'alta caduta
Far poi maggior il precipitio loro;
Nudo, senza vergogna, e senza honore,
Et inuisibilmente di faretra
Il traditor di strali, e d'arco armato
Per impiagar furtiuamente i cori,
A la cieca ci guida, inalza, e spoglia?
Se da fanciullo scherza, e ci fà vezzi,
Con lusinghe ci alletta, e assai promette,
Ma sotto un bel sembiante (ecco l'inganno)
Cieco fanciullo nò, scaltr'& esperto
Veglio ci fà trar guai e poco osserua?
Che (s'odo il vero) da se nato amore,
A se nasce, à se uiue, e ad altri more.

A. E soggetto e ribello in poco tempo
Dal'amor fo impero ti sottrai
Qual inesperto impatiente amante,
Ilcui non vero ardor, stolto furore

Tale

*Tal more, qual nacque*
*Come torrente o come*
*Al sereno del ciel tuono ò baleno,*
*Amor in chi si duole, e si lamenta*
*Non è foco, ma pianto, ò fiamma spenta*
G. *Fiamma ch'arde nel'acque è uiua fiamma,*
A. *E uiua sì, ma d'artificio, e'n breue*
*Trasparente, e fugace*
*Qual rimbombo, ò qual lampo*
*D'artificiato foco,*
G. *Artificio non è dou' Amor siede*
*All'improuiso, ond'è màggior l'ardore,*
*Che'naueduta fiamma, è piu cocente,*
*E non more fugace in uero amante,*
*Anzi vittoriosa, e sempre ardente,*
*Ch'opra è pur di vittoria, e non di fuga*
*Allhora che distrutte, & arse affatto*
*Queste viscere interne il foco cessa,*
*Come suol vincitor, morto il nemico,*
*Tu ben sei altra maestra*
*De le schole d'Amore*
*Per lunga esperienza, e per lung'vso*
*Ami quasi per arte, i giri, aggiri,*
*Sproni e raffreni amore*
*Qual d'mito destrier guerriero esperto,*
A. *E pur d'amor son questi aperti segni,*
*Fiamma spinta, e respinta non è estinta,*
*Si risueglia piu presto, piu s'auiua,*
*E diuien piu vorace ond'io sempr'ardo.*
G. *S'ardi nel foco tu, non meno ard'io*
*Nel gelo del timor, pensieri, e cure.*
A. *come esser puote, ch'ami*

*Tu nel timor sei seruo:*
*Amor è un foco, ed il timor un gelo.*
*G. Pur è parto d'amore*
*Vn reuerente, e pudico timore:*
*E posso dir, ne l'amoroso giuoco*
*Più distrugge il timor, che tutto il foco.*
*A. Godi tu dunque, s'ardi,*
*Lascia ch'altri si dolga.*
*G. Come goder ben mio, sarebbe mai*
*Dolce l'ardore? A Dolce, e ben soaue,*
*S'un cor nel altro amante,*
*E nel'un l'altr'amato arde, & auampa*
*G. Già non odi al tuo dir, dolce mia pena,*
*Le querele i sospiri*
*I lunghi pianti, e li mortali ardori*
*D'un'infinita schiera d'amatori.*
*A. Vane voci d'amanti*
*Leggieri, & inconstanti*
*Al bel regno d'amor veri ribelli.*
*Amor è dolce in tutto, amaro in quello,*
*Che serue di difesa à la dolcezza,*
*Com'à la pace il ferro;*
*Che se si muor de'gioia e non di gloria,*
*Et in amor l'istessa gioia alberga,*
*Fà pio, e giusto Dio,*
*Qual medico sagace*
*Per sottraci da morte,*
*E non lasciar perir i serui suoi,*
*Tempra le sue dolcezze in noi mortali*
*In qualche amaritudine, onde eterne*
*Faccia le gioie sue, non men che soglia*
*L'amabil genitor, ch'à i parti suoi*

De i cari pomi ne le man ristretti
Da segno, e vista à scherzo e di lontano
In bel sorriso gl offre, e poi gl'asconde,
Lor'i pone à le labra, e poi gl'arretra,
E finalmente da i lochi un breue
Pianto visto stillar, tutto festoso
A consolarli corre il braccio stende,
Larga la liberal paterna mano,
Lor rede i cari pomi asciuga gl'occhi,
Accresce i vezzi, e fà piu grato il dono.
Meglio dopo una breue, è lunga guerra,
La conseguita pace
Si stima, e si conserua G. Et io frà tanto
Sò come impiaghi amor, non come sani,
Ne com ei possa far contrarij effetti.
A. Gratia che amata fiede, amante sana:
Ma perche ciò sant' honestà contende,
E pur chiede il tuo mal qualche soccorso
Da rallentar'il troppo ardente foco,
A la fè congiugal ricorri prima
Honesto e fido amante;
Se questa inuiolata à me prometti
(Pur che sappi tacer fin che sia tempo
D'appalesar', e celebrar le nozze)
Destra à destra giungendo, e faccia à faccia
Sapprai come si sani e glorij un core
De le piaghe d'amore.
G. (Ah) che se tai contetti.
(Ond'io tutto tremante ardo, & aggh iacci
Certo del duolo e de la gioia incerto)
Es si soaui, e graditi accenti,
Fioriscon', ò mio Nume,

*Dala pianta del cor pianta uerace*
*Di pietate, è d amor, non fur mai arse*
*Le belle coppie Andromeda, e Perseo,*
*Alcione, è Ceice in maggior fiamma,*
*Ne fur, ne fien di noi piu fidi sposi;*
*Sallo Amor, sallo Pan, sallo Himeneo,*
*Che qui per pegno di mia fede innoco,*
*I tuoi bei lumi il sanno, del mio pianto*
*Piu fide proue, e questa destra sallo,*
*Ch'à la tua destra al'hora inchino, e giunge,*
*In tepidisce nò, piu, nfiamma amore*
*A Et io non meno lieta al dolce incontro*
*Queste alzo, e fede à fede obligo, e stringo,*

Qui nel porgersi la mano, in atto d'abbracciarsi, s'apre la terra nel mezzo di loro la quale gettãdo fuora fiãme di foco, fa discostar'e separar gl'Amanti, che impauriti dicono.

*A. Oime. G. Oime. A oime G. Che cosa è questa?*
*Che nouello portento? e che predice*
*O sommi Dei del cielo?*
*A. Lassa, ben sò per fama, e sò per proua*
*L'alta cagion di queste fiamme horrende,*
*Com'o sdegnato il ciel cosi la Terra*
*Contra noi s'arma e pugna, e dal suo ventre*
*Versa fiamme di sdegno è di furore,*
*Dopo l'alta iniquitia di Montano,*
*Ch'anchor ne la sua prole impune viue.*
*O pur com'altri vuol) del mago Padre*
*Son questi oggetti & opre, onde s'adempì*
*Vn non so che Legato, anzi legame,*
*Che dala cara libertà mi priua,*

*Ne puote (oime) ne puote (ò nozze infauste)*
*Godermi sposa alcun mortal, se prima*
*In atterando l'inuincibil Mostro,*
*Del suo superbo teschio il vincitore*
*Non fà fumar gl'altari*
*De la sdegnata Dea al Tempio sacro.*
*G. Già del duro. Legato à me peruenne*
*(For che mi si rammenta) il chiaro grido*
*Ma d un sì fier portento in fiamme, e fochi*
*Nulla ne seppi hor sollo, e troppo in tempo,*
*Ch'à grave incarco (oime) ci serba il cielo,*
*E per stupor', e per timor non meno*
*Hor'inarco, hor rallento ambe le ciglia.*
*A. chiaramente altri vede, i'preso, e soffro*
*Del Magico Legato il duro pondo.*
*Se vuo vedermi prole (humano affetto)*
*E goder del mio sposo il chiaro lume,*
*I cari abracciamenti, i dolci baci,*
*Deurò prima vedermi il fratel morto,*
*E ne la morte sua, ne la sua strage,*
*Trà l'essequie funebri, e'l duro lutto,*
*Gioir fregiata, e vaga sposa (ò cieli)*
*E celebrar sì sfortunate nozze.*
*O se vuò veder viuo natio sangue,*
*L'infelice mio frate, hor volto in Mostro,*
*Cui l'infelicità l'horrida forma*
*Non torrà mai sì dilettevol nome*
*Deurò menar mia vita sempre sola,*
*Qual trà vedoue piume afflita donna,*
*O qual difforme trà pastori à schifo;*
*O seruir à Diana, e gir'errante*
*Per questi boschi, ò'n solitario speco*

Scompagnata, sbernita, afflitta, e mesta
Rinchiudermi qual fera eternamente;
Empia Arcadia, empia Terra, empio destino.
G. Giusta cagion hai ben veramente
(Alma mio sole) à lagrimar l'inuita
Di sì barbara legge, e sì crudele,
Ma perche lo querelarsi al paciente
Le pia ghe auuna, e rinouella il duolo,
La miglior'opra è l'appigliarsi all'opre,
Con più serena, e più quieta mente;
Che sempre arride à bell'impresa amore,
E per voci da voci aneghittosi.
A. Oime che contra'l mio fatal destino
Poco giouan le voci, e meno l'opre;
Pur se può giusto prego, ò mortal sforzo,
Quelli placar l'ira del cielo, e questi
Sgombrar gl'incanti, ò congiurar lor contra,
Ben presto i mi sciorrò d'ogni legame.

## SCENA VII.

Filli, Clori, Elisa Nutrice.

F. O Non credibil caso,
Non men che di stupor di pietà degno
C. Ergo sto g à pastor tanto sagace,
Vero Amor, vera gio à de gl'Arcadi.

Man-

*Mantenitor de giochi, e de trionfi,*
*E vero honor de suoi,*
*Hor d'intelletto, e di memoria priue*
*Qual forsennato smaniate fiere?*
*El. Troppo troppo gli è ver, troppo à suoi danni*
*Questi infelice horribilmente il mostra,*
*Che và furiticando, e per le selue*
*Qual'indomito toro, à Leon punto,*
*O qual Orso trà l'api, in van rabbioso*
*S'aggira, e si raggira, hor quinci hor quindi*
*Come, e ricorre, e se talhor s'arresta*
*Tenta di sueller piante, ò scuoter sassi,*
*Che giù precipitosi al centro vanno.*
*E quando il peso la sua forza eccede,*
*Al ciel col bieco sguardo,*
*Al sommo Giouc con la lingua immonda,*
*All'aria con le braccia à forza stese,*
*E col frangente piede à la gran Madre*
*Fiede, minaccia maledice, incarca,*
*A se parla, e risponde addita, e fischia,*
*C. O che pietà a vederlo, ò che terrore?*
*El. Talhor si mostra si rapito in spirto*
*Dal imaginatiua, e del pensiero,*
*Ch'una statua di marmo immobil sembra*
*Tutto ad vn tempo poi prorumpe in ira,*
*S'infiamma & alza al ciel tai stridi, & vrli*
*Che con l'horride suono*
*Fà gir dispersi gli smariti armenti*
*Che s'accozzan insieme ne la fuga,*
*Risonar Echo dolorose note,*
*Fuggir le fere istesse, e i volatili,*
*Non che Pastori, e Ninfe,*

F. O spettacol lugubre, è pur isto oggetto.
Ch' hor per spauento hor per pietà contrista
C. Ma qual giusta cagion', o chi ingiuste
A sman iar l'induce?
El. Amore. C. E come Amore
Fonte d'ogni dolcezza?
El. Già passa il primo lustro,
Ch' arde un quest' infelice, e fido amante
Nel disperato amor del empia Ardena
Onde dala vitrosa ogn' hor stratiato
Non che gradito (o crudeltà di donna
Volta a seguir, altro Pastor non degno)
Chi vero Amor' intende in se conchiuda.
Ch' egli geloso amante
Spezzato, e rotto finalmente il freno
Di si gran sofferenza, e dato in preda
A la disperation' à i sdegni, all' ire,
Habbia per gelosia in furor molto
Si smisurato amor, si caldo affetto.
C. O d' ineguali, e non gradito amore
Speme fallace, lusinghiera, e frale,
O ne giustissimi effetti
D' amor non riamato, amor' iniquo.
F. Cieca brama di belua, e non di Nisfa
Cagion di tanto stratio,
Del pio nome di donna
Col bel fregio di bella indegna affatto,
Anchora spero che col tempo amore
T' habbia da far, patir le degne pene
D' un si barbaro eccesso, tormentando
Il piu degno, il piu saggio, il piu gioioso,
E' l piu gentil Pastor di queste selue.

C. Merito-

C. Meritamente pagherà le pene
Di tanta ferita, di tant'orgoglio
Che dal ciel non è data
La bellezza a la donna
Per seruir di sepolcro, è di tormento
All'innaghito amante.
El. O sprezzante, e sprezzata,
Od amante, od amata
Qualunque sij, bellà se mostruosa
Talhor piu che bruttezza, è piu dannosa,
F. Come può da bellezza uscir brutt'atto
(Saggia Nutrice) o sempre
Misero nostro sesso, & infelice
S. e brutta è la bellezza nostra dite
El. Brutt'è la gelosia,
Ch'è pur parto d'amore,
Brutt'è la crudeltà, l'ira, e lo sdegno
Di bella e crudà Ninfa,
E spietata pietà quella che face
(Per esser pia a dissoluto amante)
Sant'Honestà inhonesta; questi mostri
Brutta cagion d'infamia, e di pazzia
Fanno sozze bellà difforme, e ria;
Maritorniamo al forsennato Ergasto.
C. Anzi fuggiam di quì pria ch'ei vi giunga
A nostri danni. El. Andianne. E. Ecco seguen
Trà le sponde d'Alfeo, (do
Che col suo mormorar soaue, e tardo
Mi seruirà di musico stromento,
Insegnerò col canto
Risonar à le selue
La crudeltà d'Ardenna, per cui stige

Di

*Di quest'ingrata, e per diporto mio*
*In vece de la caccia differita,*
*O per alleggerir si graue doglia*
*Del caso miserabile d'Ergasto,*

## SCENA VIII.

Foresto solo.

*FOR. VEggio l'instabil Dea, e veggio'l cielo*
*Molto corrispondenti à miei desiri,*
*Anchorche ne la selua stabilita*
*Non sia comparsa Ardena con Aglaura*
*A seguitar la caccia de la cerua*
*Vola la fama indubitata, e chiara*
*De la pazzia d'Ergasto, Emulo mio*
*E rinale in amore;*
*Seben'io simulando*
*E rienprendo ad arte l'odio interno*
*Nato da gelosia,*
*Gli esposi, e feci piano quel suo sogno*
*Come ad amico intrinseco, e gradito*
*E quantunque il gioir de gl'altrui guai*
*I proprii inuiti, acceleri, e maturi.*
*E forza ch'i negoda apertamente,*
*Che lo smarrito cor s'adorni, e uestì*
*Di noua speme, e che l'acceso spirto*
*Ch'hora teme hora spera, e mai s'accerta*
*(Diua condition d'un cor'amante)*

*Ne gioisca, ne giubili, e festeggi.*
*Quel'altro pazzarello di Giacinto*
*(Per cui l'amata Ninfa*
*Forse m'abborre, e sprezza)*
*Osa gir s'odio il ver, guarda, che ardire,*
*Del fiero mostro à fronte,*
*E'n haurà certa morte in cruda stragge*
*Alhor, alhor Ardena, ò degno acquisto,*
*Godrommi unico amante, e unico sposo,*
*Se à nozze destinoll a il mago padre*
*Sò ch'ogn'altro pastor codardo, e vile*
*Al solo grido del'horribil mostro,*
*Deponsi dura, e faticosa impresa,*
*Ben faticosa, e dura à neghittosi,*
*Ma ben ageuol'à chi punto intende,*
*Che questi è d'auaritia un mostro infam*
*Ch'altro, che ferri à la sua pugna innata,*
*E che, s un marmo istesso di durezza*
*Mostrasi l empia amata al prode amant*
*Per pouerel ch'ei sia pur che costante,*
*Alfin cadente stilla il marmo strugge,*
*E'l percoter souente in fredda pietra*
*La scalda, e tranne alfin scintille ardenti*
*Atenderò dunque al opra, & al'impres*
*Tu cieco affetto in tanto, ò Gelosia,*
*Curioso saner, tarlo de cori,*
*Rouina de gl'amanti infetto morbo,*
*Brutto mostro d'Auerno,*
*Nel cielo, ne la Terra, e nel'inferno*
*Pestifero di fir', e peste istessa,*
*Ch'ogn'hora ogni momento*
*Ad ogni uoce, ad ogni moto, e cenno*

*Ardi, corrompi, infetti, atterri, e ſtruggi*
*Ogni gioia, ogni guſto, ogni diletto,*
*Sgombra fuor del mio ſeno, à ſcaltro amãte,*
*Che tien' aperti gl'occhi*
*In vano tendi l'arco in vano ſcocchi.*

## CHORO de Paſtori.

*Già ch'empio ſiedi, com'empio ferifti*
*Cieco ſaettatore,*
*Forſennata cagion d'ira, e furore,*
*Armerem noſtre lingue à i danni tuoi*
*E di tu uſanza ria,*
*Di quel che vali, e puoi,*
*Dell'alta tua perfidia, e de tuoi toſchi*
*Hor farem riſonar coteſti boſchi.*
*Tu prima amor ueniſti*
*Sol nato d'otio, e di laſciuia humana*
*A far nel mondo ogni bell'alma inſana,*
*Tu per la chiuſa uia*
*(Chi'l crederebbe mai?) de gl'occhi il uarco*
*Nei noſtri cor t'apriſti, ò ſcaltr'incarco,*
*Poſcia di leggiadria*
*Da traditor armato in noi ſaliſti,*
*Nel cor prendeſti albergo,*
*Feſtoſo à fronte, e doloroſo à tergo.*
*Già con mentite larue in lieti modi*
*Entraſti, ò luſinghiero,*
*E t'uſurpaſti poi tutto l'impero,*

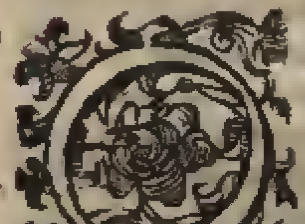
Spargendoui i tuoi toschi, e'l furor rio,
Rado le tue dolcezze,
Che sol sè fatto Dio
Da che ci fai languir, da che d'un core
Che ti grede sè seruo e non signore,
Onde con duri nodi
Leghi per farti Dio è signor nostro,
Ma uenit'auedi, che diuenti un Mostro,
Vn Mostro di bruttezze,
Vn ingordo di sangue un rio Tiranno,
E sol Donno di frodi, e Dio d'inganno,
(Ahi) che le tue bellezze,
Per tante iniquità, per tante frodi
Oscuri ahi che'n tenore
Il bel nome d amor tu mori amore.
Ma che che però, s'è quest'iniquo un'ombra
S'amor'è nebbia, e uento,
Et anco può quanto gli diam talento,
(Amor) sè nulla, e sol fo fatto Dio.
Da gente ignara, e uana,
Che per tributo, e fio
Sospiri ogn'hora, e lagrime ti paga,
Il folle suo desir nomando piaga
Piaga, che'l cor le'ngombra,
Piaga, che le uien fatta da tuoi strali,
O ciechi noi, ò miseri mortali,
O nostra mente insana,
Amor non più ti biasma il nostro canto,
Che nostr'è'l fallo, e nostr'è'l biasmo, s'è pi
Se n'uano lingua humana (
Ti fece Dio di nulla in uan t'adombra,
E'n uano anche ti biasma,

*Ch'altro non sè, amor, ch'ombra, e fantasma*
*Veglio non sei, che mai non fusti in fasce,*
*Onde à ragion beffiamo*
*Qualunque duolsi d'esser colto all'hamo,*
*E què meschin, ch'al laccio d'improuiso*
*Gridano, amor ci hà colti,*
*In luce d'un bel uiso;*
*Quasi, che fussi ò che diuenti amore*
*Vn cacciator de cori, un pescatore,*
*Gridan altri amor pasce*
*Del uento de sospir, del mar de pianti*
*I suoi seguaci, e più graditi amanti,*
*Quasi guata, che stolti,*
*Ch'Eolo Dio tu fussi ò'l Dio Nettuno,*
*Altri ti dan più forme che Vertuno*
*Gridando ahi siamo inuolti*
*In fiamme ardenti, e l nostro ardor rinasce,*
*Quasi che d'ardor sponte*
*Tu fussi ò un'Etna ardente, ò un Flegetonte*
*Quest'ison pazzi amore, e tu sè nulla*
*O s'esser brami, amore,*
*Cosa alcuna quà giù mostracel fuore,*
*Sana de l a pazzia quel'infelice,*
*E forsennato Ergasto,*
*Che tal martir n'elice*
*Raccendi in lui (se puoi) lo spento lume,*
*Adorarem da puoi lo tuo bel Nume.*

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

### Giacinto solo.



O, Tre fiate, e quatro
Me felice, e beato,
Quãdo libero e sciolto
Di queste infatiabile
desio,
Che ogn'hora, ò dor-
mi, ò uegghi
Ti dipinge, e colora, in
uanzi à gl'occhi
L'amato uolto di liguſtri, e roſe,
Hor in riſi hor in ſdegni,
E'n propoſte e riſpoſte hor dolci hor aſpre
In queſta dubbia innamoratamente,
Menaua lieta uita in dolce pace,
Cuſtodiua la greggia hor ſi diſperſa,
Ne me ſteſſo obliando
Solazzaua à diporto in queſti boſchi,
Ad ogni poſſo mi era dolce il cibo,
Grato, e ſoaue il ſonno, e breue l'hora,
Pria ch'ad altrui uiueſſi e à me periſſi,
E pria, che me perdendo oime perdeſſi

Del'al-

*De l'alma libertà l'almo thesoro,*
*Crudelissimo amor s'egli è pur vero*
*Che'n cori altieri annidi,*
*Ne le superbe corti,*
*Ne i splendidi palagi,*
*Trà l'otio e la lascivia, onde nascesti*
*E sdegni albergar in rozzi petti,*
*E n pouere capanne,*
*Trà viltade e fatica, onde perisci,*
*Com' hor d'un pastorello ti compiaci,*
*Le cui ruide membra*
*Son uie piu paghe, e auezze à girar zappe*
*A solcar campi à coltiuar la terra,*
*A nestir la di biade e d'altro seme,*
*Per coglier poi di sue fatiche il frutto,*
*Che à seguitar gl'obliqui tuoi nestigi*
*Per cieche, e dubbie uie colme d'affanni,*
*E per precipitosi alti dirupi*
*Ou'altro premio, ò frutto non si coglie,*
*Che illusion di mal fondati oggetti,*
*Foco d'auidità, gelo d'errori,*
*E nemicitie, e frodi e gelosie*
*Acutissimi sproni à nostri cori.*
*Gli è uer, che'l bel piacer d'esser amato,*
*Et ad un tempo amante*
*(insipido piacer, che nutre'l foco)*
*Ci fa'l dolor men greue,*
*Ma tosto quelli manca e questi cresce*
*Quando per proprio fallo, o per demerto,*
*O per contrarietà de i desir nostri,*
*O per difficoltà di loco, e tempo e*
*O per altra cagion di, scorde e dura*

*Non sol ci vien vietato il conseguire,*
*Ma crescendo l'ardor, cresce il desire.*

## SCENA II.

Ardena, Giacinto.

*A.* *Veggio il mio ben in gran pensieri in*
*volto,*
*Che'n vece de la vaga, e del ride*
*Ne la tua destra splende,*
*M'apporta di mestitia amaro segno,*
*Qual cagion ti fa star cosi dolente*
*Gentil pastor'amato?*
*E qual novo pensier tanto t'ingombra,*
*Che si turbato, e mesto altrui ti mostra?*
*E che vuol dir quel dardo,*
*G* *Questi (se non s'oppon'à miei desiri,*
*Ma lor'arride e scorge il ciel pietoso)*
*Sarà, cor mio sarà l'estremo mezzo*
*Da trar'ambo d'impaccio, e d'ogni affanno*
*Da conquassar & atterrar le porte,*
*I ceppi, e le cattene*
*D'una prigion'oscura, e da sottarci*
*Dal legame del Mago, dal cui fonte*
*In me derina, e per quest'occhi stilla*
*L'impura, e turbid'acqua del mio duolo.*
*A.* *Troppo oscure, e confuse*
*Sono à me queste voci*

*G.* *Cen-*

G. Contra l'horrido mostro (e ti fien chiare)
Risolno hor'hora di prouar mia sorte.
A. (Oime) che t'odo dir tu contra un Mostro?
Contr'un si fier saluaggio, e si possente
Osi prouar tua sorte?
Ah che non sorte, ma ostinata morte
Insanguinosa strage
Tu vuoi prouar (mio ben) dall'empia mano
Auezza trà saluagge horride fere,
Onde per quel Amor, che mi portasti
(Ch'hor non oso affermar, che piu mi porti,
Recando oggetti à miei desiri auersi)
Per l'alma palla e per la Dea di Gnido
Ti supplico, ti prego, e ti scongiuro
A tralasciar sì perigliosa impresa,
Impresa di tua morte certa, e chiara;
O se non puote Amor (lassa) ne quella
Fiamma se pur gli è uer che di me t'arse
Ritrarti da tal pugna, almen lo possa
La pietà di te stesso, e ti spauenti
La fama, e'l chiaro specchio di cotanti
Magnanimi guerrieri, e Duci inuitti,
Che dal feroce Mostro
Hebber morte pugnando acerba, e dura.
G. Amor, che tutto puo, che tutto regge,
Che ne' tuoi uaghi lumi è piu possente,
E ch'hor m'inuita al belicoso acquisto
Armandomi d'ardir, dandomi l'arme,
Non potrà solo, o con piu forte strale
Ritoglier quello à me, ch'egli mi diede
E non potrà distormi dall'impresa?
Chi'n me destò l'desio di seguitarla

E ciò potrà l'timor, potrà l'timore
D'un'orgoglioso abominevol Mostro,
Più che l'acceso ardor di questo petto,
Ah, ch'ogn'altro spauento è per me vano;
O che sol horror suo potrà mia nulla,
Potrà non pormi in fuga ma'nfiammarmi
Di maggior brama, e forza a questa pugna.
Solo dunque potrà l'inuitto amore,
Vn sol guardo, un sol cenno del amata
Che tanto honora, e fregia quanto offende
La souerchia preghiera un uero amante,
Farmi abhorrir non che depor l'impresa,
Ma non lece talhor quel che si puote,
O s'al poter d amor, il douer cede,
Ceda ceda il timor, ceda ogni biasmo
Al ardir'à la lode al pregio al merto
Di cui m'incuora e sprona quest assalto,
Che non si fugge amor seguendo amore
Che da del ardor suo segno maggiore
O se forse auerrà, che uinto io cada
Per man del fiero Mostro,
Sarà questa mia morte un'holocausto
Per pegno di mia fe sacrato e sparso
Al tuo bel simulacro al tuo bel Nume.

A. O che consiglio, donde morte adduci.

G. O. se uittorioso il Mostro atterro,
Chi di me più felice, ò più beato
Venendo a conquistar con la sua morte
Si dolce, e cara, e pretiosa preda,
Preda da far qua giu discender Gione,
E gl'altri Dei del cielo al degno acquisto,
E reso pago poi,

IL MAGICO LEGATO

Menar in bella coppia lieta uita,
Lieta uita e beata
Da non inuidiar à Gioue istesso.
A Vittoria sperituttu contra atlante?
Sotto cui caderebber i Ciclopi,
I Centauri i Giganti i Briarei,
I Scipioni, i Cesari i Pompei,
E i piu potenti Duci antichi noui?
Vittoria tutne l'armeignare, e rozzo
Sol'auezzo a la uanga, & l'aratro?
Forse sarai di lor piu scaltro, e forte
Imbelle pastorello
O piu di loro haurai propitio'l cielo?
Ah, che non pur potrai, per breue spatio,
Ne contrastarli, ne durargli a fronte,
G. Se non fia questa mente del cor mio forte,
Vittoria sperò indubitata, e certa,
Hauendo amor per scudo e per tutore,
Ne gia fia questi il primo mostro estinto
Da destra o lingua industre, e pur anche
Mostri sfingi, Giganti, e Minotauri
Vinse il Theban, Theseo. Edipo Vlisse.
Fe un garzon Hebreo, un pastorello
Al primo sbalzo di rotante fromba
All'altier Filisteo tolse la uita.
A Presupongasi pur, ch'habbi le stelle
Tanto propitie tu quant'altri auerse,
Ch'atterri atlante, e ne trionfi al fine,
Come potrai, dolce ben mio, se m'ami,
Dar morte al caro frate, al fido amico,
Porre amor e amicitia in tant'oblio.

E sparger nel suo sangue il sangue mio
Ah, cruda pugna, oue conuien che cadi
O'l caro mio fratello, o'l dolce amante.
G. Se considero Atlante à te fratello
Per natura, e ragion amato e caro.
Et fido amico à me per cui la uita
Egli piu uolte à piaghe à morti espose
Contra Cinghiali & orsi in queste selue,
Serbando me con la mia greggia intatta;
Deh quali (oime) non uerso amaramente
Dal profondo del cor sospiri, e pianti?
Segni di quell'amor, che gli ne deuo,
Ma se'l contemplo poi feroce Mostro
Di mia morte cagion non piu di uita,
Priuandomi di te dolce mio spirto.
Che pens'io mẽt che impugnar ferri, e dardi
per trar di uita, chi è cagion, ch'io mora,
O me n'auenga morte e cruda strage,
Ch'esser morte non può se non pietosa,
E'l morir uita a cui morendo uine
D'esca mortal nutrito
Nel carcere terren di mille mortl;
Onde spento'l mortal, l'aspra mia doglia
Habbia fine, e trionphi
De piu morti uittrice una sol morte
A. S'habbia questi pensier questi concetti
Qualche uil'estranier qualch'amatore
Schernito, indegno disperato à schifo
(Per riual fauorito à la sua donna
Habbin bando da te, che di me stessa
Ne la parte miglior possedi il tutto,
Appaga Amor d'Amore,

Tempra

*Tempra speme, e timore.*
*Il tuo duolo col mio consola, e spera,*
*Senza espor, infelice,*
*A disperata morte, à morte eterna*
*Inhumano e proteruo il corpo, e l'alma.*
G. *Non pur tal rimembranza alcun conforto*
*Reca all'afflitto cor, ma duol piu acerbo*
*Che tanto piu s'indura, e'naspra, quanto*
*Maggior è'l nostro amor, pari il desio.*
*Dar non sepper'i Dei maggior tormento*
*All'affetato Tantalo, che porlo*
*Tra chiare acque fugaci, e dolci pomi*
*Onde uie piu famelico si strugga*
*Quale hor misti il mio duolo? hora che fatto*
*Anch'io un nouo Tantalo, mi trouo*
*Con l'amorosa sete assai piu ardente,*
*Tra le chiare, e dolc'acque*
*De le diuine tue alme bellezze,*
*Tra gratie, tra lusinghe, affetti, e uezzi*
*Che fugaci m'allettano, e non ponno*
*Giunger l'auide labra al frescorio,*
*Onde a sete maggior s'erge il desio,*
*E tanto lasso, eccede*
*Di Tantalo la sete il mio martore,*
*Quanto ch'egli colpeuole è stratiato,*
*Et t'innocente amante o sorte, ò stato*
A. *Se piaga antiuedata assai men duole,*
*S'altrui l'alleggia il tempo,*
*E ben sicura il mal che ben s'intende,*
*Già non sè tu Pastor, tant'infelice,*
G. *Ben riuolger la mente, intender molto*
*E poter poco, è nulla è deppio duole.*

Ben uano, e inutil don d'arte, e Natura
E quell'auttorità, che non s'appaga,
Che senza seruitù qualunque impero
Non è fausto, ò trionfo,
Piu presto è pena in generoso core.
Vuò dunque uscir di queste infido, e tanto
Tempestoso, e profondo
Pelago, a fronte del seluaggio Mostro,
E trarne o dolce uita, o morte amara.
Veggiotti in questa disperata impresa
Talmente acceso, & infiammato, ch'io
(Misera me) piu non ardisco oppormi
Al fero tuo destin proterno, e duro!
Fero destin, e uie piu fera brama,
Che la ti condurra per affegarti
Doue pensi nuotar, solcando l'onde,
La doue, ò morto resti, e uiuo parti,
Il restar, e'l patire
Non fia senza granrischio, e gran' naufragi
Ne senza effusion del proprio sangue.
Ma pria, che mi t'inuoli anara parca
Non mi contenda il ciel ne'l Mago padre
(Odi amor i miei preghi)
Ch'ì, com'ape da fiori il mele, hor colga
Da le branche viole di tue guancie
Quelle reliquie estreme, e que tenaci
Vltimi e primi baci,
Che'n questa tua partenza
uera presaga a me de la tua morte
E'n quest'ultimo a Dio promette amore
I pur t'ingerde labra o'l braccio appresto
Non già sant' Honesta per farti offesa,

Ma

*Ma perche tempri tal'ardente fiamma,*
*E scemi col gioir l'aspra tua doglia,*
*G. Asi bramato inuito, ò mio tesoro,*
*Eccomi presto con la destra innanzi,*
*Per stringer, e baciar, stretto, e baciato,*
*E giunger come l'alme i corpi eterni.*

Qui nel porgersi la mano, in atto d'abbracciarsi, s'apre di nouo la Terra gettando fiamma, e foco, e escono alcuui spirti, o Mostri, uno de quali porta uia la Ninfa, per liberarla da le mani del pastore.

*G. Oime che nouo horrore?*
*Che mostruosi effetti son mai questi*
*De l empio mago, ahi, come in un momento*
*Dal cielo de le gioie, e dei trionfi*
*Cado giu nel Inferno de i dolori,*
*M'abisme che debb'io far: che far posso'io*
*Fra timor, e speranza, odio & amore,*
*Ardito amante, e timido guerriero,*
*Seguir l'impresa, sì e un pastorello*
*Inerme imbelle giouanetto e frale*
*Oserà gir d'un si fier mostro a fronte*
*Ah, folle ardir effeminato adunque*
*Oserà tralasciarla, ah cõdardia.*
*Volgo, e riuolgo in mille parti il core,*
*E'l mio pensier in mille, e questi uniti*
*Ad ogni uariar ai suoi sospiri,*
*Che, lasso quanto piu i giro e raggiro,*
*Hor lodando, hor biasmãdo, e sempre in forse*
*Trouomi tanto piu confuso e fisso*
*Qual picciol legno in tempestoso golfo*
*Spinto, e respinto da contrarii uenti.*

Ragion

Ragion dal'una parte, amor dal'altra,
Quella sempre al'estremo
Luminosa nemica di me stesso,
Fra debolezze, e tema, e mille e sdegni
Mi fuia e sprona a tralasciar l'impresa
Questi al proprio appetito, alsenso amico,
Piu potente guerriero,
Fra gloria, ardir, e speme,
Noue arme, e noua pugna adduce in camp
E la ue l'inuid' Emulà s' oppose
Nouo, e maggior desio infonde, e desta,
Che sorridendo un facil uarco addita,
Ma gia qui non s'arresta che di nouo
Surge ragion contr'amor armata,
Tu dunque ò Dio de boschi, è Pan Liceo,
Se per Siringa mai prouasti amore,
Voi Semidei, Siluani, e Numi erranti
Per le Ninfe de i fiumi, e de le selue
E tu spirto vital ch'hor lieto, hor mesto
Mi serbi in dubbia uita
Che mi consigli in sì tremenda impresa

## SCENA III.

La speranza, Giacinto.

*DA Medici l'infermo abbandonato,*
*Per me, Pastor si sana, e vita ottiene,*
*L'agitato nocchier nel mar turbato,*
*Per me, ritrova, alfin le amate arene,*
*Cinto d'aspri nemici il buon soldato*
*Per me, de la Vittoria il pregio tiene,*
*Hor tu qui mesto e timido che fai?*
*Segui l'impresa, e la tua Ninfa haurai.*
G. *O che lieta aura dolcemente spira*
*(Quasi prospero Zephiro in già scossa,*
*E tormentata vela) in questo seno*
*Al'apparir d'un sì benigno Nume?*
*Sento auuivarsi gli smarriti spirti,*
*Che come risvegliati a suon di trombe,*
*Par che'n fiammino il core, e'l cor la destra*
*Al fero & a la pugna contra'l Mostro.*
*Seguirò dunque, vincitor mi sia*
*Nel amoroso campo*
*De miei pensier, contra Ragion, Amore,*
*Il cui tremendo Nume*

Già

*Già vincitor', e possessor mi noma,*
*M'addita ndo e m offrendo in bel sorriso*
*L'inuitta palma il trionphante alloro.*
*L'amata in preda, e lo selvaggio estinto.*
*Quell'è la stanza, e l'antro, ou'egli alberga*
*Ià m'inuio: mà ecco, ch'esce viene.*

## SCENA IIII.

Atlante Mostro. Giacinto.
Voce della Maga.

*A.* *O Sonnachiose, ò vile, o Mondo infame*
*Ne gl'agi feminil vilmente involto.*
*Desir di lode, & impeto d'amore*
*Già trasse a queste riue*
*Mille guerrieri amanti al degno acquisto*
*De la Ninfa fatal, la bell' Ardena,*
*E sempre questa mia vittrice destra*
*Facea strage crudel del'altrui sangue,*
*Et hor non più si scorge vn sol guerriero*
*Comparir' à la pugna? & hor debb'io*
*Sol di sangue ferin bagnar'il ferro?*
*Mondo codardo à miei desiri auerso.*
*G.* *Sentolo molto, e più del vso altiero.*

*A.* *D'hor*

A. D'hauer, vnico in Terra, estinto Anteo,
L'Hidra di sette teste, e fiere, e Mostri,
E sostenuto il ciel vantassi Alcide;
D'hauer scorso l'Inferno altri si vanta,
E n'hà lode, trophei, marm', archi, hinn', odi
Ma pregisi pur questo, e ogni Gigante,
Hercole, Poliphemo, e Pirothoo,
Che'l ciel, ne me produsse à tempi loro,
Ne loro a miei, e renda gratie a cui
Inuido di mia gloria, è de miei fausti
Troncò da la conocchia de le vite
Que' stami, che reciderei' douea,
Per intesserne fregi al valor mio,
Con questa vlerice, e valorosa destra.
Che'n sanguinata nel lor sangue, almeno
Tanto oscurato, se non tolto, haurebbe
Del lor valor la gloriosa fama,
Quant hora, in vece loro, in questi boschi
D'horrende fere, e d'animai selunge
I fieri artigli tronca, ancide, e doma.
G. Per l'occhio il bieco sguardo, e' per l'orecchio
Lo spauenteuol suono
Di questi suoi noui furori e sdegni
Scende talmente à penetrar nel core
Smarrito, e tanto afflitto,
Che à pena ardisco à comparirgli innanzi;
Pur per esser trà noi, già lungo tempo,
Gran d'amistà contratta
(Dopo ch'egli m'udì con la sampogna
Cantar l'alte sue imprese)
Tenterò di placarlo.
A. Qual trauiata belua,

Othi

O chi meschin, seguendo i miei uestigi,
Osa drizzar uer me l'altiere piante
Senz'inchinarmi, ò scior l'alma per fior
G. Vn pastor infelice, un tuo deuoto
Seruo d'amico fatto (ò prode Atlante)
Che vien per riuerir il tuo gran Nume,
Et hor prostrato à terra si s'inchina.
A. Ben s'habbia'l piu gentil mio Pastorello
Di quanti guidin gregge, ò seguin campi
Con dolce canto in questi lidi Arcadi;
Già si fido custode del mi'armento,
Ch'hor fido, e unico amico al grant' Atlante
Ma che ricerchi ò qual nouo accidente
Con si turbato ciglio a me ti mena?
G. Ingiurioso Fato ardente Amore,
Fera disperation perner sa forte
Hammi tirato al segno, ou'io mi scorgi,
Onde non ti parrà gran meraviglia,
S'hor mosso da si fieri, acuti sproni
Vengo à scuoprirti humil'un mio pensiero
Ch'm'ingombra la mente, e strugge il co
A. Scuopri pur, chiedi pur qual piu t'aggrad
Gratia e fauor per te, strage per altri;
Che (se fia d'huopo mai) i sommo amico
Nouo Encelado al ciel'ordirò guerra,
Al gran Padre Ocean', e la gran Madre.
G. Volse la sfortunata mia fortuna,
(Quando men ne temendo i piu godea,
Nel suo bel grembo in somma pace accol
E piacque al miserabil mio destino,
Che per saluar altrui, me disperdessi,
E per altri agghiacciar, me stesso ardessi;

Mentr

*Mentre (ò d ogni mio mal prima radice)*
*Vago aspetto diuin, soaue sguardo,*
*Parole accorte, e sagge in belle labra,*
*Togliendomi à me stesso e al primo stato,*
*Soauemente violar mi fero*
*Per hõestà l'honesto,*
*Fede per fede, e fiamma alfin per fiamma.*
*L'opra mirabil feo la bell Ardena,*
*Amor fù l'esca, e queste seno il nido,*
*Doue ineffereo al lusinghe nel foco,*
*Ne miei prim'anni giouenili infermi,*
*Non seppi io por'alcun buon freno, ò meta;*
*Hor come per diuieto il desir cresca,*
*E col desir l'ardor, indi il tormento,*
*Si questi m'ange, e si m'ingombra (Atlante)*
*Quel'edit'o crudel del Mago Padre,*
*(Crudel l'oso pur dir, mentre à la Ninfa*
*Crudelmente m'inuola) che l'ardore*
*Serpendo à poco, à poco nel mio petto,*
*A colmo tale, e tanto hor è salito,*
*Ogni mio spirto in largo campo ardendo,*
*Che terra morte in questo giorno attende.*
*Onde a te vengo per prouar mia sorte.*
*(Già che morir mi deggio)*
*Con adempir, & appagar pugnando*
*Il Magico Legato.*
*I'pouere pastor amante, amato*
*A. O poueretto a punto ò pazzo ardire,*
*O cieca impresa ò sconsigliato amico;*
*Così tu sol (ò folle) così tu solo*
*Sfidar'à la sanguigna, e mortal pugna*
*Si valoroso, e si robuste membra!*

*Vn cor sì nudo, e forte?*
*Oh, oh opporti tu tu sol' inerme*
*A questa altiera, e furibonda destra,*
*Che contra mille spade, e mille lancie*
*Fè sì stupende, e memorabil'opre?*
*Per l'amicitia ch'è fra noi, t'esforte*
*A cangiar piu che ratto Amor, e voglia,*
*Et à sgombrar da te sì folle ardire,*
*Che alfin sarà cagion de la tua morte.*
G. *Non è, perche ben sia misera, estrema,*
*E disperata la miseria mia)*
*Mosso l'ardir'in me da vana speme*
*Di poter'impetrar in questa pugna*
*La trionphal vittoriosa palma*
*Contra te nouo Marte, il cui gran Nume*
*Di valor, d'Amicitia adoro & amo;*
*Che ben profago son de la mia morte;*
*Ma sì grata, e sì cara à me dolente,*
*Che mi consolo, anzi mi pregio in questi,*
*Che pur'è fin d'ogni prigion'oscura.*
*Da che soffrendo in sì penosa vita*
*Non vna sol, ma mille morti al giorno,*
*Priuo, lasso, d'Ardena, e d'ogni bene;*
*Anzi approuo d'uscir fuora di vita*
*Con vna morte sola, e di tua mano.*
*Che viuer sempre in sì doglioso stato,*
*La maggior noia; ch'io mi soffri, in questa*
*Vltima, e prima morte al altra vita,*
*E'l veder rotta l'amicitia nostra,*
*(S'hor mi sforzà la legge a impugnar l'ar*
*Ch'era frà noi già stabilita eterna,*
*Di sì tenace, e sì soaue nodo,*

*In si bell'union legata uisse*
*Ma poi che l amoroso mio destino*
*Irreuocabilmente a tal mi mena,*
*E debbo in breue di tua propria man,*
*Pagarne l fio col mio proprio sangue,*
*Poss a tanta ragion, possano i preghi*
*(O vero amico mio) che non ne incolpi*
*Le sante leggi d'amicitia, ch'io*
*Inuiolate serbo in questo seno;*
*Ma ben quelle d amor, d'ardente amore,*
*Che m'adombra m'accieca, ange, tormenta;*
*E d'ogn'altro pensier mi spoglia, e priua,*
*Fuor che d'vna sola mia, da cui si forma,*
*E per queste ginocchia, che humilmente*
*Prostrato à terra, inchino, abbraccio, e stringo*
*E per cotesti lacrime, ch'io spargo,*
*E per questi sospiri, che'l cor essala,*
*Il mio perdono, e la tua gratia chiedo.*
*Se l'umiltà nemica hà si gran forza*
*Di rappacificar, di placar l'ira,*
*Come l antico grido de guerrieri*
*Di sangue heroico manifesta al Mondo,*
*Perche l humil preghiera del amico*
*Non debbe hauer in noi forze maggiori,*
*Ottener, ò placar piu assai, ò tanto*
*Ceda, ceda del Mago, e ogn'altra legge*
*A questa d'amicitia piu seuera,*
*Tu lieto, amico, uiui*
*E felice e beato*
*Nei spatiosi campi a te dounti*
*Godi la Ninfa amata, poi che mosso*
*Da i giusti preghi tuoi,*

E dal bel nodo d'amicitia astretto
(Qual non fcuorrò, ne rompirò'n eterno)
Tel'offro, e cedo in don, reſti pur tua,
Senza unirne con l'amico all'arme.
Voc: Arreſta, altiero i paſſi, arreſta, arreſta.
G. Gioir uorrei, e di che gioia ſallo
Amor, e'l ciel di ſi bramato dono,
E rendertene ad un gratie condegne?
Ma ſento una tal uoce, à me rubella
Per quanto il cor la proua, e ſente al ſuono
Che mi tronca ogni gioia,
Ne queſto ſol, ma mi ſpauenta & ange.
Voc. Arreſta i paſſi, Atlante il tuo petto
Sgombra ſi folle ardir, ſi ſotil Amore,
Adempi temerario, l'altrui ſegretto
Del ſaggio Mago à prouar ti uaglia;
Se all'amicheuol'il paterno affetto
Cede, non fia però pago il Paſtore,
Che ti conuien pugnar col arme a lato
Per adempir'il Magico Legato.
G. (Ah) che ben me ne diè preſagio il core,
Miſero me, deh quando
Piu felice mi ſtimo, allhora dunque
La mia infelicità uie piu s'aumenta?
A Ben puoi ſcorger', amico, a certi ſegni,
Se uera ſia amiſtà ſe uero Amore.
Hà fido albergo in queſto ſeno inuitto,
V'ne zzi faminil, preci, e lusinghe
Non penetrar giamai, ne Amor, ne pace
Ma poiche non conſente il Mago Padre
Che quel, ch'ei già preſcriſſe, hor ſi uioli
Ne che ſenza pugnar la Ninfa s'habbi

Pre

*Prendi ragion, nemica mia per guida,*
*E cangia amor, e uoglia.*
G. *Alhor mi cangierò che questa uita*
*Si cangierà con morte, in somma, Atlante,*
*O morte ò uita in questo giorno io brame,*
*E son disposto di uenir all'arme,*
A. *Già che tanto t'aggrada, andiamo al tempio*
*A scieure prima il uoto*
*De le preci pescritte dal gran Mago.*

## SCENA V.

Cordone, Filli à parte.

C. *O Coridon, che intendi? ò marauiglia*
*Di tutte marauiglie, e pur non sogni*
*E pur hor'hor l'hai di sua bocca udite*
*Con quest'orecchie, e visto con quest'occhi.*
*O selue, ò fiumi, ò centri*
*Vditel'anchor uoi,*
*E stupirete poi*
F. *Gran marauiglia hà da spiegar costui,*
C, *Il piu schiuo d'Amor, il piu fugace*
*Pastor ch'Arcadia calchi, ò calcò mai*
*Il piu agghiacciato, e neghittoso core*
*Hoggi è seruo d'amore.*

F Non può questi esser altri, che Giacinto
C. Ch'osi aspirar tant'alto vn huom si basso
Che d'una Dea s'accenda
Seruo de l'altrui gregge, che la segua
Per monti, e piani, e seme desmo oblii,
E per goderla finalmente s'arme
Contra feroce mostro
Vn pouero Bifolco, vn vil pastore,
Son ben tuoi gesti, e tuoi misteri amore
F. Se ben non c'era dubbio, ecco che ch'è desso
Giacinto innamorato ò gran stupore:
E vuol pugnar col mostro, ò pouerello,
O Fillid'infelice,
S'auien, ch'ei mora, anzi s'auien, ch'ei uiv
C. Hor ch'i ben veggio il meglio, il mio fallir
E le tenebre mie nel chiaro specchio
De le tenebre altrui, del'altrui fallo,
Già non fia uero, ch'al peggior m'appigli
Sciolto nacqui, e vuò sciolto
D'ogni nodo amoroso
Menar mia uita anch'io,
Amor, Ardena, à Dio
F. Ecco'n tempo mia Clori, e'n tempo questi
Stupefatto, & attonito è spartito.

## SCENA VI.

Clori, Filli.

F. Filli non ti turbar, hor ti consola
Che languir uedi amante
Quelli per cui languisci, e'n uan sospiri
F. (Ahime) che questi è'l foco, che piu m'arde;
C. O consolati, ch'hora il uedrai morto
Per man del crudo mostro.
F. Ahime! che quest'el duol, che piu m'addoglia
C. O consolati almen che'l uedrai uiuo,
Se uincitor rimane.
F (Ahi me) che questi è'l mal, che piu m'affligge
G. Dunqu'egli uiue, e morto, e tuo tormento?
F. Si che morendo muor l'Idolo mio,
E morrò seco anch'io;
E uiuendo godrà la mia riuale,
O ineuitabil male, questi, ò quelli
Basterà à darmi morte.
C'Hai ben confuso in te sdegno & amore
Se non sai quel che sdegui, ne quel ch'ami;
Povera Ninfa, ma se uiuo, e morto
T'affligge il tuo pastor', eccol'inferse
Di uiuere, e morire,
Ne si, ne nò neggoli scritto in fronte,
Questo medicamento temperato
Voglia, e gioui al tuo male in se diuerso;

*In forse s'assicuri, e ti consoli.*
*F.( Ahime) che quest'è quel, che piu m'affli*
*Perche quel mal, che'l suo contrario abhor*
*Il temperato, il misto e piu s'accresce*
*Non è mal di riparo e mal di morte*
*E tale è la mia doglia, e la mia sorte.*

## SCENA VII.

Eliffa Nutrice Clori, Giacinto, Filli.

*El.* SE ben'amor piu fero, e per consiglio.
*Deh qual'effusco nembo, ò qual lethar*
*Si t'appanna, e t'accieca il corpo, e l'alma*
*O misere pastor, che hora pur vogli*
*Ostinato cader e non eporti*
*D'un si fier Mostro à la tremenda pug n*
*Deh lascia, che colai, com'è ben detto,*
*Che'l foco ti recò, l'acqua t'arrechi*
*E fuggi crudo amor per fuggir morte,*
*C.* Pastor, ne ti sdegnar, perche ben sai
*Che può molto l'affetto in cor di donna*
*Segui deh segui un si fedel consiglio,*
*Deh lascia & abbandona*
*L'impresa, impresa certo di tua morte.*

G. pe

G. Perche nò di mia uita?
El. Come di uita? anchor vittoria speri
Contra colui, cui l'uniuerso tutto
Cede il bel nome del gran Dio de l'armi?
F. O pazzo ardir, ben mio cangia pensiero,
E non incrudelir contra te stesso?
Di te stesso nemico.
G. Nel dar pace ad altrui non v'auedete,
Ch'ordite, e publicate maggior guerra
Che risoluto cor uie piu s'inasprа
Per l'oppositioni d'altri consigli.
Appagando mie voglie,
Nemico nò son di me stesso Amico,
F. Ben cieco è chi non vede,
Ch'hai la tua uita à schiuo,
E ben crudo è quel cor, che non ne piange,
El. (Ah) che t'appigli à uolentaria morte.
G. E pur è fatto Heroico elettа morte
El. Si disse morendo altrui la mia.
G. Se non do uita altrui me stesso appago
El. Pazza cosa è morir per appagarsi.
G. Pazzi non fur tanti Romani inuitti.
El. Ne saggi possiam dirli,
Poiche lasciaro in forse, se morirо
Disperati: ò costanti huomini ò fieri
C. Deh se non hai pietà de i nostri preghi,
Ne di cui s'è preteso, habbil'almeno
Di giouentù si vaga, e si fiorita,
E non incrudelir contra'l tuo sangue,
Deh mostrati à te stesso humano, e pio
Nel fior de gl'anni tuoi.
G. Anzi nel fior de gl'anni miei ben lieti

*Coronarmi d'allori*
*E di palme pugnando*
*Che non s'ottien Vittoria senza pugna,*
**El.** *O cieco, e come mai Vincer potrai*
*Se te stesso non uinci un sì fier Mostro*
*Deh, se pur vuoi pugnar, se uincer brami,*
*Se degne palme hauer se degni allori*
*L'ostinata cagion de la tua morte*
*Nel folle tuo desir repugna, e uinci.*
**G.** *Ecco, ch'arriua Atlante*
*V dir non ui vnò più, ma fermo, e forte,*
*Seguir il mio destino, e la mia sorte.*
**El.** *I qui fermar non uoglio*
*Per non ueder sì crudo abbattimento,*
*Ne sì pietosa strage del suo corpo,*
**C.** *Voltiam pur, Madre, à presti passi il tergo,*
*Che al solo sguardo mi spauenta il fiero*
*Amor, che à tal ti mena, ò pastorello,*
*Ti serui di campion, d'arme, e di scudo.*
**F.** *Et io, ch'altro non posso per suo scampo;*
*Spargerò, benche m'odij, preghi al Tempio*
*V'pugnerà col ciel la lingua mia,*
*Mentre qui pugnerà*

# SCENA VIII.

Atlante Giacinto serui d'Atlante con arme diuerse.

*A* QVãtunque in questo sen (nãtasi tiuano
L'iniquo lusinghier di uincer tutto)
Non alberghi costui; ch'amor uieto detto,
Ne feminil pietà, che non seggiorna
Humano affetto in cor sì nuitto, e forte
Del'altrui sangue sol bramoso, e uago;
Pur sento un non sò che, ch'à questi, e quelli
Mi desta, e piega tanto (onde mi preme
Questa tua morte già notata in Cielo)
Che di nouo vorrei tentar d'indurti
A tralasciar sì forsennata impresa
Ma già, che per pugnar t'hà quì condotto
Deliberata, e temerariamente
Eccot'arme diuerse;
E per farti gustar'infino à morte
Di uerace amistà ueraci effetti,
Mi contento ch'eleggi
Qual maniera di morte, ò uer qual'arme
Piu ti diletta d'impugnar hor proua,
Se ti piacesser mai coteti strali.

G. Pungenti troppo, e troppo acuti in punta
(Ohime) li sento prouiam pur altr'arme
Da che potrebber penetrar nel core,
Oue d'Ardena mia porto l'imago.
E nocerle egualmente, ò sfar almeno
Si vaga, e gentil forma
A. Hor proua questa massa ò questo dardo.
G. Questi potrebbe far l'istesso effetto
Quest'altra ancora troppo horrenda strage
Del mio sangue farebbe in questa parte
Doue à caso potria
sopragiunger la Ninfa,
Ed à maggior pietà, e à maggior duolo
Mossa dal'empia vista
Di questo corpo essangue,
Morir', ohime, di duol, se non di ferro.
A. Scegli qual più t'aggrada, eleggi il modo
(Breue, ò lungo ch'ei sia) de la tua morte,
P. Poich'io rozzo pastor, non sono
A vibrar ferri, ne à rotar altr'haste,
Che vanghe, aratri, e rastri, e che m'assegni
L'elettion del'arme, e de la pugna
Deb non sdegnar che si combatta, amico,
Al nostro gioco antico de la lotta
Trà noi pastori bosche ecci in pregio
Doue, chi prima cade estinto giaccia,
E sia crudele, ò pio di morte il modo
A sola elettion del vincitore.
A. Mettiti pur in uia, renditi certo,
Ch'io ti vuò contentar prima che mori
E darti morte si leggiera e presta,
Che non habbi à sentir, se non soaue,

*Vuò che ti gioui l'Amicitia nostra.*
*Spogliati in tanto, che spogliato io sono.*
G. *O che soauità, che giouamento,*
*E che effetti d'Amicoti pur mi spoglie*
*pur'eccomi a le braccia, eccomi presto,*
*Siami custode il ciel, campion Amore.*
A. *vien pur innanzi s'osi, o s'l fier guardo*
*Non basta prima à farti spirar l'alma.*
Qui fanno alcuni atti di lotta.
A. *(Ahime) doue l'ardir, doue la forza*
*Mi fugge, à poco à poco, e m'abbandona*
*I cado (à Giouе auerso) i cado uinto,*
*o congiurate stelle.*
*Mi morrò dunque, e di mia propria mano*
*Sciorrò l'alma sdegnosa,*
*Così mi sueno in larga uena il sangue,*
*pria che si sparga ingiurioso grido*
*Dhe m'habbia uinto, e morto un uil pastore,*
G. *o cieli, e questi Atlante? & io son'io?*
*o pur fallace formato è pur uaneggia*
*L'astratta mente offesa*
*Dal souerchio desir de la sua morte,*
*E l'un per l'altro senso si m'accieca,*
*Ch io non sappia ne der quel che pur ueggio*
*o pur gli è uer, e dei, che uincitore,*
*Che uincitore, o stelle, o cieli, o Fati,*
*de la pugna i rimangate che sia questi,*
*Ch'in terra hor giace estinto,*
*Quel si feroce mostro e colui sia,*
*Che uentre uisse fuor ch'al ultim'hora,*
*di furor, d'ingordia e di bruttezza,*
*Non cesse à quel pithon tanto tremendo?*

O come(ò me felice)
Da non sperata morte
A non sperata vita
Ratto risurgo,e come
Dal' Auerno de i guai, e de i tormenti
Me n volo à i campi Elisi de le gioie.
O mia salute à disperar salute,
O perdita nittrice,ò vicchi danni,
O gratia del ciel largo à pochi infusa,
Hora timido core,
Che ne la morte sua
Muore la tema,il duol,la morte tua,
Infelice non piu beato sempre
Festeggia,applaudi,e godi,
Gioisci di tant'opra,e di tal dono
Concessoti dal cielo,
Ch' esser' opra mortal certo non puote
Risuonino le selue e què dolenti
Itide,Progne, Philomena,& Echo
In risi,applausi,e canti,
E mi s'ornin le tempie
Di corone d'alloro e questa destra
D'un ramoscel di palma hoggi s'adorne.
Adempito è'l LEGATO ,e scosso il giogo
Del'empia seruitu del'empio mostro
La uaga,e bella Ardena,
L'ardor di questo core, e di mill'altri
(O degno acquisto,ò pretiosa preda)
Hor'è mio refrigerio,hor'è mia sposa.
Ma perche bado in uano,perche tardo
A ritrouar la conquistata Ninfa,
Per arrecarle si gioconda Nouà?

Tcon-

*Tronchero primail suo superbo capo,*
*Con le proprie sue arme,*
*Che gli pendono a lato, O giusti Dei*
*Ben ueggio, che la sù scolpito hauete,*
*Moia di ferro chi di ferro ancide,*
*E per maggior stupor del ferro istesso,*
*Che l'altrui sangue sparse*
*Eccolo scemo, e tronco, o com'è graue,*

## SCENA VIII.

Maga, Coro di Pastori.

M. *Misera ben preuidi, nettà*
*Dopo un breue osseruar d'astri, e pia-*
*Le minaccie del Ciel, ne i fieri aspetti*
*Che placar volli e non giouaro, ahi lassa*
*I magici ripari contra morte*
*Mauei gran Deità de i foschi Regni,*
*Voi Emuli di lui, uoi che togliete*
*A sciogliere, e legar' animo, e corpi.*
*Voi, uoi, che contra'l ciel, la nel suo Regno*
*esaste impugnar l'arme, e mouer guerra,*
*Com'hor nel uostro impero non poteste* fod
*Predir, ne rouinar tanta rouina!* e
*Ne mostrar quel ualor, ch'ui mostraste?*
*e uostro studio è forse il disfar l'opre* el

Com'è gratia del cielo il riformarle
O tanto oprate uoi quant'ei vermette?
Deh, che mi gioua l'arte, e'l uostro aiuto,
Se non posso euitar al maggior huopo
Vna fatal congiura.
Ne arrestar morte, e la celeste corte?
Parto infelice, in cui (quantunque aspersa
Di sangue, e piu che pria difforme, e brutto,
E del gran teschio horribilmente stemo,
Ch'era altrui di stupore, e di spauento)
Miro, qual mirai sempre ogni bellezza,
Ogni gratia, ogni fregio, ogni valore,
Parto, che quel ch'hauesti in questo uentre
Spargi, onde sparsi il mio non il tuo sangue,
Sarà pur ver che la sdegnata Dea,
Cui piacque trasformarti in questa forma
D'abominando altrui, uogia a me Mostro
Hoggi s'habbia a goder di quel ch'io piango
E s'habbia à trionfar d'hauerti estinto?
D'hauerti estinto si di propria mano,
Anzi per maggior scorno, e maggior duolo
Per man d'un si negletto, e uil pastore?
Ches'atterrasspitanti Duci inuitti,
Gia non potea costui, che di gran lunga
Cede nell'arme à quei, durarti a fronte
Senza l'aita del celeste choro.
Ma perche contra'l ciel non fol si sfaci
Ogni valore & ogni forza humana,
Ma sempre al offensor risulti in danno?
Adagierommi al suo uoler diuino,
Senza piu ritentar magici incanti
Per richiamar l'alma fugace al corpo,

E *sol come pietosa, e mesta madre*
*Honorerò con le funebri pompe*
*La morte sua qui dunque ogni Ministro*
*De la gran Dea, e ogni pastor concorra*
*Di negro manto funeral coperto,*
*E con lugubre canto*
*Conduca'l corpo essangue al tempio sacro*
*E s'alzin la Piramide, e trophei,*
*In prò del suo valor, de i suoi gran gesti.*
*Ch.* *Tanto t'adempirà sagace maga.*

## CHORO de Pastori.

O *Tu che non nascesti, e che pur nata*
*(Nouo stupor) da quelle alm'opre istesse,*
*Che con valor, o con virtù produci,*
*Fosti eletta, e creata*
*Ne l'età che successe*
*Al fondator del'arca*
*Giusto, e fido monarca,*
*Mentre l'gener' humano,*
*Ingrato a questi luci,*
*Crescendo, ancho crescean i suoi misfatti,*
*Onde uenne inhumano*
*Per non seruarsi patti,*
*Legge, gouerno, Amor, Amor, concordia. fed*
*Ma come prima l'huom all'huomo diede*
*Ogni aita, ogni bene,*

Col

Col lume di Natura, ò pur del cielo
(Allhor che da le selue,
Dou'ei vinea trà belue,
Si tolse, e scese al piano, v'con buon zelo
Per schermirsi, hor dal caldo, hora dal gelo,
E alleuiar sue pene,
Si pose a far tugurij, e l'un con l'altro
Venne ne l'arti scaltro
Cosi diegli, ò piu assai,
Flagelli guerre, e guai,
Che non è inquietudine, ne morte,
Che l'huom maluaggio all'huomo nõ apporte
O tu, che giusta allora fosti eletta,
Quasi ministra di Giustitia in terra,
Per difender gl'oppressi, e punir gl'empi
Con la degna uendetta,
e valorosa in guerra,
Per conseruar uiuace
La cara patria in pace
o'n ricchezza potente,
Per soccorrer ne'tempi
De disagi la plebe poverella,
E non per brama ardente
Di signoril loquella,
Di sottoporti altrui, di girne altiera
E qual Narciso sfarti, hor vana, hor fiera
Tra festi, agi, otij & ostri,
Con tanto tuo obbrobrio, e tanto scorno,
Quanto è usurpi honore
Nel cieco tuo furore?
Che se l proprio ualor fu tuo soggiorno
Tua uita, e Nume d'alti fregi adorno,

I tuoi

*Il tuoi parti, empi mostri,*
*I tuoi misfatti atroci, e tanto enormi,*
*Ne quali, ò cieca dormi,*
*Hor tol gonti ogni pregio,*
*Ogni lode, ogni fregio,*
*Ne qui s'arrestan, che s'allacian forte*
*Ignobil Nobiltà di biasmo, e morte.*
*O tu, che'ngiusta, imbelle, & impotente*
*Da cui ti generò discordi tanto,*
*Deh drizza à quel bel fin che fosti eletta*
*L'opre, i detti, e la mente,*
*O lascia'l grido, e'l vanto*
*De vani nomi tuoi*
*A seguaci d Heroi,*
*Ma forse in van si chiede*
*Giustitia, ou'è negletta,*
*O che si spenga quel, che giace spento:*
*Occhio ben san sel vede*
*Che'nuer'ha scioccо intento*
*Chi del altrui si veste opre, e valore*
*per farne scudo, o manto al suo disnore*
*Oh, che degno è di riso,*
*O di pietà quantunque ne festeggia*
*Qual foresto, ò perfidia,*
*Se ben'inchina, e'nuidia*
*Lo scioccо velgo, mentre in alta Reggia*
*e'mperioso altronde ei signoreggia*
*Ma ne son io diuiso*
*Ricongiungami pur'il proprio merto,*
*Ed in me faccia aperto*
*Quello, che'n altri more*
*Che questa*

*Virtù l'acquisti, ò'l valoroso in armi,*
*E la nobiltà u era questa parmi.*
*Qualunque in simil guisa al mondo sia*
*Conquistata, & eletta, e poi discesa*
*Senza degenerar dal ceppo illustre,*
*Con ogni maestria*
*Immortale fia resa*
*Da nostri uiui carmi, e puri cori*
*Quantunque sem pastori.*
*Mille Prophei intanto,*
*Ouunque phebo lustre,*
*Ergal Arcadia al uincitor del Mostro,*
*Clitia, Iliacinto, Acantho*
*(Di per le in uece, e d'ostro)*
*Colga nel suo bel sen, l intrecci, e'nfiori*
*Le degne tempie sue con palme, e allori*
*O pastor ualoroso,*
*O vera Nobiltà, è uero foco*
*D' Amor, ch' ancisi i Mostri*
*Liberi i patrii nostri,*
*Son tuoi li scettri, babbi le uan ghe a gioco*
*Ma gl'è meglio tacer, che dirne poco.*

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

Ardena, Maga, Furie Infernali, che non parlano.

A. *Elicissima nouna fuor di speno*
*O cara genitrice ) hoggi t'apporto,*
*E tal, che se mestitia si profonda,*
*Che come raggio trasparento in vetro,*
*Veggio dal mesto cor nel volto ascesa*
*Impallidito, e smorto,*
*Per qualche inusitato, e strano caso*
*Veramente t'affligе, e ti moleſta,*
*Spero, che ben potrà dar bando al duole,*
*E riempirti il sen d'eterna gioia.*
M. *Gioua à costei, se l'ignorar mai gioua,*
*O s'è felice alcun nel male ignoto,*
*Felicissima lei, che vide in pianto;*

Ma

*Ma ben tosto vedrassi*
*La sua felicità caduta, e versa*
*In maggior doglia à tanta doglia eguale,*
*Quando, misera, intenda, e reste in vita,*
*L'innaspettata, e miserabil morte*
*Del caro frate Atlante,*
*Che suonato, insepolto, e fredd'hor giace,*
*Nel proprio sangue horribilmente inuolto.*
*A. O mirabil trionfo, ò sommo fausto,*
*O vera estrema gioia, ò me felice.*
*M. Ella pur lieta gode, pur festeggia,*
*E nel proprio dolor tiensi beata.*
*(O cieca humana mente) e forse gode*
*De giochi, ò scherzi suoi scempia fanciulla*
*Pur vuò saperne il ver, che noua è questa?*
*A. In questo giorno, Madre (ò dolce ò caro,*
*O ben tranquillo, ò fortunato giorno)*
*Quel desiato ben, che'n molti lustri*
*Tesse a gl'Arcadi il ciel'auaro, e parco,*
*Largo, & ampio lor rende, infonde, e dona*
*O bella, ò degna ò memorabil'opra.*
*M. Che cosa alfin non mi tener sospesa.*
*A. il Magico Legato*
*(Mercè del prode, e valoroso Amante)*
*Hoggi, adempie, ò Madre, & hoggi ottiene*
*Il suo gradito, e desiato fine;*
*E, sua mercè, reso placato, e pago*
*Del caro genitor l'almo desio,*
*E, se prima nol sai, morto il seluaggio,*
*E'l generoso vincitor c'inuita*
*A le nozze prescritte, ò cara Madre.*
*M. Già noua a me non è de la sua morte*

L'inesorabil, sì spietata nouа:
Che n'hebber, lassa, hor'hora queste luci
Spettacol lagrimeuol'e pietoso.
Nouo m'è ben l'innaspettato fatto,
L'inhonestà, l'orgoglio, e l'arroganza,
Ch'hor in te scorge, ò scelerata figlia.
Caduta è la tua gloria, il gran tuo frate,
Il gran tuo frate Atlante (ah, non già tuo
Hora che tuo nel riconosci) è morto
Il domator de fiere, honor'de tuoi,
Spent'è'l primo ualor del secol prisco,
Anzi di quanto illumina, & abbraccia
L'un e l'altro Orizont es vn nouo Atlante;
Che'l Mondo sostenea col suo valore,
Non men ch'Atlante istesso il ciel superno
Con sua forza sostenga, è vinto, è morto,
O per noi sempre infausto, e amaro giorno;
E tu, cui tanto lutto al lutto inuita,
In vece di coprir questo tuo fasto,
E queste innanellate, e crespe chiome
D'oro terso cosperse, e tutto'l corpo
Con panni di dolor conformi al tempo;
Osi dartene vanto, e girne altiera
Qual de l'emulo vinto emulo suole?
I pur creduto harei, che'l nato sangue,
(O di sì degno uentre indegno parto)
Ch'hebbe tanto vigor', e tanta forza
D'vnirti, in queste uiscere, e produrti
Fuor d'vn'aluo materno (onde risuona
Il bel nome di frate, e di sorella)
Hauesse anche uigor d'unir i cori
Con reciproco affetto, e disporl'alme,

Non

Non men ch'al riso, al pianto, e al duolo, e'n
sieme
Compatir', e goder, com'al ciel piace,
Ne i prosperi successi e ne gli auersi,
E'n simil guisa ageuolar gl affanni,
Ch'esta uita mortal souente arreca
Quella sagace, e venerabil donna
Degnamente pospose al caro frate
L'amato suo consorte, e i proprij figli,
Viuendo in lei piu generoso affetto
Di serbar uiuo chi secondo accresce,
L'antica prole de suoi Aui illustri,
E tu fastosa, vil, e tanto à schifo,
Quanto humil', e essaltata, e'n pregio quella,
A la cara Honestà osi dar bando,
Per arrecarti a vil pastore in braccio?
E seguir tanto il trauiato senso,
(Rotto il fren di Ragion, che amor' affreno)
Che come sciolta dal nario tuo sangue,
Che eternamente i nostri cori annoda
D'vn soaue, amoroso, e dolce nodo,
Vogli gioir quando penar douresti?
Ma non n'irai piu lungamente altiera,
S'apra quiui la Terra,
E te qui viua absorba, anzi te serbe,
Per tuo maggior tormento, in dubbia uita
Nel alue suo famelico rinchiusa,
S'apra con questa verga, e piu non bade
Al nome di Proserpina, e di Pluto...
A. O Dio, ò Terra, o Madre ah non già Madre
M. E uoi dal'onde oscure d'Acheronte
Surgete ò là surgete ò forti Erine,

*Per guardia elette à circondar la tomba.*
*A.* O crudeltà inaudita, ò nouo horrore.
*M.* Cosi semisepolta, e semiuiua
Con fiamme ardenti, e furie, e spirti a lato,
I uuò che meni miserabil vita
Fin all' estremo giorno?
Onde prouis è dolce, e s'è soaue
Il festeggiar ne' pianti altrui, e tuoi
Onde viua colui, che morto stimi,
E ch' haurà, mal tuo grado, eterna uita
Nell' Arcadia, l haurà se uiue
Il solito valor in questa destra.

## SCENA II.

Ardena sola.

COsi per maggior strazio del mio corpo,
Per tua gioia maggiore, e minor biasmo
O per celar al cielo & a la Terra
Misfatto, e crudeltà barbara tanto
(Se pur alcun'eccesso al ciel si cela)
Non semiuiua nò ma sciolta, è priua
D'ogni spirito uital, e tutta estinta
M' haueste già rinchiusa in questa tomba
Et a la luce tolta
(O genitrice, hor cruda, & alhor pia)

Come

Come si'ndegna, e'ntolerabil morte
Condegna i stimerei, e uie piu cara
De la pena, ch'hor soffro,
Tánto in uer piu penosa, acerba, e ria,
Quanto maggior'è l'innocentia mia.
M', ahime, era pur uero, era pur giusto
O simulato, ingiusto, e fraudolente
Il gre scritto Legato à le mie nozze;
Hor s'era ingiusto, e simulato, ò Madre,
Perche con tanto studio, e con tant'arte,
M'inducesti à soffrir'ingiusto pondo,
Ingiusto, e'n degno giogo?
O come'l empia morte di tant'alme
Sotto l'horrido Mostro, oime, cadute,
Senza timor del ciel patir potesti,
O come può goder là trà beati
Ingiusto fondator d'ingiusta legge?
O s'egli era pur uer, s'era pur giusto,
Perche gioir non posso
Di ueder paga la paternamente,
Sposo d'unica figlia il prode amante
Nel fior de gli anni suoi, de gli anni miei,
La trionfante Verità palese,
La Giustitia adempia, e d'un tenace
Baccio baciar la desiata Pace
Per qual misfatto dunque, à per qual legge
Tanto barbara in Terra, ò giusta in cielo,
Verace, ò finta alfin, dura mia sorte
Sono dannata a morte?
Dunqu'io sempre negletta in casto manto
(S'hor m'è chiuso l'accesso a queste nozze,
S'hora gradir non posso

Quello

*Quello che'l Mago genitor impose,*
*Ch'el ciel inclina, il gran motor prescrisse,*
*E morte per tributo alfin richiede,*
*Douea menar mia uita, e perder gl'anni*
*Per l'inutile uista di quel Mostro,*
*Cui se Natura mi congiunge, e lega*
*Il ciel piu forte mi disgiunge, e scioglie*
*Ma ne Natura, ne ragion, ne legge,*
*Ne diuina, ne humana mi condanna,*
*O lega al crudo, e furibondo Mostro,*
*I cui misfatti atroci al ciel in ira*
*Gli dier si mostruosa, horrida forma,*
*Priua d'humanità, priua d'affetto,*
*Contr'ogni dritto, e contra ogni Natura,*
*Che, non che leghi alcun, contende, e uieta*
*Il nomarsi legato eternamente*
*D'un istesso nodo, e dolce nodo,*
*Chi difforme al suo sangue, e a Giouе infide,*
*Rende l'alma rubella, od à se uiua.*
*Ma se morte mi da chi mi diè uita,*
*In cui pos'io sperar pietosa aita;*

# SCENA TERZA.

Giacinto a parte, Ardena tra le Furie. Choro de Pastorelle.

*HOra perche non hò d'Apollo il suono,*
*Il cãto, e l'harmonia del dolce Orpheo*
*Da poter mouer'in si lieto giorno*
*L'immobil piante, alberi sassi monti,*
*Da placar Mostri, e l'implacabil fere,*
*Da far'aprir', e giubilar l'Inferno,*
*Onde accorrino tutti à le mie gioie?*
*Ma già che non è dato me a meschino*
*Tanta virtù dal ciel quanto trionfo*
*Da vittoria, si bella, e si stupenda,*
*Voi Sateri, voi Fauni, voi Pastori,*
*E voi leggiadre Ninfe almen correte*
*Con Pane innanzi, al suon de la sampogna*
*A girar liete danze,*
*Ad honorar si gloriosa impresa,*
*(Cinte nel'alme tempie di ghirlande)*
*A gioir meco à gara,*
*E meco a trionfar de miei trionfi,*
*O sorte, ò Cieli, ò Dei, e Sacra pompa,*

Non

*Di morte(oime,t'appigli,e t'abbandoni,*
*Se pur bramì giustitia? ah che tu cerchi*
*Ingiustitia maggior se cerchi morte.*
*Non homicida tu, vincitor sei,*
*Conuiensi al vincitore*
*La gloriosa palma,*
*Il trionfo e l'honor, non che la vita.*
*G Se mi si nega te mia dolce preda*
*Non vincitor son'io, dunque homicida*
*Negletto infame e vile.*
*Conuiensi al delinquente*
*Il supplitio, e la morte,*
*E questa anchor piu dura e piu crudele,*
*S'ei soffre che'n sua vece si tormente,*
*E stratij l'innocente.*
*Ch.O che pietà d'amanti*
*Non meno sfortunati, che costanti,*
*A.quest'empia tua pietà de la mia morte*
*E pia crudeltà de la tua vita*
*Mi ti fa piu crudele, hora ch'io soffro*
*Le tue e le mie pene,*
*I tuoi, i miei dolori, e doppia morte.*
*Deh viui tu, ben mio*
*Viui a te stesso, ò uiui*
*Almen per darmi vita che viuendo*
*Haurò ben vita, e, tu morendo, morte;*
*Per partenza non parte ne men more*
*Per morte un vero Amore.*
*G.Non son non son si timoroso, e vile,*
*Ch'io voglia fuggir morte, e quella morte.*
*Che di ragion'è mia,*
*Son mie, son mie le doglie, e mie le pene.*

*A te il gioir à me'l penar conuiene.*
*A.* E'penſi eſſer piu pio ſei piu crudele
*G.* Non è crudel chi pio à morte s'offre.
*A.* Il giunger morte à morte è coſa iniqua.
*G.* Chi n hà giuſta cagion'hà giuſta morte.
*A.* Dunque morir uorrai perch'io non uiua.
*G.* Anzi perche tu uiua, e ch'io non mora.
*A.* E ſe già ſono deſtinata à morte?
*G.* Almen ti ſeguirò morendo inſieme.
*A.* E penſi che ſia giuſto *G.* E giuſto certo.
*A.* E coſi ti riſolui? *G* Hò già riſolto.
*A.* Ah crudel che tu sè. *G.* Com'è crudele
Che per pietà ſi more?
*A.* (Ah) crudele pietà, ò me'nfelice.
*Ch.* E noi in ſi pietoſo, e bel contraſto
Hor di morte hor di uita ò fidi amanti,
Riteniamo le lagrime à fatica;
Ma pria, ch'eſcano fuora per le guancie
Voltiamo i paſſi altroue;
E à punto di quà uiene in molta fretta,
Vna, che donna pare, e s'ella è donna
N'haurà pietate, e cura in cambio noſtro
E benche foſſe fera aſpra, e ſeluaggia
S'ode ſol'i lor ſtratij al flebil ſuono,
Non potrà mai manchar d'hauerne cura.

# ATTO

## SCENA IIII.

Elissa Nutrice, Giacinto Ardena tra le furie.

El. CErte nouelle i'dubbia messaggiera,
E nouelle di gioia, e di dolore
In un'istesso tempo hor reco e porto
A questi afflitti, e desolati amanti;
Ma debb'io discuoprirmi, ò pur celarmi?
Tacerle ò raccontarle?
E qual prima, e qual dopo?
C. Sorte che non ti basti
Di cacciarmi di ferro
Col tormentarmi & istratiarmi tanto,
Ch'hora tu uogli anchora,
Ch'altri pianga il mio pianto,
Sospiri i miei sospiri,
E mora la mia morte?
O intolerabil sorte.
El. La gran noia de l'una, (passe
Che'l cor m'agghiaccia e che m'arretra il
Mi costringe à tacer se pur mi taccio,
A la pietà ben crudelmente i manco,
Mentre tacendo celo
Al infelice Ninfa afflitta tanto
Vna nouà si degna, e si gradita.

De la gratia impetrata di sua uita
La gran gioia dell'altra
Che quiui in tanta fretta mi conduce
A fauellar mi sprona
S'io parlo, e di sue nozze mi si chiede,
O di ferro, ò di doglia
Morra questo meschin quest'infelice,
E ben schernito amante, quando intenda
La rigida sentenza de la Maga,
O (se pria non uien meno) quando uede
Vn pastor estranier'un suo riuale
Torgli, e godersi alfin l'amata sposa,
Talche sarei crudel per esser pia
A. O duro caso, hor che conuienmi ahi lasso
Piangere non il mio, ma l'altrui fallo,
Ma l'altrui ferita cagion del tutto.
El. Ecco opportun rimedio, ecco la Maga
Da Ninfe, e da pastori accompagnata
Che'n tempo mi trarrà di quest'affanno
Ella cagion del mal fiane la tromba,
E fia la medicina e'l ferro insieme,
Mentre per sanar l'un ferirà l'altro.
A. O duro fato ò morte
Troppo per tempo altrui troppo à me tarda.
G. Deh ti consola alquanto (ò mio thesoro,
Ben ch'io ti perda quando ti ritrouo)
Da bando, ò pace al duolo, ò tregua almeno,
Che forse il ciel ci serba à miglior uita
O se à questa presente, e à peggior morte,
E lo stratio del corpo
La salute de l'alma,
Disperando speriamo in questi estremi

*(Poiche la sola speme è'l nostro scampo)*
*Fin che sian l alme ricongiunte in cielo*
*A.(Ah) che dal mio sperar coglio mal frutto,*
*Piu spero, e mãco impetro, e'l mal piu cresce*
*E piu s'arma fortuna à nostri danni*
*Mira, come tremenda*
*In minaccie uol'atto*
*Comparisce la Maga ò cruda madre,*
*G. La maggior crudeltà contr'un che more*
*E la maggior pietà se'n breue ancide;*
*Venga dunque, & al morto quest'altiera*
*Faccia degno holocausto del mio corpo,*

## SCENA V.

Ardeña, Maga, Coro de Pastori, Giacinto, Elisia, Nurutrice, Clori.

*A. Qual donna anzi qual fera in questi boschi*
*Si uide mai soffrir, ch'alcun dia morte*
*A i cari parti suoi?*
*E tu, che pur se madre*
*D'unica figlia ti soffri?*
*Ne questo sol, ma crudelmente anchora*
*Di propria mano, oime l ancidi, e strazi*

*Deh, s'alcuna pietà di lei non prendi,*
*Di chi la generò prendi l'almeno;*
*Prendila di te stessa, e prendi anche*
*Del prode uincitor, che'l mago padre*
*A degne nozze, e non à morte inuita,*
*Deh come adempi, ò madre, e come appaghi*
*IL MAGICO LEGATO, e l'alta mẽte*
*Del caro genitor, che là trà l'ombre*
*Per la dilattion forse ne soffre*
*Pena molesta e ria?*

*M. Non fù, non fù l'oggetto*
*(Insidiosa lingua)*
*Del saggio genitor nel gran LEGATO,*
*Ch'estinguer si douesse per le nozze*
*De la sorella, il frate, è cosa iniqua,*
*Ch'un nemico del sangue, vn homicida,*
*Si giunga in matrimonio, al sangue istesso*
*Ma col uenir all'arme, e del'affetto*
*E del ualor altrui far degna proua,*
*Bramò l'industre Mago, il gran tuo padre*
*Cingerti il degno crin di più corone,*
*E sceglierti frà mille inuiti Heroi*
*(Non boschereccio amante) vn regio sposo,*
*Che celebre quã giù per nobil grido,*
*Di nobiltà, di merto, e di ricchezza*
*Ogn'altro ecceda e uinca, ò almen agguagli,*
*Hor se per nobiltà è alcun famoso,*
*Ecco Forello del antica stirpe*
*Del diuino monarca Prophetta sacro;*
*Se per ricchezza, tante gregge e terre*
*Che per succession li regge e gode,*
*Qual stato e stato suo alta fe danno?*

E se

*E se per merto alfin qual'altro amante*
*L'auanza ò non gli cede in gesti egregi,*
*E ne la seruitù di lungo tempo,*
*Che amandoti mostro con ualor tanto*
*Con questi dunque à celebrar tue nozze*
*(Per render paga la paterna mente)*
*O à soffrir quella morte hor è apparecchia*
*Ch è degno guidardon de tuoi demerti;*
*Bē sai ch'è scritto in ciel, ch'è scritto in terra*
*Moia l'empia cagion del homicida:*
*Tal fin sortì l'infida poliffena*
*Sù la tomba d'Achil suenata, e morta.*

## SCENA VI.

Ombra del Mago, Maga Choro Arde-na trà le Furie, Giacinto Filli, Clori, Eliffa Nutrice, Foresto.

*Om.* POnsene al rio furor, onde mi gode
*L'ameno liso, e l'immortal suo seg-gio*
*Vn'alma auuenturosa,*
*Consorte già diletta, hor sì noiosa,*
*M.* Qual temeraria uoce uscir sentio
*Fuor de l'oscura grotta?*
*L'udire noi Pastori Ch'Vdi aula certo,*
*M.* Ma chi sè tu mortal non già, ch'hor'esi-

Imperi-soo

*Imperioso opporti a miei desiri?*
*Am L'ombra son'io di quel famoso Mago,*
*Al cui dominio pio giusto e possente*
*Mentr'albergai nel mio corporeo nido*
*Fra la porpora, e'l bisso, e l'oro e l'ostro*
*Tributario obedì spontaneo demo*
*l Hesperio, l Indo, il Belgico, l Ibero,*
*Quell'ombra inuitta i son' à cui prestarò*
*Gl'Hiperborei Riffei, l'eccelso Olimpo,*
*Il caucaso gelato ameno il passo,*
*Il gran padre Ocean placide, l'onde,*
*Gratia'l ciel, Phebo il senno, il ualor Marte*
*E l'aureo Tago dia l'arene d'oro.*
*Conquai doni del cielo e di Natura*
*Vinsi, strussi e fiaccai l'altiere corna*
*Al barbaro superbo, empio Thracense,*
*Al rapace Britanno, al fier Batauo,*
*A se stesso ribello, al ciel, e al Mondo.*
*Ma doue m affidai? doue m'affido?*
*E di quai stetiri, Imperi, e diademi*
*Vantomi Ombra sempiterna al mondo iniquo?*
*S'hora disciolta dal mortal mio velo*
*Ingrata arcadia a ritornar mi'astringi*
*Dal trionfante seggio de beati,*
*Tra questi già splendeti hor ciechi chiostri,*
*Mentre uiolitu, mentre profani*
*Quel diuino legato è quella pace,*
*Che nel estremo passo ti prescrisse*
*Chi come in uita così t'ama in morte,*
*Onde da Pluto pio messaggio eletto,*
*A frettolosi passi a te s'auia,*
*Perche la giusta Dea nel fosco Regno*

Non

*Non ti condanni à tenebroso pianto,*
*Ne tu l'ira fatal c'irriti contra*
*Mal saggia Maga, che col ciel contendi.*
*M. Taciturne & attente udite. ò donne,*
*D'un'alma glorios a i degni accenti,*
*Mentr'io per gioia immensa*
*Resa immobile e fissa ergo l'orechio.*
*Om. Quest'estrano Pastor, questo guerriero*
*Si ualoroso e franco in humil manto,*
*Quì dal ciel mosso à domar Mostri Arcadi,*
*E quel inuitto e generoso Alberto*
*(Per dar'à la figura il figurato,*
*Qual nel Profetico si predice, e suona)*
*Del cui ualor il glorioso grido*
*Sparso quà giù con sua mirabil lode*
*Trà marmi, archi, troseì, metalli, e carmi,*
*Là sù ribomba u'piu salir non lice.*
*Questi e quel regio, e uenerabil Nume,*
*Che unito in matrimonio a si gran donna,*
*Col premiar'ipij, e punir gl'empi*
*Mirabilmente placa, e rasserena*
*Quelle'nfiammate, e furibonde luci*
*Del Belgico Leon che'n furor uolto,*
*E qual nouo Acheloo, in uarie forme*
*Trasformato, per scior l'Herculeo giogo,*
*Rugge e ruggendo il patrio suo'o ingombra,*
*N'ode il ciel lo ruggito, Echo'l riflette,*
*L'alternan gl'antri, i fiumi, e i cani sassi;*
*Di cadaueri i lidi altieri uanno,*
*Di sangue i fiumi, d'ale'ardor gl'alberghi,*
*E l'una e l'altr'Hesperia alfin ne langue,*
*Il Dio d'Auerno sol superbo, e lieto*

*N'acres-*

N' accresce, e dura il suo nefando Impero.
Questi è quel buon Pastor, che lieto accoglie
La ribellante, e trauiata greggia,
E l'ricco Armento indegnamente tolto
Dal frodolente, e scelerato Cacco,
Che'n guiderdon del temerario furto
Chiuso, e noto à mugghiti nel suo speco,
Da questo nouo Alcide à morte è tratto
Questi è quel prode, e valoroso Amante,
Che dolcemente estingue il brutto Mostro,
Mostro inuer di Discordie, e d'Heresie
Detestabil', infetto, abominando,
Questi è quel almo, e glorioso sire,
Ch'hor trahe le regio tempie adorne, e cinte
Di Palme, Oliui, e Lauri, e spressi segni
Di Vittoria, di Pace, e di Trionpho.
Aquest'inuitto dunque, e prode Duce,
Di cui ben tosto nascerà tal germe,
Che fia stupendo non che chiaro al Mondo,
Cedi cedi la Ninfa, e di sue nozze
Gradite in terra, e stabilite in cielo,
Goda l'amata figlia in somma pace,
Trionfa, e godi di tue nozze omai,
O triforme Isabella, ò Dea Triforme,
Finta Ardena non piu, non feminile,
Ma virile generosa, e saggia tanto,
Che'n fiammata infiammasti,
E amante innamorasti alcuni core.
O noua Dea Sirena
De mostruosi tuoi Belgici campi,
Con si fraterno Amor teco congiunti,
Che desti à porti, & agi Iberi il tergo.

E del

*E del guerier amante, in cui destasti,*
*E destando scuopristi, e festi aperto*
*L'occulto suo valore,*
*Degno ristoro, & vnico splendore.*
*Come ne gode il ciel godane il Mondo,*
*S'acheti il gran Leon, tremi Cocito,*
*E te pietosa Madre non turbi*
*La giusta morte del superbo Mostro;*
*Ch'hor, che l'empia Discordia estinta giace*
*Nel brutto Atlante estinto,*
*De la primiera sua formosa spoglia*
*Candida, pura, e vaga*
*S'ammanta, e veste il Pastorello Atlante,*
*Ch'hoggi more, e rinasce*
*Per opra del gran Giove, & in lui vive*
*De la Religion'e de la Pace*
*Il già deluso, e profanato seggio,*
*E nel gran Tempio de la Dea Triforme*
*Hor lo vedrai, e tutto humile, e pio*
*Scior voti, e sparger preci al sommo Dio,*
*A.* O prouidentia eterna, o ciel pietoso.
*O.* Così serua & adempi in vn momento
*Il Magico Legato, inuitta Maga;*
*Ch'hor'io da queste tenebre mondane*
*(Che voi luci e'miamate) ineclissata,*
*Son'astretta à tornar là doue splende*
*Con più serena luce il Dio de l'ombre.*
*M.* Vanne pur, lieta vanne e lieta godi
*Gli ameni campi Elisi, Ombra beata;*
*E s'iui non alberga odio, ne sdegno*
*Perdona al fragil sesso, ai nostri affetti.*
*(Ah) gli è pur ver, che come è terra il corpo*

*Misero,*

*Misero, cieco, e frale per Natura,*
*Così di terra parla, e lo seconda*
*L'alma che nel suo carcere rinchiusa,*
*E quasi di diuina fatta humana,*
*Seco ripon nel fango ogni sua cura:*
*Che marauiglia poi, se si grauata*
*Per corso natural all'Imo tende?*
*S'à i secreti del ciel non puote alzarsi?*
*Se si souente al suo peggior s'appiglia?*
*E se conuien, che da i celesti chiostri*
*Scenda gratia, pietà, lume, e splendore*
*Da sgombrar le sue tenebre profonde?*
*Hier ben m'aueggio, ò mortal pondo infesto*
*Che'n te, ne fuor di te viuer non puoi.*
*Trà la dolente perdita d'Atlante,*
*E l'immenso desir di por'Ardena*
*In alta sede à sposo heroico in grembo*
*(Ahi, che non può l'affetto in cor di madre)*
*Hoggi hò posto in non cale (i già nol niego)*
*I viui, non che i morti,*
*Me stessa, non ch'altrui, non ch'arte maga.*
*Ma doue stan sepolti (Arcadi spirti)*
*In sì solenne giorno i vostri cori?*
*Che non s'odono voci in bel concento*
*Dar soaue melode, & harmonia,*
*Con musici stromenti?*
*Che non si veggon tessersi ghirlande,*
*Festeggiar, e goder trà fiori, e frondi*
*Trà pam pani, e facelle innocar Bacco*
*Ninfe, e Pastori in belle coppie uniti?*
*O mentre altri da fiato à la sampogna,*
*Altri à la cornamusa, altri a sambuche*

Guidar

*Guidar pastoral danza al suon di quelli t*
*Ch O gratia, ò somma gratia, ò ciel benigno,*
*Quai gratie à te deuiam per gratia tanta,*
*E quali honori al cener sacro, e santo*
*Di quest'Ombra pietosa*
*Cagion de tanta pace?*
*A Ecco che pur i miei deuoti preghi*
*Salendo al ciel m'impetrano essaudite*
*Gratia, Vittoria, e Pace, ò lieto giorno.*
*G Hor da souerchia gioia*
*Hor da souerchio duol mosso, e rimosso*
*I (unico ben mio) son'anchor in forse,*
*Se sia certa la gioia ò certo il duolo.*
*M. Godete pur auenturosi amanti,*
*Godete i nostri guai in gioia volti,*
*Che quel ch'è scritto in ciel, s'adempie'n Terra*
*Cinganni'l crin, le desolate tempie*
*Degne corone d'amoroso mirto,*
*E di uittorioso, e uerder alloro.*
*E noi Furie crudeli, horror de cori,*
*Albergo di dolor, ministre d'ira,*
*Quindi sgombrate omai da le nemiche*
*Vostre Concordia, Amor, Fè, Gioia, Pace;*
*Sgombrate omai d'Arcadia, e queste facli*
*D'inestinguibil'odio, e d'ira ardenti*
*Immergete ne'cori infidi, & empi*
*Là nel Britanno, ò nel Thracen seimpero,*
*Oue godrete anchor di ciuil strage,*
*Il uelen di Discordia iui spargete,*
*Iui trouate, ò'n Acheronte albergo.*
*Tu surgi in tanto (ò degna sposa) surgi*
*Di questa tomba, oue sepolta giaccia*

(O da

(Oda Giove i miei preghi) ogni tua doglia;
La miseria d'Arcadia habbia qui fine,
Del ciel'e de la Terra i sdegni, e l'ire,
La ferità del gran Leon ruggente,
De le fere rapaci i fieri artigli,
De i Tantali, de i Cacchi, de i Balisti,
Sinoni, Licaoni, e Capanei.
S'ammanti, e fregi il bel terren natio
Di vaghi fiori, e fiori de germogli;
Vi stillin mele, e latte, e cotin frutti
Pian', herbe fiori, augelli, armenti, e gregge.
Hor, se guerra accenai, rendoti pace
O bell' Ardena, ò generosa figlia,
Ogni sdegno s'oblia.
Che per sferza non è madre men pia.
A. (Cara luce del sol) ecco ch'uscita
Del sepolcro de i guai,
A canto al mio pastor ritrouo, e godo
Il mio celeste, e vago Paradiso.
C. Ti terrò tanto stretta in questo incontro,
E come hedera tronco
Si t'auitichierò con queste braccia,
Che non potrò temer, che piu mi fuggi.
Ch. O che gioia d'amanti,
O smisurata gioia hora che puoi
Dal seno altrui riuerberar'in noi.
M. Ma per maggior trionfo
In sì festiuo, e fortunato giorno
S'habbia la mesta Filli per suo sposo
Il nostro fido, & amoroso Ergasto,
Ch'hoggi di forsennato, e furioso,
Humil ritornerò nel primo senno,

Con

*Con l'incantata uerga,*
*E. Clori con Foresto s'accompagni.*
*Ne schifo à queste uoci alcun si mostri,*
*Poi che là su ueggio scolpiti, e scritti*
*Si degni, e si leggittimi Himenei.*
*Obedienti al ciel dunque giungete*
*Al mio cospetto destra à destra. F. lieto,*
*Non che ritroso. è schifo a te m'inchine*
*O Clori anima mia. C. dolce incontro,*
*Tanto piu caro, quanto innaspettato.*
*Ti. Ne men'obediente, è lieta anch'io*
*Il futuro mio sposo accetto, e bramo,*
*O giorno inuer sacrato ad Himeneo.*
*M. Hor mentre'l ciel, Giunon', Himene, e Amore*
*T'inuita à regie nozze, uniche, e rare,*
*Precedi (ò bella coppia,*
*O salute d'Arcadia) à lieti passi*
*E quel terren, che uerso'l Tempio calchi*
*(Doue uedrem riuolto, ò dolce uista,*
*O miracol diuino, il tanto ugo,*
*E desiato Atlante)*
*S'asperga a piena man di mille fiori;*
*E noi Ninfe, Pastori, e Pastorelle,*
*Di si beati Heroi l'orme seguendo*
*Inuochiamo Himeneo,*
*Senza perder piu tempo,*
*Himeneo, Himeneo,*
*Che con nodi amorosi*
*Le fide coppie dolcemente leghi,*
*Se ascolti i nostri preghi,*
*Scendi frà questi fortunati sposi;*
*Scendaui Pan Liceo,*

*O con la cetra Apollo, e'l dolce Orphee,*
*L'un suoni, e l'altro canti*
*Giuan eternamente i suoi di Amanti.*

## CHORO.

*SE gl'amorosi giouenili errori*
*Sortiscon sì bel fin'in ogni terra,*
*Com'hoggi nel Arcadia trà Pastori,*
*Non è pena in Amor, ne cruda guerra,*
*Ne sorte acerba, e ria*
*Ne c'è lunga pazzia.*
*Hoggi d'Ardena la spietata noia*
*E volta tutta in gioia;*
*In vittoria la guerra di Giac'nto,*
*Hauendo il Mostro estinto;*
*La disgratia di Filli in buona sorte,*
*Hor che non vuol piu morte,*
*E'n sapienza la pazzia d'Ergasto*
*Già sposo, e lieto anch'egli alfin rimasto:*
*Possa, e gloria d'Amore,*
*Che de le piaghe sue sana ogni core.*



BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
5782
TORINO

risultare da una buona legislazione, la quale venga

l'opera conterrà ad ogni articolo i principii ed il
e citazioni, indi il prescritto delle leggi degli
ire alle mutazioni da queste indotte alle leggi
importanti che verranno sciolte colla scorta delle
ati, le quali verranno anche riferite ove manchino
e; infine si riferiranno corrispondenti articoli del
, e cogli schiarimenti delle questioni che saranno
l'applicazione delle nuove leggi. Siccome poi dal
Editti, come per esempio quelli che debbono
idecommessarie, così questi saranno inseriti a loro
ppendice dell'opera: sarà in somma principal cura
sione e brevità, lo stato della legislazione gene-
lesca il confronto, e più facile sia lo studio delle
o qualunque siasi fatica sarà per essere dai nostri
nte accolta.

## DELL' ASSOCIAZIONE.

*ca 18 volumi di 10 fogli in 8.° grande caduno, nuovi, de' quali volumi verrà pubblicato uno al bre prossimo.*

*anno avanti il finire di dicembre anno corrente è ne, dopo il qual tempo il prezzo fisso sarà di L. 3. fuori anche l' elenco degli associati.*

*everanno in dono un frontispizio generale per umero d'associazione, non che il nome e cognome*

iazioni si ricevono:
*i tipografi-librai G. Pomba e C., e nelle altre città presente Programma, non che agli Ufficii postali. C. potranno anche rivolgere i librai delle provincie eguite come se conferite fossero agli editori stessi.*

FRANCESCO ARTARIA e C.
tipografi, editori di musica e litografi.